ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Mercoledì 5 Agosto 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 185

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. comuni	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	65 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	75 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

«Frangar, non flectar»

Il problema annonario

Le carni congelate e il grano

Roma, 4 notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma, reduce da Venezia, il conte Volpi. Recatosi al dicastero di via Venti Settembre, ha ricevuto il ministro dell'Economia on. Belluzzo. Si assicura che il colloquio tra i due ministri ha avuto anche per oggetto la situazione economica finanziaria italiana ed i provvedimenti che il Governo intende prendere per alleviarla.

La questione granaria è sempre all'ordine del giorno specialmente per i forti aumenti del pane e delle paste in seguito alla imposizione del dazio sul grano. Intanto l'on. Belluzzo ha invitato il comitato annonario a suggerire i provvedimenti più adatti ad attenuare il prezzo del pane e delle paste già fortemente aumentate. Ora l'Epoca dà notizia delle misure che il comitato intenderebbe proporre al Governo ed anche del lavoro svolto per il ribasso di altri generi alimentari di prima necessità.

Così la giunta esecutiva si è occupata del problema delle carni congelate che, acquistate in America a prezzi equi, subiscono ingiustificati aumenti appena messe in vendita in Italia. Iniziati gli studi che dovevano appurare la ragione del rialzo, si venne alla conclusione che esso era dovuto a varie cause. Anzitutto le carni congelate, come è noto, vengono imbarcate involte, all'atto della spedizione, da tessuti di iuta che servono alla loro conservazione. Alla dogana di Genova questi tessuti pagavano il dazio come tali, senza che si tenesse alcun conto che essi diventavano assolutamente inutilizzabili, nemmeno impiegabili per il macero. Il Comitato è intervenuto presso l'Intendenza di Finanza, che riconobbe la necessità di togliere quel dazio. Da qui un piccolo ribasso delle carni. Inoltre, i magazzini frigoriferi, che dovevano accogliere le carni congelate in arrivo, erano deficienti e non bastavano ai bisogni. Avveniva quindi che parte della carne si deteriorava, con naturale rialzo delle carni restanti. Anche per questo inconveniente il Comitato si è interessato e con l'aiuto del Governo e quello dei privati interessati, è riuscito ad ottenere l'ingrandimento dei magazzini frigoriferi. Oltre a ciò si sta lavorando presso le competenti autorità, perchè la tassa sanitaria imposta alle carni, venga sensibilmente diminuita.

Nella riunione di sabato poi la Giunta esecutiva del Comitato annonario ha esaminato la questione granaria, per vedere quanto sia possibile, con provvedimenti generali o locali, attenuare l'aumento del prezzo che, col ripristino del dazio sul grano, si ripercuote naturalmente sul farinacei. Il giornale ufficioso ritiene che il Comitato troverà il modo di impedire ingiustificate speculazioni e ottenere che il rialzo dei prezzi venga contenuto nei giusti limiti, e apportando adatti rimedi, al potersi arginare le speculazioni e gli eventuali imboscamenti delle derrate e dei prodotti alimentari. Il giornale si dice poi informato che nell'ultima seduta del Comitato ha prevalso l'opinione di controllare il lavoro dei molini, associando però a quest'opera di controllo l'autorità dello Stato. Col tempo si spera che coi nuovi impianti di panificazione che si stanno allestendo a Milano e con quelli che sorgeranno nei principali centri urbani si ridurrà sensibilmente il costo della produzione del pane.

Un'altra notizia dell'Epoca è che il Comitato farà grandissima propaganda per dare il pane italiano agli italiani e che il duce assicurerà il munizionamento della battaglia, impegnandovi 10 milioni di lire.

Intanto il sig. Mario Ferraguti, segretario del Comitato permanente del grano pubblica sui giornali ufficiosi un articolo di replica a quelli che hanno criticato il provvedimento con cui si è iniziata la battaglia per il grano. Poichè qualcuno ha fatto osservare che il dazio sul grano ha portato un aumento del costo del pane di 30 e 40 centesimi al chilo, il Ferraguti obbietta:

«Si può rispondere che questo aggravio colpisce soltanto una piccola parte della popolazione, perchè non se sopportano le conseguenze quei molti milioni di italiani che consumano il pane prodotto da grano ottenuto nei propri poderi. E dei 75 milioni di quintali di grano, che all'incirca occorrono per soddisfare i bisogni della nostra popolazione, una cinquantina sono consumati dagli stessi produttori, sui quali non viene perciò ad incidere il dazio. I due miliardi di aggravio per i consumatori [illegible] azzarda la cifra di 2 miliardi e 300 milioni ed altri si attentano a fissarla in 2 miliardi e 500 milioni) si riducono quindi a meno di un miliardo. Straordinaria è l'elasticità delle cifre in mano degli oppositori, improvvisati statistici. Si può osservare che questo rincaro potrà, anzi, dovrà attenuarsi, in seguito al ribasso prevedibile dopo il raccolto delle nazioni più forti produttrici di grano, nell'annata in corso preannunziatosi assai abbondante per quasi tutti gli Stati, eccetto l'America. La Russia potrà, infatti, per la prima volta dopo la guerra, esportare circa 30 milioni di quintali. Si può, infine, ricordare che se il prezzo del grano in Italia oscilla oggi da 190 a 195 lire al quintale, nel febbraio scorso ebbe a salire sino a 215 lire ed allora nessuno protestò, quando pur si trattava di impinguare con così forti prezzi gli importatori stranieri».

Lo scrittore insiste inoltre sulla necessità del dazio sul grano per premiare gli agricoltori e riafferma la fede del Comitato nel dare all'Italia, in un breve giro di anni, la sua indipendenza granaria. Il Giornale d'Italia, senza soffermarsi sul ripristino del dazio sul grano, del quale mette, comunque, in dubbio l'efficacia, nota il considerevole rincaro della vita in questi ultimi tempi. Il giornale liberale rileva che la vera e benefica battaglia che l'on. Mussolini dovrebbe combattere sarebbe quella contro il crescente aumento del costo dell'esistenza ed invita perciò il Governo a riprendere in attento esame tutte le leggi che concernono direttamente od indirettamente l'agricoltura e conclude:

«La terra, per salire alla fecondità invocata, ha soprattutto bisogno di pace ordinata. Questa, in realtà, troppo spesso le è mancata. Qualche anno fa si mise la tassa sul vino, come pure esiste in un paese eminentemente enologo come la Francia. Da noi, in realtà, fu malamente applicata, recando vessazioni tormentose. Poi, ad un tratto, fu abolita, senza che i consumatori sentissero alcun beneficio. Ora, inaspettatamente, anche per la grande massa dei produttori, si è ripristinato il dazio sul grano, rendendo possibili le speculazioni, da cui sono colpite tutte le classi, ma più specialmente le meno abbienti. Ebbene domandiamo che con una revisione di tutte le leggi agrarie, cominciando dalle tariffe doganali e ferroviarie e con interventi pensati ma non remoti si procuri di attenuare le sofferenze che derivano dall'altissimo costo del pane e di tutti gli alimenti indispensabili. Bisogna dare al paese la possibilità di umanamente e civilmente vivere. A questo, avanti ogni altra cosa, si ha da pensare».

La vittoria fascista di Palermo

nelle comunicazioni ufficiose e nei commenti di stampa

Il riserbo dell'on. Orlando

Roma, 4, notte.

I risultati delle elezioni palermitane non sono, neppure oggi, definitivamente noti, ma la notevole prevalenza fascista è confermata. Comunque, il significato della lotta trascende ormai di gran lunga l'aridità delle cifre, accettate come buone.

Le notizie giunte al Piccolo Giornale d'Italia da Palermo confermano la grande differenza della percentuale dei votanti della città e delle borgate. Su 105 mila inscritti votarono 40 mila elettori. Nelle borgate votò l'85 per cento degli inscritti. Nella minoranza, oltre l'on. principe Lanza di Trabia e il senatore Giuseppe Di Scalea, che occupano posti ragguardevoli, entrano i candidati Massaro, Lupo, Giammarone, Briganti, San Filippo, Papa, Talbbi, on. Termini, Cracolici, ed altri non ancora precisati. Nuovo sindaco della città sarà l'on. prof. Salvatore Di Marzo dell'Università di Palermo, già rettore magnifico. Ma a parte il risultato numerico dell'elezione, non è possibile ancora dare un'idea esatta sullo svolgimento finale della lotta.

Gli elettori

Sull'esito delle elezioni il Giornale d'Italia riceve da Palermo:

«Il risultato delle elezioni amministrative di Palermo è quello preveduto, data la tattica e la strategia seguita dagli agenti del Governo, secondo le tradizioni elettorali preistoriche. Nelle borgate, irreggimentazione di elementi sottoposti ai ben noti capi, i quali si prosternano, per le ben note ragioni, alla Prefettura e alla Questura. In città, spiegamento di forze fasciste da impressionare l'onesto borghese, e, perciò, in conclusione, l'80 per cento di votanti nelle borgate, quasi unanimità per la lista fascistoide e poco più del 50 per cento in città, con prevalenza della lista di opposizione. Totale: vittoria della lista presentata e avallata dal fascismo, con a capolista elementi che il fascismo aveva attirato dalle vecchie situazioni locali, elementi tutt'altro che fascisti, e perfino recentemente aventiniani. Dunque, vittoria del Governo, sei mai, in quanto il Governo ha adottato, per vincere, i metodi elettorali creditati dai Governi precedenti; e non vittoria del fascio, il quale ha perduto in questa lotta la verginità della intransigenza e il pudore dell'idea pura. Vittoria di Tagliavia, Restivo e Lo Monte e compagni, non di Cucco e compagni. Vittoria dell'antico spirito combinazionistico, contro il quale tuonò, nel recente periplo siculo, l'on. Farinacci. Vittoria di accomodantismo, contro il quale non vi sono fulmini che bastino nell'oratoria dei maggiori uomini del regime. Comunque, vittoria, che non tange affatto la bellezza della battaglia combattuta animosamente e fieramente dalle opposizioni col binomio: libertà e patria. La votazione riportata dall'opposizione è comunque cospicua per numero, oltrechè per qualità. E' la nobile città di Palermo che ha manifestato la sua opinione. E in confronto di essa, le borgate dominate dai ben noti capi che valgono politicamente, intellettuale e morale si vuol mai che abbiano? Assai scarso, invero. E poi è da rilevare che si è difeso a viso aperto il sistema di idealità, che sembrava destinato ad essere liquidato nelle cancellerie. Qui è il punto essenziale della situazione delineata in queste due ultime settimane: il fascismo non ha potuto impedire all'anima di Palermo di affermarsi per l'Unione della libertà e per gli uomini che la capeggiavano; non ha potuto impedire che i palermitani rivendicassero la loro fede nella libertà. Inoltre, il fascio è restato fino all'ultima ora preoccupato e dubbioso, e soltanto con la tattica e la strategia della giornata elettorale ha potuto portare a buon fine la sua manovra di stile passatista. In conclusione, si è inutilmente combattuto e la vittoria della lista fascista non ha affatto mutato lo spirito della città, nè disperso i buoni effetti della seminagione fatta. Il vero sconfitto non è che il fascismo puro, con la sua sorella, l'intransigenza».

Gli eletti

Com'è noto, il Popolo d'Italia, esaltando la vittoria fascista, ha accusato le opposizioni di essere un'accolita di partiti con programmi divergenti, in confronto del fascismo partito unico ed organico, guidato da un condottiero unico. A tale affermazione dell'organo presidenziale risponde il Giornale d'Italia, edizione meridiana, il Piccolo, il quale scrive:

«Per quello che si riferisce alle elezioni municipali di Palermo, questa mossa filosofica non sta assolutamente in piedi. Nella lotta nella capitale della Sicilia è stata presentata una lista di coalizione avallata dal fascio, non una lista fascista. L'on. Cucco ne sa qualche cosa. La lista nella quale sono compresi uomini come il Tagliavia ed il Restivo e tanti altri, non è la lista di un partito unico, organico, ecc., ecc., ma una vera e propria coalizione di forze a scopo di prevalere a qualunque costo sulla coalizione avversaria. Potremo dire molte altre cose intorno al modo come si sono svolte le elezioni di Palermo, ed anche tali cose infirmerebbero gravemente la mossa filosofica del Popolo d'Italia».

All'organo presidenziale replica pure il Mattino di Napoli in un editoriale, nel quale, rilevando anzitutto il linguaggio ingiurioso tenuto contro l'on. Orlando, scrive:

«Finite comunque le elezioni di Palermo, potrebbe essere lecito dire che la turpitudine usata dal Popolo d'Italia contro l'on. Orlando è una brutta pagina della storia giornalistica d'Italia. E' vero che questo giornale essendo un organo più che un organismo può considerarsi, al massimo, come un fegato isolato, che non abbia alcun rapporto con qualche cosa che somigli ad un cervello e ad un cuore. E' vero che l'on. Orlando è tanto al disopra della miserrima canea di scribi e di cani da siepe da cui è fatta la guardia del corpo della faziosità dominante. La sua ultima vittoria può valersi nel fatto di avere avuto l'onore di tanta lotta. Tutto questo è presente ad ognuno».

Fra i giornali palermitani l'Ora, deplorando l'assenteismo degli elettori in città, dichiara di volersi astenere dai commenti, affidandosi all'intuito dei lettori. Il Giornale di Sicilia, rilevando lo scopo morale della lotta sostenuta dalle opposizioni, scrive:

«La verità non mancherà di farsi strada, malgrado le manovre di parte avversaria». L'organo fascista Sicilia Nuova naturalmente esalta l'esito elettorale, inneggiando all'onnipotenza del fascismo.

Comunicati ufficiali

La Stefani comunica:

«Ecco il risultato di 127 sezioni. Lista fascista voti 20.922; lista delle opposizioni voti 13.033. Mancano ancora i risultati di 19 sezioni, delle quali parecchie appartenenti al suburbio, e le cui operazioni di scrutinio saranno terminate stasera. Delle 146 sezioni che compongono la circoscrizione, 110 appartengono alla città, con 82.530 elettori inscritti e 34 sezioni compongono il suburbio, con 19.009 elettori iscritti. La riunione dei presidenti dei seggi, per la proclamazione degli eletti, è stata indetta per giovedì, 6 corrente».

Una Stefani ulteriore comunica il seguente telegramma dell'on. Pietro di Scalea a Mussolini:

«Il successo della lista nazionale diventa sempre più trionfale. Anche le sezioni della città rispondono magnificamente all'appello. La vittoria significativa incoraggia gli avversari, ignominiosamente sconfitti, a spargere notizie menzognere e calunniose. L'affermazione fascista e nazionale di questa gaia città significa la fine di incoerenti coalizioni, e la riconoscenza che Palermo tributa a te, apostolo infaticabile della nostra rinascita. Sempre ai tuoi ordini. - Pietro di Scalea».

E più tardi, annunzia la Stefani:

«Ecco il risultato di 139 sezioni elettorali: la lista nazionale ha riportato 21.820 voti; la lista di opposizione 15.518. In base a questo risultato, e poichè le poche sezioni che ancora mancano non potranno produrre spostamenti, 64 posti vengono assegnati alla lista nazionale; di questi 42 andranno ai fascisti e i rimanenti ad elementi della coalizione. Alla lista di opposizione restano 16 posti».

Esaltazioni fasciste

Gli ufficiosi, che con ripetute dichiarazioni avevano a priori svalutato l'esito della lotta di Palermo, esaltano ora la vittoria fascista. Il Tevere scrive:

«Il blocco della libertà crolla clamorosamente. Palermo non diventa il fortilizio dell'opposizione, ma si inquadra nel formidabile complesso dell'Italia fascista. Il valore della vittoria sta nell'avere vinto sul terreno scelto dall'avversario. Il fascismo non ama i ludi cartacei, ma non li teme. Trascinato nel torneo, vi è stato da par suo ed ha sbaragliato gli avversari. Su qualunque terreno i risultati sono al fascismo favorevoli».

Polemizzando col Giornale d'Italia, l'organo fascista meridiano così conclude il suo editoriale:

«Gli avvenimenti degli ultimi giorni possono dare, in sintesi, la situazione: i fascisti stroncano una coalizione avversaria a colpi di scheda, gli avversari stroncano tre giovani vite fasciste a colpi di fucile e di bastone; e piovono intanto i sermoni sulle violenze fasciste».

I risultati della lotta amministrativa di Palermo sono commentati stamane dal giornale fascista l'Impero, il quale scrive:

«La vittoria fascista è un colpo formidabile a tutte le forze antifasciste e antinazionali; è la delusione di tutte le speranze delle varie opposizioni».

Il giornale scrive poi che la Sicilia è di animo prettamente fascista, e prosegue:

«Gli oppositori speravano che la Sicilia, per la sua solidarietà di clientele, fosse il tallone di Achille del fascismo; invece, il più crudele disinganno li ha delusi: il fascismo di Mussolini ha superato tutte le barriere della bella e generosa isola eroica. Il duce ha dimostrato luminosamente di avere in Sicilia un seguito ben più vasto e potente che non tutti gli Orlando, i Casarò e compagni messi insieme».

Il giornale scrive poi:

«Sarebbe ora che questi vecchi rappresentanti di un momento politico superato cedessero il posto all'uomo formidabile che oggi è la giovinezza e l'avvenire della nuova Italia imperiale».

L'Impero pubblica il seguente telegramma inviatogli dall'on. Gray, il quale per incarico della Direzione del Partito fascista ha presenziato, come è noto, allo svolgimento della lotta:

«Vincemmo come sempre con severa serena grandezza sopra la retorica, sopra gli intrighi, sopra l'incoscienza; mai vidi importante giornata elettorale così libera e tranquilla. Certo, sconfiggendo così precisamente completo blocco aventiniano, Palermo, regale di bellezza e imperiale di volontà, insegna la via alle grandi città sorelle. Il nome del duce domina i clamori vittoriosi di questa magnifica gente».

Ciò che non ha detto l'on. Orlando

A chi gli ha chiesto notizie sui risultati della lotta elettorale, l'on. Orlando non ha voluto fornire nessuno schiarimento, considerando che la mancata esatta conoscenza dei risultati delle elezioni impone a lui un doveroso riserbo. Quanto al risultato, però, l'on. Orlando, dall'andamento della lotta elettorale, giustamente ritiene ancora oggi, sempre in mancanza della conoscenza ufficiale degli scrutinii, essere impossibile una sconfitta della lista di opposizione nella proporzione indicata dalla stampa ufficiosa. Secondo il Mattino di Napoli, l'on. Orlando, appena l'esito delle elezioni amministrative di Palermo sarà definitivamente noto, esaminerà il proprio atteggiamento, per decidere quale linea di azione convenga prendere, dopo quanto è avvenuto. Non è improbabile che l'on. Orlando decida di pubblicare una dichiarazione, per rendere nota la tattica prescelta per l'avvenire. Ed ancora il Mattino assicura che l'on. Orlando, qualora si insistesse a denigrare l'opera da lui svolta come presidente del Consiglio, potrebbe trovarsi nella necessità di rendere noti documenti che sono nelle sue mani e che egli, per un senso di doveroso riserbo, non ha mai reso di pubblico dominio, e da cui potrebbe risultare che a Vittorio Veneto si giunse soprattutto per volontà sua.

Intanto — come già abbiamo accennato — la stampa fascista esalta il successo della lista pseudo-fascista, dichiarando ancora una volta che le opposizioni sono sempre vinte su tutta la linea.

L'Idea Nazionale fa nuove affermazioni di carattere totalitario.

«Il fascismo opera organicamente. Il fiancheggiamento tutorio è morto sepolto. C'è la forza, c'è il consenso, vi sono le opere appena cominciate, e che devono continuare. Così si va avanti!».

"Di straordinario non è avvenuto nulla..."

La Tribuna nota anzitutto che, essendosi ieri sequestrati tutti i giornali che pubblicavano le cronache di Palermo, gli italiani devono aver pensato a straordinari avvenimenti svoltisi in quella città. Il giornale ammette che «di straordinario non è avvenuto nulla», perchè si era subito capito che la città non avrebbe tollerato un ambiente di violenze fisiche. Il giornale nota che non ci si può non meravigliare del fatto che le borgate abbiano votato compatte, mentre la percentuale dei votanti della città sia alquanto minore; giacchè, di solito, in Sicilia, avviene il fenomeno inverso a quello del continente: è la borghesia che vota, e le masse si astengono. Accettato comunque la vittoria della lista avallata dal fascismo, la Tribuna osserva che «il vero sconfitto è l'on. Farinacci, dopo i suoi ben noti discorsi di intransigenza. Difatti, i voti degli elettori si sono raccolti sui nomi di vecchi uomini passati al fascismo; e, a tale proposito, il giornale conclude:

«Ecco la vittoria! Che se non sapesse troppo di luogo comune, si potrebbe chiamare di Pirro. Due o tre di queste vittorie, e l'estremismo diventa una leggenda. Noi saremmo certo i primi a felicitarcene, se non se ne andassero insieme la coerenza e la dignità politica, vecchie virtù tradizionali del popolo italiano, che non siamo disposti a sacrificare, neppure per combattere una tendenza che avversiamo da tempo».

Per parte sua il Popolo d'Italia dice poi che gli oppositori rimangono sempre più isolati, e che se in passato il fascismo ha accettato la collaborazione degli on. Orlando, Di Cesarò e Salandra, lo ha fatto illudendosi in un cambiamento spirituale di quegli uomini.

Il Giornale d'Italia osserva che la cosa è ben diversa, perchè gli uomini di parte liberale aiutarono il fascismo, sperando che esso rientrasse nella legalità, e lo abbandonarono quando le libertà fondamentali del paese furono minacciate:

«Gli uomini del passato pensano che l'ordine e la libertà, l'autorità e le garanzie statutarie, formano un tutto inscindibile. Ma non sono i soli a pensarlo. Pensa così Carlo Del Croix, per i mutilati italiani; pensa così l'Osservatore Romano, per la Santa Sede; pensa così la grandissima maggioranza del popolo italiano, che non vuole nè la demagogia, nè la rivoluzione, nè il bolscevismo, nè l'autocrazia, e che vorrebbe riavere le stesse condizioni di vita nelle quali si trovano tutti i grandi popoli del mondo; e non saranno i rurali palermitani che potranno convincere il popolo italiano a rinunziare alle fondamentali garanzie del vivere civile».

La lettera di Delcroix

«E' stata assai commentata oggi nei circoli politici romani la lettera che l'on. Delcroix ha inviato ad un giornale filofascista di Milano. Si rilevava, anzitutto, che l'on. Mussolini ha amaramente deplorato i fatti di Parma, assicurando ai mutilati legittime soddisfazioni. Sinora però non si conosce quali potranno essere tali soddisfazioni. Il Giornale d'Italia osserva che l'on. Delcroix passa dagli episodi di Parma ad una questione generale, dicendo ben chiaro di non voler rinunziare alla propria indipendenza, cioè di non volersi fare arruolare dal fascismo; ed a tale proposito soggiunge:

«L'affermazione è troppo limpida perchè abbia bisogno di illustrazione; e finalmente il Del Croix si è riferito a quello che egli già disse in Parlamento contro le violenze. Sarà bene che il capo dei mutilati riprenda la predicazione contro le violenze, ispirandosi alla giusta considerazione della situazione interna del paese, la quale è caratterizzata dalle aspirazioni del popolo a quella pace civile e a quella normalità legalitaria, che sono tra i beni fondamentali dell'individuo e della collettività. Occorre che l'Associazione dei mutilati, coll'autorità di cui dispone nel paese, si unisca alla crociata contro la violenza, e dia tutto il suo validissimo appoggio morale allo sforzo che da varie parti si compie per il ristabilimento della serenità, della legalità e della giustizia in Italia».

Tra "Tevere" e "Osservatore Romano"

Riguardo alla violenza ed alla campagna che l'Osservatore Romano svolge contro di essa, il Tevere stamane pubblicava:

«Non vogliamo attribuirci eccessivo merito, ma è un fatto che in queste ultime autorevoli prose siamo lungi dalle argomentazioni metafisiche sprigionate nei giorni scorsi: ed il tono, secondo una nostra domanda forse un po' svelta nella forma — è calato. E' c'è poi, negli egregi scrittori del foglio vaticano, un adsum qui feci esplicito, anzi, diremmo, meglio, preciplitoso ed insistente, opposto alla nostra osservazione sulla singolare idea di avere costituito una vera e propria rubrica dell'antifascismo e pretenderne l'intangibilità con tanta baccosa sufficance. Era un arrischiato esercizio di fronte a gente per cui nulla è tabù. Il buon senso, personaggio eminentissimo, pare sia intervenuto a tempo con richiami e limitazioni. Di tutto ciò altamente ci compiacciamo. «Non è in questo mese di estate che la Chiesa cattolica celebra la ricorrenza di Sant'Ignazio di Loiola e di San Domenico? La lontana notte di estate non è passata alla storia col nome di San Bartolomeo? Non abbiamo visto nelle risse dei monaci in Palestina trasformarsi in micidiale manganello il simbolo della pace e della cristianità?».

L'Osservatore Romano replica stasera, affermando che il Tevere finisce per toccare «il semplicismo della disinvoltura». Indi, accennando al giornale fascista, prosegue:

«Il giornale rileva che, malgrado il nostro fin de non recevoir, opposto al suo aut-aut, il nostro invito a non rifugiarsi sotto la toga del procuratore fiscale, ed infine a non alterare il nostro pensiero, vuol dire che abbiamo cambiato tono. Questione di orecchio. Rileva ancora che l'Osservatore Romano ha lasciato l'arrischiato esercizio di una rubrica dell'antifascismo, e di pretendere l'intangibilità, mentre la rubrica non è mai esistita, e dalle nostre critiche contro la violenza, e dal dovere di reprimerle, non abbiamo mai pretesa l'intangibilità, come dicemmo, ben prima che al Tevere, all'Idea Nazionale. Questione di inventiva».

L'organo vaticano quindi osserva:

«Ed a soverchia disinvoltura il Tevere continua ad affidarsi, quando torna al processo Daudet ed alla protesta della povera madre, di cui, piuttosto incautamente, offriva a noi ed a tutti la requisitoria che si merita un potere che non fa giustizia, per attribuire all'Osservatore Romano il proposito di ristabilire la verità a qualunque costo per quello che avviene in Italia, mentre noi, sfidati ad un commento, scrivevamo: «Si ristabilisca, come implora la signora Daudet, la verità a qualunque costo, e nessuna critica avrà più ragione di esistere».

L'Osservatore rileva che la duplice alterazione del suo pensiero aveva lo scopo di coglierlo in contraddizione, per non avere commentato che una sola delle tre violenze contro fascisti di questi giorni. Dopo spiegato che non gli era ancora giunta la notizia degli assassinii di Bergamo e di Brescia, l'organo vaticano soggiunge:

«Infine il Tevere afferma che per la fede fascista si sono sempre pronti al sacrificio, e che noi dobbiamo comprenderlo, per tutte le violenze compiute in nome e per la religione. Confessiamo che noi le violenze non le comprendiamo, perchè furono sempre e tutte condannate dalla Chiesa, mentre comprendiamo chiaramente che la violenza guidata dell'idea non è quella ancora compresa dal fascismo».

Il giornale fa seguire la notizia dell'uccisione del milite Francesco Giustacchini, avvenuta ad Acquatico di Castiglione, dal seguente commento:

«Con tali barbari sistemi, con questi attacchi e vendette private, con quale logica, con quale diritto morale il sovversivismo pretende la repressione delle violenze avversarie, continuandole tuttavia a provocare? Chiunque, per qualunque ragione, calpesti la legge e violi soprattutto la santità della vita umana, non può domandare il rispetto dell'una o dell'altra, senza condannare in se stesso il proprio esecrabile delitto. A Laino, a Bergamo, a Brescia gli assassini o indiziati sono stati assicurati alla giustizia a poche ore dal delitto. Confidiamo che altrettanto avverrà d'ora innanzi, di tutte le violenze, da qualunque parte perpetrate. E' la via, il mezzo più sicuro ed efficace per prevenire».

Visita dell'on. Dino Alfieri alle Cooperative nazionali

Roma, 4, notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista nazionale comunica:

«L'on. Dino Alfieri, nominato recentemente Commissario del Partito nazionale fascista per il Sindacato italiano delle Cooperative, allo scopo di esaminare lo stato attuale delle Cooperative nazionali e di stabilire personalmente i provvedimenti necessari alla riorganizzazione del movimento secondo gli intendimenti del Governo e del Partito, ha iniziato in questi giorni una serie di riviste e di ispezioni presso le Federazioni più importanti del Sindacato italiano delle Cooperative. Accompagnato dal sig. Zamboni, direttore generale, e dal colonn. Cabiati, segretario generale, l'on. Alfieri ha visitato prima di tutto le Cooperative di Firenze e di Grosseto e provincia, osservando minuziosamente il funzionamento dei diversi Enti e prendendo accordi con i rappresentanti della zona. Nei giorni seguenti ha visitato la Federazione provinciale di Novara e le Cooperative aderenti. Infine l'on. Alfieri ha visitato l'importante gruppo delle Cooperative di consumo del circondario di Varese. Il Commissario, ricevuto dai deputati fascisti delle diverse zone, che hanno promesso di facilitare con la loro opera il duro compito assunto, ossequiato dai Prefetti e dalle gerarchie politiche e sindacali, ha avuto ovunque dai cooperatori le più entusiastiche accoglienze. L'on. Alfieri, mentre procede al riordinamento degli uffici centrali, all'ampliamento dei servizi, alla sistemazione degli organi periferici e di controllo, continuerà nei prossimi giorni le sue visite recandosi presso le altre Federazioni dell'Alta Italia; inoltre visiterà le Federazioni dell'Italia Meridionale per studiare anche i mezzi perchè la cooperazione possa efficacemente contribuire alla soluzione dei provvedimenti che interessano il Mezzogiorno». (Ag. Stefani).

I ricevimenti dell'on. Mussolini

Roma, 4 notte.

Stamane al Ministero della Guerra l'on. Mussolini ha ricevuto il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ed i sottosegretari on. Suardo e Sirianni, nonchè il comm. Stringher direttore generale della Banca d'Italia. Ha avuto più tardi una conferenza col generale Gandolfo, comandante della Milizia e una col ministro delle Comunicazioni on. Ciano. Inoltre l'on. Mussolini ha ricevuto in privata udienza l'architetto Brasini ed il provveditore dello Stato comm. Bartolini, i quali lo hanno informato sullo stato dei lavori a Palazzo Venezia. Come già pubblicato, l'ex-palazzo dell'Ambasciata austriaca dovrebbe essere elevato a sede della Presidenza del Consiglio. L'on. Mussolini ha raccomandato al Brasini che i lavori siano portati a termine con sollecitudine.

Il gruppo dei senatori liberali

Roma, 4 notte.

La Tribuna pubblica:

«Mentre il Partito liberale viene ricostituendosi dopo l'adesione dei tre ex-presidenti del Consiglio e dopo la deliberazione presa nell'ultimo Consiglio nazionale, negli ambienti politici si annunzia come prossima la costituzione del gruppo dei senatori liberali, che farebbero capo ai senatori Croce, Ruffini e Mosca».

La posizione di Giulietti e la crisi dei marittimi

Genova, 4 sera.

Il Comitato di difesa marinara pubblica:

«Pochi giorni fa, elementi non secondari di quella corrente che ha impiantato a Genova la nuova Associazione marinara fascista hanno pubblicamente riconosciuto che la gente di mare è rimasta con Giulietti e che perciò essi intendevano fare quello che essi stesso hanno fatto (impiantare cioè l'organismo che desideravano) per distaccare i marittimi dal loro segretario. Giulietti, dunque, contrariamente a quello che è stato pubblicato non deve preparare e prepararsi per nessun ritorno nell'organizzazione marinara, per la semplice ragione che non se ne è mai andato e gode oggi, più che mai, la fiducia dei marittimi. Il suo pensiero collima perfettamente con il nostro, e tutto ciò che gli si attribuisce in più o in meno all'infuori dei nostri comunicati, è fantastico.

«Sarebbe necessario per tutta la marina in generale che i giornali di qualsiasi colore pubblicassero con obbiettività le notizie circa la questione marinara, dominata ormai da un fenomeno gravissimo: quello degli sbarchi dei marittimi all'estero. Per evitare questi sbarchi che minacciano di fare restare la marina mercantile italiana senza equipaggi, urge migliorare le condizioni dei marittimi. Le loro paghe nette sono nei casi migliori da 500 a 535 lire al mese, e non continuative. Ognuno comprende che con simili paghe la marina non può vivere; non può far vivere la famiglia e, quindi, spinta dal bisogno, si sbarca all'estero. Invece di presentare la questione marinara come una eterna questione Giulietti, sarebbe tempo che fosse presentata per quello che è: una questione puramente economica fra armatori e gente di mare».

I canoni per la derivazione delle acque

I criteri del nuovo ministro delle Finanze

Novara, 4, notte.

Il ministro delle Finanze on. Volpi, ad un'interrogazione dell'on. Olmo sull'applicazione del decreto circa i canoni per la derivazione delle acque, ha dato la seguente risposta:

«Lo stralcio del R. D. 25 febbraio 1924 N. 456, dal disegno di legge di conversione in blocco e la ripresentazione di esso alla Camera in separato disegno, se ebbe lo scopo di consentire un esame del decreto, che nella gran massa sarebbe stato impossibile, non poteva significare l'abbandono del decreto stesso e la sua trasformazione in semplice progetto di legge. Il decreto è in gran parte eseguito per la quadruplicazione dei canoni di derivazione di acque pubbliche (articolo 3) e trovasi in corso di applicazione riguardo alla revisione degli altri canoni (articolo 1) mentre resta tuttora effettivamente in sospeso quanto alla imposizione dei canoni sulle antiche utenze gratuite (art. 6 e 7). Nessuna influenza ha sul problema generale dell'agricoltura e sulla battaglia per il grano il proposito, che è anche dovere delle Finanze, di aumentare i canoni antichi ed inadeguati, per avvicinarsi il più possibile all'equilibrio contrattuale dell'anteguerra, che, a tutto danno dell'Amministrazione e beneficio dei concessionari, si era venuto interamente sovvertendo per effetto del deprezzamento della moneta e dei mutamenti del mercato in genere. In ciò sta la ragione che impedisce a questo Ministero di abbandonare l'applicazione del decreto, perdendo entrate non più ricuperabili, senza alcun vantaggio dell'agricoltura, ma a solo beneficio di quelle associazioni e dei singoli che hanno interesse al mantenimento, in confronto del R. Demanio, degli antichi prezzi oggi assolutamente insostenibili. Il Ministro: Volpi».

Il trust mondiale dei diamanti

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 4, notte.

Col prossimo dicembre sarà formato il trust dei diamanti, con un sindacato composto della Compagnia Morgan di New York, del gruppo Barnart di Londra e della ditta tedesca Dunkelsbuhler. La produzione diamantifera sud-americana sarà così sotto un controllo unico ed il prezzo dei diamanti subirà certamente un rialzo, mentre Londra rimarrà il centro del mercato. (Daily Telegraph).

L'andata di Briand a Londra vivamente desiderata dagli inglesi

Ma a Parigi si procrastina il viaggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

Un giornale americano aveva sparso questa mattina la notizia che domani Briand si sarebbe recato a Londra per conferire con Chamberlain. Il Quai d'Orsay ha provvisoriamente smentita la cosa. Non si esclude che in linea di principio questo viaggio entri effettivamente nel campo delle probabilità non lontane. I servizi del Ministero degli Esteri, avendo ormai iniziato, sotto la direzione del signor Berthelot, e sulla scorta delle opinioni raccolte a Londra dal perito giurista Fromageot, lo studio di un progetto di testo che possa servire di base di discussione per la redazione definitiva della risposta alla Germania, è logico presumere che non abbia ad occorrere più molto tempo alla Francia per entrare nella fase conclusiva delle conversazioni col Foreign Office.

Dato soprattutto il fatto che il 7 settembre, ossia fra poco più di un mese, ricominceranno i lavori di Ginevra, sarebbe certo da salutare lietamente un acceleramento di procedura così che sarà consentito di rispondere a Berlino abbastanza presto da lasciare a Stresemann il tempo di decidersi ad un eventuale passo presso la Società delle Nazioni. Nondimeno correre troppo a nulla servirebbe, se le vedute dei governi di Londra e di Parigi non dovessero rivelarsi ancora sufficientemente vicine da consentire la fiducia che un colloquio personale fra i due ministri faciliti l'accordo desiderato. E qui, a Parigi, non si nasconde che ancora, su vari punti della questione del patto di sicurezza, non si conosce il pensiero individuale di Chamberlain.

E' quindi verosimile che altre comunicazioni debbano aver luogo, per le ordinarie vie diplomatiche, prima che Briand, cedendo alla impazienza inglese, di cui il diffondersi della notizia odierna è una prova, passi la Manica. Al più presto il viaggio annunziato non potrebbe effettuarsi prima della metà della ventura settimana.

Il Journal des Débats, il solo giornale della sera che dedichi un commento politico alla eventualità dell'incontro fra i due ministri, osserva, dopo avere rilevata l'opportunità di non perder tempo in scambi di note prolungati, che le questioni ancora in sospeso e i punti da chiarire non sono poi tanto numerosi:

«Vi è, anzitutto, la domanda tedesca relativa all'articolo 16 del patto. Il Consiglio della Società delle Nazioni ha già risposto al Reich, nel mese di marzo, che nessun privilegio potrebbe esserle accordato in occasione della sua entrata nella Società. Nessuno può ammettere che si ritorni su una decisione così saggia che non deve dar luogo a nessuna discussione. La Germania, d'altra parte, fa allusione alla modificazione di alcune stipulazioni dei trattati. Resta la doppia questione dell'arbitrato e delle sanzioni. I tedeschi vorrebbero che la zona renana smilitarizzata divenisse una barriera insormontabile, al riparo della quale la loro politica potrebbe svilupparsi con ampia libertà. Non vi è che da attenersi, per il momento, al testo perfettamente chiaro degli articoli 42, 43 e 44 del trattato di Versailles. Per quello che concerne l'arbitrato, si è curiosamente imbrogliato anche in certi circoli alleati, un affare che in realtà è chiarissimo. Tutti sono d'accordo per riconoscere che i trattati di arbitrato, che nella sua ultima nota la Germania propone di concludere con i suoi vicini dell'est, sono assolutamente insufficienti. Ma a Londra si è parso talvolta sostenere l'opinione tedesca, secondo la quale la Francia non potrebbe intervenire come garante, che una procedura imparziale dovrebbe caratterizzare l'aggressore, che qualsiasi intervento dovrebbe essere vietato finchè la questione non sarà risolta. Non si scorge perchè la tesi tedesca sia trattata con tanto riguardo. Tutto ciò che la Francia chiede, d'accordo con la Polonia e la Cecoslovacchia, è di non essere impedita di agire spontaneamente, nel caso che la Germania si rifiutasse di sottomettersi all'arbitrato o se non si piegasse davanti alla sentenza emessa. Coloro che respingessero questa rivendicazione legittima e conforme, d'altronde, ai principî del protocollo di Ginevra, incoraggerebbero e favorirebbero i progetti di sconvolgimenti nell'Europa centrale. Se Briand appoggia con fermezza queste idee che sono state formulate nel testo del libro azzurro, non avrà fatica, crediamo, a convincere Chamberlain, che è un uomo leale e un politico abile. Il patto che costituisce l'oggetto dei negoziati attuali può avere lieti risultati per l'Europa intera, a condizione che, redatto in termini onesti e chiari, consolidi i trattati e scarti le vane discussioni. Ma se invece fosse concepito in modo tale da poter fornire delle armi a coloro che non vogliono ammettere lo statuto della nuova Europa, sarebbe un'opera di guerra e non di pace. E' adesso che bisogna stare attenti per allontanare questo pericolo: domani sarebbe troppo tardi».

Da alcuni passi dell'articolo che abbiamo citato risulta tuttavia che un certo malcontento continua a regnare nelle sfere francesi per l'atteggiamento preso circa certi aspetti del patto di sicurezza, dal ministro degli esteri belga, il socialista Vandervelde, il quale, oltre a favorire la convocazione a breve scadenza di una conferenza in materia, cercherebbe di non precludere alla Germania la possibilità di ottenere, in processo di tempo, una revisione del trattato di Versailles, ai sensi dell'articolo 19 del patto della Società delle Nazioni. E' da presumere che su questa strada Vandervelde venga incontro ai desideri di Chamberlain. O. P.

Missione sud-americana in Italia

Roma, 4 notte.

Provenienti da Ravenna, stamane sono giunti a Roma, accompagnati dal dottore Destouche, della sezione di igiene della Società delle Nazioni, i componenti della missione sanitaria dell'America latina, per lo studio della malaria. Si tratta di un consesso molto importante di scienziati sud-americani, i quali hanno già visitato gli Stati Uniti, il Canadà, l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, la Svizzera e la Francia. Essi vennero ricevuti a Washington, dal presidente Coolidge, che si interessa molto dei loro lavori. Provenzone da Ferrara e Ravenna, dove hanno visitato le grandi opere di bonifiche.

Stasera, invitati dal ministro dell'interno, venne loro offerto un ricevimento dalla direzione generale di sanità pubblica. La missione visiterà domani la stazione antimalarica di Ferriera. La missione si tratterrà a Roma circa una settimana, durante la quale verrà anche ricevuta dal presidente del Consiglio.

Un gigantesco banchetto massonico a Londra

8000 coperti, 1300 camerieri

Londra, 4 notte.

Un banchetto gigantesco avrà luogo stasera per un festival massonico, cui parteciperanno ottomila invitati. Milletrecento camerieri sono stati appositamente reclutati e saranno adoperati 30 mila piatti, 30 mila bicchieri, 30 mila forchette, 30 mila coltelli; 1500 polli saranno serviti ed un numero proporzionato di agnelli e di salmoni verrà impiegato per confezionare il gigantesco pranzo.

Piccola guerra

Una pubblicazione apparsa di recente in Germania (1) e dovuta alla penna di un colto generale russo dell'ex-esercito imperiale, ha richiamato l'attenzione degli studiosi su una delle manifestazioni più caratteristiche della guerra, cioè a dire sulle imprese di partigiani e di piccoli corpi volontari.

Noi che, molti anni or sono, ci sforzammo di mettere in luce tutto l'utile che, da simili operazioni, si poteva trarre a beneficio delle operazioni in grande stile dei classici eserciti di manovra, salutiamo con soddisfazione questo risveglio. Anche perchè pensavamo che i moderni perfezionamenti della tecnica schiudano larghi orizzonti a queste imprese. Le quali, come è noto, si prefiggono essenzialmente di portare la guerra sulle retrovie dell'avversario, insidiarne le linee di rifornimento, ostacolando il traffico: sia distruggendo ponti e ferrovie, sia turbando la vita delle popolazioni delle retrovie, sia distruggendo opifici adibiti alla costruzione di materiale bellico. E quando si pensi all'importanza che il materiale ha assunto nella guerra, ed alla necessità di intensi rifornimenti, sovratutto di munizioni, ciascuno è in grado di comprendere quali pericoli racchiuda una bene intesa guerra di partigiani sulle retrovie dell'avversario.

Guerra che si avrebbe torto di escludere sol perchè nella grande guerra mondiale si ebbero linee di combattimento continue, tali cioè da precludere l'infiltrazione di reparti arditi, capaci di operare con una certa autonomia sulle retrovie del nemico. Noi riteniamo che difficilmente, in una nuova guerra, potrebbero ripetersi quelle cause che diedero origine e sviluppo alla guerra di trincea; cause che trassero origini essenzialmente dalla situazione strategica che derivò dal raggruppamento dei belligeranti, dall'enorme quantità di uomini messi in campo fin dall'inizio delle operazioni, e soprattutto dall'esaurimento di munizioni che seguì alla battaglia della Marna. E' noto infatti come, dopo questa battaglia, le artiglierie avversarie restassero quasi prive di munizioni, senza che l'uno sapesse della crisi in cui si trovava l'altra: ragione per cui ciascuno dei due avversari desistette dalle operazioni e ritenne saggio consiglio abbarbicarsi al terreno in attesa di rifornimenti: i quali vennero sì, ma lenti ed in misura inadeguata, poichè nessuno dei due belligeranti aveva previsto consumo sì eccezionale.

Abbiamo detto che molto contribuì, all'origine della guerra di trincea, la situazione strategica, per cui le potenze dell'Intesa si trovarono a stringere un vero e proprio assedio agli Imperi centrali; e ancora contribuì a presto instaurare quel genere di guerra il grande numero di soldati messi in campo fin dal primo momento per cui fu possibile, specie col sopraggiungere dei primi rinforzi, di stabilire linee continue, che in un primo tempo non richiesero grande densità per resistere all'urto, data la superiorità della difensiva sull'offensiva che si ebbe fin verso la metà del 1918.

Ora, per quanto non sia possibile prevedere quali avversari impegnerà una futura guerra, è tuttavia logico ritenere che difficilmente si ripeterà una situazione strategica iniziale quale si ebbe nell'agosto '14, cioè a dire un nemico posto al centro e l'altro alla periferia: nè si avranno, allo scoppio della guerra, i grandi eserciti che si ebbero nell'agosto 1914. E ciò perchè da una parte sono i piccoli eserciti di mestiere imposti dai vincitori ai vinti, dall'altra eserciti anche essi relativamente piccoli, per la necessità di tutti gli Stati di diminuire la forza bilanciata degli eserciti di pace.

Noi pensiamo quindi che in una guerra futura, specie in un primo tempo, gli eserciti operanti saranno relativamente piccoli e la situazione strategica tale da permettere il rivivere della guerra di partigiani e di corpi volanti sulle retrovie dell'avversario. Tanto più, poi, quando si pensi al contributo che, a tal genere di operazioni, potrà dare l'aeronautica, rendendo possibile veri e propri sbarchi in territorio nemico, alle spalle degli eserciti operanti. E non crediamo di esagerare affermando che, nella guerra futura, le operazioni di piccola guerra potranno assumere una funzione molto importante; e che sia pertanto dovere, di chi presiede alla preparazione alla guerra e soprattutto alla formazione colturale e morale del corpo degli ufficiali, di non trascurare questa parte dell'arte militare. Tanto più in quanto, studi del genere, sono molto utili per i giovani ufficiali; come quelli che servono mirabilmente a sviluppare il senso artistico del mestiere militare, ed a temprare quelle qualità di carattere, energia e prontezza, che sono doti fondamentali dell'uomo di guerra.

D'altra parte non si deve disconoscere l'importanza che possono rivestire operazioni di piccola guerra per un paese come il nostro, esposto all'eventualità di una guerra su due fronti e quindi alla possibilità — che noi deprechiamo, ma non possiamo escludere — di dover cedere terreno da una parte per risolvere la situazione dall'altra, così come accadde alla Germania nel 1914. Noi, quindi, per tutte le ragioni suesposte, vogliamo confidare che il generale Badoglio, pur dedicando la sua energia e capacità allo studio ed alla preparazione del corpo degli ufficiali nei problemi di alta strategia, non vorrà trascurare lo studio delle operazioni di piccola guerra. Di cui abbiamo esempi luminosi nella nostra storia militare antica e recente, forse perchè le qualità della nostra razza sono veramente eccellenti per le piccole imprese. Ricordiamo bene come il Comando Supremo, durante la guerra, segnalò di volta in volta i colpi di mano più brillanti eseguiti dalle nostre truppe; ora noi vorremmo che una pubblicazione ufficiale raccogliesse questi saggi e con largo sviluppo narrativo, documentato, desse modo ai giovani ufficiali di far tesoro dell'esperienza.

Ma non dobbiamo arrestarci qui, sebbene rintracciare nella nostra storia militare, dove esempi caratteristici di piccola guerra, sono a dovizia. Con ciò non vogliamo dire si debbano trascurare esempi storici di altri paesi, e di cui il libro del generale Adaridi ci dà qualche saggio; ma certo assai più utile riteniamo lo studio di avvenimenti, che ebbero per teatro d'operazione il nostro paese, e protagonisti uomini di nostra gente.

Ad ogni modo quello che importa è che si studi questo ramo dell'arte militare; se non altro per ginnastica mentale ed educazione del carattere.

R. DELLA VEJA.

(1) *Freischaren und Freikorps* — K. Adaridi — Berlino, 1925.

Il Marocco

Consigli di moderazione ad Abd el Krim?

Parigi, 4 mattino.

Al Quai d'Orsay si è ricevuto conferma dei contatti che hanno avuto luogo a Tetuan fra il generale Primo de Rivera e gli emissari di Abd el Krim, venuti da Tangeri. La situazione del resto, è sempre assai oscura. Sembra che il pretendente riffeno sia desideroso di avviare trattative, ma egli vorrebbe compromettersi il meno possibile, giacchè non desidera sollecitare la pace, nè rifiutarla ufficialmente. Egli deve pertanto avere la speranza di mandare le cose per le lunghe fino alla campagna invernale, la quale rappresenterebbe una nuova carta nel suo giuoco. Secondo certe informazioni sarebbero stati ricevuti da Abd el Krim consigli di moderazione da parte di rappresentanti dell'Islam. Delegati del Comitato interislamico di Berlino, avrebbero fatto capire al capo riffano che, in seguito al maggior rigore col quale è fatto il blocco marittimo e alle difficoltà dei riffani di provvedersi d'armi e munizioni sarà difficile resister più di 3 mesi. Inoltre alcuni delegati della grande Associazione «Fraternità araba» sarebbero venuti a esporre a Abd el Krim che dal punto di vista arabo il suo sforzo appare inopportuno. Infatti, non potendo agire con i propri mezzi, egli non poteva sperare, nemmeno nell'ipotesi più favorevole, di essere liberato dagli stranieri che combatte se non per cadere sotto gli stranieri che lo sostengono.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni al Marocco reca:

«I gruppi mobili hanno proceduto l'altro ieri ad una vasta operazione per ripulire la regione nord e nord-ovest, dove si erano introdotte infiltrazioni e avvenivano colpi di mano contro le abitazioni e le fattorie isolate. Durante questa azione il nemico è stato assalito nel massiccio di Azjen, dove si era trincerato in forte numero. La manovra combinata di truppe di fanteria e di carri d'assalto, ha sorpreso totalmente l'avversario che ha abbandonato la posizione di Azjen e si è dato a fuga disordinata, lasciando più di sessanta cadaveri sul terreno. Ad est il gruppo mobile che aveva rifornito i posti di Kelaa-des-Sless, e di Mulai-Ali, è rientrato alla sua base il 3 agosto, dopo aver sostenuto un combattimento.

«Aviatori francesi hanno volato a bassa quota su Ajdir, prendendo numerose fotografie delle basi riffane».

Si ha da Fez:

Le operazioni segnalate nel comunicato ufficiale nella regione a nord di Uezzan, hanno provocato in tutta la regione una sensibile *détente*, specialmente presso i Musmuda. La ripercussione è risentita anche nel Gebel Sarsar, dove dei gruppi nemici hanno mostrato una minore attività e hanno diminuito i colpi di mano che operavano sui villaggi e sulle fattorie dei dintorni. Il nemico è stato sconvolto a Azjen, malgrado i forti trinceramenti che aveva costruiti in questo massiccio particolarmente favorevole alla difensiva con il suo accesso caotico e le sue grotte profonde. Ovunque la fanteria francese ha dato prova, malgrado il calore, di grande accanimento e di particolari doti strategiche. Nel settore del centro si segnalano due incursioni facilmente respinte nella regione di Amergou. La mehalla sceriffana assicura il collegamento nelle migliori condizioni. I posti di Ain Aicha e di Mezzia hanno disturbato col cannone i gruppi nemici. Nell'est le frazioni degli Tsuls e dei Riata continuano ad essere sottoposte a una intensa propaganda riffana.

Smentita partecipazione di ufficiali tedeschi al comando riffano

Berlino, 4 mattino.

Il *Wolf Bureau* pubblica:

«In seguito alle ultime notizie di fonte francese, che vogliono far credere, facendo anche dei nomi, che ufficiali dell'antico Stato maggiore tedesco assisterebbero Abd el Krim, le competenti autorità tedesche, dopo nuove minuziose indagini, constatano ancora una volta che tali informazioni sono completamente inesatte. Nel caso particolare, in cui si fanno i nomi dei pretesi ufficiali Forster e von Tannenberg, risulta che questi nomi non hanno mai figurato nell'elenco degli ufficiali tedeschi. *(Stefani).*

Scambi di telegrammi tra De Bono e il conte Volpi

Roma, 4, notte.

Il generale De Bono, giungendo a Tripoli ha diretto al conte Volpi di Misurata, ministro delle Finanze, il seguente telegramma:

«Tripoli mi ha dato immediata visione grandiosa opera compiuta da V. E., che io procurerò continuare. Soldati, funzionari, regnicoli e indigeni, che ricordano con nostalgia V. E. porgono a mio mezzo loro saluto augurale, che invio col mio cordialmente affettuoso. — Generale De Bono».

Il conte Volpi, a sua volta, ha risposto nei seguenti termini:

«Sono molto sensibile al saluto che V. E. ha voluto rivolgermi e che ricambio di cuore a soldati, funzionari, regnicoli e indigeni, che io pure ricordo, e soprattutto al generale valoroso, che saprà nella nuova carica aggiungere nuove energie alla sua brillante carriera, già dedicata tutta alla patria. — Ministro Finanze: Volpi». *(Ag. Stefani)*

Il pane

Ad **ALESSANDRIA** sono tornati ieri da Torino, ove avevano partecipato alla riunione di quella Commissione comunale per il prezzo del pane, il Commissario prefettizio, Masi, ed il cav. D'Adda, capo ufficio della Polizia. Nella serata si è riunita la Commissione annonaria comunale di Alessandria ed a tarda ora, dopo animata discussione, furono determinati i seguenti prezzi del pane, a partire da oggi: Pane forme grosse, peso non eccedente 500 grammi, con farina abburattata al 72 %, al chilogramma lire 2,50; pane forme piccole, peso non eccedente 100 grammi, con farina pure al 72 %, al chilogramma lire 2,70. L'aumento che viene così praticato sul prezzo attuale è di 25 centesimi il chilogramma per tutte le forme.

Ad **OVADA** il prezzo del pane è stato aumentato di L. 0,30 il chilogramma.

Le scorte di grano e farina a Milano

Milano, 4, notte.

In merito alle scorte di grano e farine trovate col censimento presso i diversi mulini, risulta che le scorte attuali di farina basterebbero soltanto per tre giorni e le scorte di grano per cinque.

Il lutto di un collega

Roma, 4, notte.

Una sventura atroce ha colpito il collega Mario Vinciguerra. La di lui moglie signora Renata De Paolis, si è spenta all'età di 30 anni. Donna di fine intelletto e di indicibile grazia, chiuse il suo spirito nell'ambito degli affetti famigliari, presentendo l'acerba fine che ad essi l'avrebbe prematuramente strappata. Fu assistita dal suo Mario, dalla sua sorella Livia Tilgher, dal suo cognato, Adriano, che le fu come fratello. La dipartita della sventurata signora colpisce crudelmente le famiglie dei due colleghi, Mario Vinciguerra e Adriano Tilgher. La defunta lascia una figliola di appena due anni.

Ai valorosi e cari colleghi Vinciguerra e Tilgher mandiamo dal profondo del cuore l'espressione del nostro compianto.

Misterioso dramma a Genova

Il salto d'una giovane donna da una finestra

Genova, 4, notte.

La ventiquattrenne Maddalena Allodola, di ignoti, da Nervi, verso le ore 15 di oggi, si precipitava dal terzo piano di una casa sita in via Cannetto in Lungo. Passato il primo momento di spavento fra i numerosissimi cittadini che si trovavano a passare in detta via, che è una delle più affollate di Genova, alcuni volonterosi e due agenti procedettero al trasporto della disgraziata, che respirava ancora, all'ospedale dove fu ricoverata in fin di vita. Interrogata dal brigadiere di servizio, a stento la donna potè dire di abitare in via Madre di Dio. Gli agenti recatisi al recapito, l'Allodola è risultata sconosciuta. Pronte indagini stabilirono che la finestra dalla quale la giovane si era precipitata, apparteneva all'appartamento dello stabile n. 13 occupato dall'albergo «Bella Napoli». La proprietaria dell'albergo ha dichiarato che l'Allodola alloggiava da 15 giorni presso di lei. Ha aggiunto che l'aveva colà alloggiata un signore che ne era l'amante. La persona indicata era in quel momento ancora nell'albergo per cui gli agenti lo hanno invitato a seguirli al Commissariato di P. S., dove fu interrogato. Egli ha fornito le seguenti generalità: Nobile Emilio Fraganzani fu Pietro di anni 38 da Padova, impiegato presso la ditta di mobili G. B. Valle.

Circa la sua relazione con l'Allodola e le cause del suicidio, il Fraganzani ha detto di conoscerla da circa 15 giorni e di averla fatta alloggiare all'albergo volendo redimerla. L'Allodola si mostrò commossa dapprima per le generose offerte del Fraganzani, che accettò. Fu allora che il Fraganzani la alloggiò nella camera dell'albergo «Bella Napoli», ove la sera egli si recava a visitarla. A tante cure e a tanto amore non avrebbe però corrisposto l'Allodola, la quale si era recata da un negoziante a nome del signor Fraganzani facendosi consegnare molti oggetti di fine biancheria. L'Allodola cercava con tutti i mezzi di spillare quattrini all'amante e ieri sera il Fraganzani, dopo avere cenato, si mise a letto, seguito di lì a poco dalla Maddalena. Durante la notte però, verso le 3, l'uomo svegliatosi si accorse di non avere accanto l'Allodola. Sorpreso, accese la luce elettrica e constatò che la giovane, vestita come per uscire, si aggirava in atteggiamento misterioso nella camera. Intuì subito qualche tiro da parte della Maddalena, ma per non lasciare intravedere i propri sospetti, invitò la donna a tornare a letto. La giovane si rifiutò. Egli non insistette, ma balzando giù a sua volta da letto, finse di recarsi al gabinetto e lasciò momentaneamente sola la Maddalena nella camera. Ritornato poco dopo vide quest'ultima allontanarsi. Egli la fermò, quindi, tolto dai pantaloni, che aveva deposto sopra una sedia, il portafoglio, constatò che vi mancavano 300 lire. Non ebbe un attimo di dubbio. La ladra era la giovane. Egli la invitò a restituire il denaro minacciandola di denunziarla per furto. L'Allodola confessò allora, presente la cameriera dell'albergo, di essere vittima di un volgare sfruttatore, certo Gaetano.

— Costui vuole sempre denaro da me — ella disse — e quando non glie ne porto minaccia di sfregiarmi e di uccidermi. Non mi consegnare alle guardie o mi getto dalla finestra!

Ciò detto la donna spiccava un salto gettandosi nella sottostante via. Questa sera le condizioni dell'Allodola si sono aggravate. La P. S. continua alacremente le indagini per l'arresto del famoso Gaetano.

Sulla tentata invasione della casa di Labriola

Napoli, 4, sera.

A proposito del tentativo di invasione della casa dell'on. Labriola, il giornale *Roma* di stamane ha pubblicato il seguente commento:

«Non possiamo che deplorare il tentativo di invasione della casa del nostro illustre collaboratore e amico. Il domicilio ove si accolgono gli affetti famigliari più profondi e più sacri dovrebbe sempre e per chiunque essere rispettato. Si comprendono tutti gli accanimenti e tutte le battaglie politiche, ma la casa ove vivono le nostre creature, le spose, le sorelle, le madri, ignare delle nostre lotte e dei nostri odi, dovrebbe rimanere quale domestico santuario al di sopra di ogni mischia. E' il minimo di garanzia reciproca e civile che si domandi; tanto più quando si tratti di uomini quali Arturo Labriola, che onorano la scienza, sono stati ministri del Re, e le cui idee si possono non condividere e aspramente combattere su terreni che però non varchino la soglia del focolare domestico. Siamo perciò sicuri che il gesto che è senza precedenti nella nostra città, sarà riprovato dalle stesse gerarchie responsabili del partito dominante in specie quando in alto loco si parla di cavalleria e si emanano provvedimenti che siffatti gesti elidono e contraddicono».

40 studenti arabi di Palestina a Milano

Milano, 4, notte.

Martedì prossimo il sindaco di Milano, senatore Mangiagalli, riceverà a Palazzo Marino un gruppo di studenti della scuola dell'Opera pia Cardinale Ferrari di Gerusalemme. Il gruppo è composto di una quarantina di giovani arabi, i quali, per essersi distinti negli studi, hanno avuto in premio un viaggio in Italia. Essi parteciperanno alla cerimonia del 30 corrente per la erezione sul Resegone della grandiosa croce di ferro e vi porteranno una croce d'ulivo del Libano. Alla visita ed alle pubbliche manifestazioni gli ospiti saranno accompagnati dal direttore don Giovanni Penco e dal vice-direttore don Corvetta.

Solenne commemorazione dei caduti a Bassano Veneto

Bassano Veneto, 4 notte.

Alla presenza dei generali Giardino, Vanzo, Boriani, del colonnello Gavotti, del Prefetto di Treviso, dell'arcivescovo di Perugia, di ufficiali, sindaci e numerose rappresentanze dei centri pedemontani del massiccio del Grappa, di numerose bandiere e di migliaia di persone, ha avuto luogo stamane la commemorazione dei caduti. La cerimonia è riuscita oltremodo solenne. Dopo la Messa, celebrata al sacello della Madonnina, hanno parlato l'arcivescovo, il gen. Giardino e l'on. Pelizzari, presidente del Comitato. Poscia il gen. Giardino ha visitato la galleria Vittorio Emanuele, accompagnato dal costruttore colonnello Gavotti.

Inaugurazione d'un monumento ai caduti rinviata

Cuneo, 4, notte.

Si apprende che l'inaugurazione del monumento ai caduti di Castino, presso Alba, che avrebbe dovuto aver luogo domenica prossima con un discorso dell'on. Soleri, è stata rinviata per interessamento dell'autorità politica.

I due incendi d'un piroscafo

Catania, 4, notte.

Il piroscafo «Legnano» dell'armatore Saglimbene, giunto da Lisbona con un carico di zolfo, si incendiava nel nostro porto e parte del carico andava perduto. Ritornato dopo le riparazioni nel porto di Catania per completare lo sbarco della merce, si è nuovamente incendiato. Il carico, questa volta, si è potuto salvare mercè una pronta manovra di isolamento delle fiamme. Ma i danni riportati dal piroscafo sono tali da renderlo quasi inservibile.

Tragedia friulana

Udine, 4, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Barcis (Friuli). Certo Giuseppe D'Agostino fu Luigi, di anni 50 per antichi rancori venne a lite con certo Poiese Tiziano, di anni 35. Il D'Agostino ad un tratto ferì con un tremendo colpo di coltello alla testa l'avversario, che spirò poco dopo in seguito a commozione cerebrale. Tanto il D'Agostino quanto certo Pietro Gasperini fu Bernardo, il quale l'assecondò nella rissa, sono stati tratti in arresto.

Il card. Begin è morto quasi povero

Quebec, 4 sera.

Dal testamento lasciato, risulta che il cardinale Begin è morto quasi in condizioni di povertà. *(Stefani).*

Profondità marine che scompaiono

Strana scoperta nel Golfo di Guascogna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Una notizia sensazionale è stata riferita da un ufficiale di marina, il tenente di vascello Cornet, durante la sua ultima traversata da Orano a Rochefort. La sua nave si trovava a 45 gradi e 7 nord e 3 gradi e 57 ovest, punto in cui le carte idrografiche segnano 5000 metri di profondità; il comandante diede al timoniere l'ordine di gettare lo scandaglio: 34 metri, annunziò il marinaio. Di fronte a questa enorme differenza, l'esperimento venne rinnovato a parecchie riprese e invariabilmente il timoniere annunziò quote pressochè eguali. Il comandante ne dedusse che doveva esistere una specie di pianoro sottomarino, ignoto, coperto di fango e di ciottoli fini, al posto dove prima esisteva un fondo di 4000 metri.

Si tratta di sapere in quale epoca, relativamente recente, si è prodotto questo strano sconvolgimento dei fondi del golfo di Guascogna e se i fenomeni tellurici di questi ultimi anni non vi sono estranei. Il prof. Lacroix, segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, si è però mostrato scettico, poichè gli spostamenti verticali che si conoscono vengono misurati a decimetri e perfino a centimetri. Quelli constatati a San Francisco, dopo il gran terremoto del 1906, sono fra i più importanti. Ebbene, essi si misuravano a decimetri, mentre nel golfo di Guascogna si dovrebbero misurare addirittura a chilometri. Se la notizia risultasse però esatta, sarebbe certamente interessante; ma scientificamente la prima cosa che si impone è quella di una verifica rigorosa. Intanto lo scetticismo si impone poichè non era forse stato annunziato qualche anno fa la scomparsa dell'isola di Pasqua, che invece occupa sempre lo stesso posto e non si è mossa di un millimetro?

Tuttavia il ministro della Marina, in seguito al rapporto del tenente Cornet, che comanda il trasporto Loiret, invierà una missione sui luoghi in cui le coste sono segnalate come non corrispondenti alle carte idrografiche, per controllare e completare le osservazioni raccolte.

Ma appunto oggi un telegramma da New York annunzia che certi Edwig Fairfox e Naulty, che studiano da parecchi anni i movimenti della scorza terrestre, hanno fatto delle previsioni che la recente scoperta del tenente di vascello Cornet nel golfo di Guascogna sembra confermare parzialmente. Secondo gli scienziati americani, il fondo dell'Oceano subirebbe numerose trasformazioni nel corso del 20.o secolo, e sarebbe probabile che un territorio, la cui superficie non sarebbe superiore a quella del Giappone, sorga dal fondo del mare, sollevando le isole Havay.

Un congresso internazionale a Londra sul regime carcerario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Si è aperto stamane nei locali dell'Istituto Imperiale il congresso internazionale carcerario, a cui anche l'Italia è rappresentata. Il ministro degli Interni porse ai convenuti il saluto dell'Inghilterra ed accennò all'indirizzo che si deve dare al regime carcerario moderno, rendendo meno facile l'entrata in carcere e più difficile l'uscita, in modo da avere la possibilità di sottoporre il delinquente ad una completa rieducazione. Il primo congresso carcerario fu tenuto a Londra nel 1872 e l'ultimo a Washington nel 1910. Il ministro ha esposto l'attuale sistema carcerario in Inghilterra, basato appunto sulla rieducazione, che esclude la segregazione e l'isolamento o prepara al lavoro. Egli ha rilevato come nella Gran Bretagna vi sia una notevole diminuzione nel numero dei carcerati e si è dichiarato risolutamente contrario ai periodi brevi, assolutamente inutili. Le multe e gli altri provvedimenti preventivi bastano come punizione per i reati di minore importanza, con grande vantaggio. Il presidente sir Evelyn Ruggles Brice, dopo avere messo in rilievo il grande progresso delle moderne concezioni della punizione, ha esposto l'ordine dei lavori che continueranno domani con un discorso di Asquith.

Il concorso per la carriera diplomatico-consolare

Roma, 4, sera.

Hanno avuto termine in questi giorni a Palazzo Chigi gli esami di concorso per ventotto posti di volontario nella carriera diplomatico-consolare bandito con decreto ministeriale del febbraio corrente anno; furono a suo tempo presentate e prese in considerazione 125 domande. L'*Agenzia di Roma* crede di dare i nomi dei vincitori del concorso, i quali sono, in ordine graduatorio, i signori: Jannelli Pasquale Simone, Cuturi Antonio, Coppini Maurilio, Lo Iacono Giacomo, Riccio Luigi, Guidotti Gastone, Muzi Falconi Filippo, Fornari Giovanni, Zamboni Guelfo, Borga Guido, Silvestrelli Luigi, Ambrosetti Gino, Anzilotti Enrico, Alessandrini Adolfo, Cortese Paolo, Wiel Ferdinando, Buzzi Gradenigo Cesare, Franchetti Lamberto, Spalazzi Giorgio, Pinto Pasquale, Babuscio Rizzo Francesco, Ciano Galeazzo, Magistrati Massimo, Confalonieri Giuseppe, Rotini Ambrogio, Anfuso Filippo, Macchi di Cellere Pio, Formentini Omero. Sono inoltre risultati idonei i signori Decurzo Benedetto, Sallier de la Tour Paolo, Scaglione Roberto.

I buoni postali fruttiferi

Un nuovo taglio di 5000 lire

Roma, 4 notte.

L'emissione dei buoni postali fruttiferi di recentissima istituzione ha superato col 31 luglio la somma di 210 milioni di lire. Il complesso dei depositi postali a risparmio, che al 31 dicembre 1924 presentava un credito di 9.011.579.590,18, compresi gli interessi maturati sino a quella epoca, è salito al 31 luglio del corrente anno a 10.245.000.000 di lire.

In seguito ad insistenti richieste, pervenute da più parti, il ministro delle Finanze di concerto con quello delle comunicazioni, ha istituito un nuovo taglio di lire 5000 in aggiunta a quelli da lire 100, 500 e 1000 già in corso; i buoni di lire 5000 saranno messi a disposizione del pubblico nei principali centri del Regno entro il 15 corr. Per facilitare il pubblico, l'amministrazione postale ha disposto che i buoni siano sempre rimborsabili a vista insieme agli interessi maturati, quando siano presentati allo stesso ufficio che li ha emessi, rimanendo necessario il preavviso di sei giorni per le necessarie verifiche soltanto quando siano presentati in ufficio diverso di quello di emissione.

E' stato stabilito che i buoni postali siano ammessi, per il loro valore integrale, in tutte le cauzioni da prestarsi nell'interesse dello Stato, delle provincie, dei comuni e di ogni altra pubblica amministrazione. All'uopo i buoni debbono essere depositati alla Cassa Depositi e Prestiti, che li riceve in esenzione di tassa di custodia, per restituirli poi liberamente all'intestatario alla cessazione del vincolo, il quale potrà in ogni epoca, dopo cessato il vincolo, incassare l'importo insieme agli interessi maturati presso qualunque ufficio postale. *(Stefani).*

Il ritorno dell'"Esperia"

Roma, 4 notte.

Un radiotelegramma da bordo della regia aeronave «Esperia» segnala che l'arrivo di essa a Ciampino viene calcolato per le ore 23 circa. *(Stefani).*

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 4. — Vitelli da macello al m. da L. [illegible] a 7l.

CEREALI

Casale, 4. — Frumento da L. 195 a 200 al Q.le — Segale da 140 a 150 — Avena da 140 a 150 — Granoturco da 135 a 145.

Chieri, 4. — Grano al Q.le da L. 175 a 180 — Meliga da 135 a 140.

Vercelli, 4. — Risone: Originario al Q.le da L. 170 a 180; id. andante da 150 a 177 — Maratelli da 168 a 178; andante da 151 a 167 — Risi mercantili: Originario da 227 a 232 — Maratelli da 218 a 228 — Risi raffinati originari da 227 a 232 — Frumento da 180 a 190 — Meliga da 145 a 150 — Avena da 140 a 150.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 4. — Pomidori, al Mg. da L. 5 a 7 — Galline da 20 a 25 — Tacchini da 22 a 28 — Piccioni da 7 a 10 — Anitre da 20 a 30 alla coppia — Conigli al capo da 5,50 a 8,00 — Uova, alla dozzina da 6,70 a 6,75.

POLLAME UOVA E BURRO

Chieri, 4. — Polli, alla coppia, da L. 20 a 30 — Galline da 20 a 25 — Tacchini da 22 a 28 — Piccioni da 7 a 10 — Anitre da 20 a 30 — Conigli al capo da 5,50 a 8,00 — Uova, alla dozzina da 6,70 a 6,75.

LEGNA

Chieri, 4. — Legna forte al Mg. da L. 1,90 a 2 — Id. dolce da 1,40 a 1,70.

Situazione vinicola piemontese

Casale, 4.

Casale. — L'attività, cioè la maggior ricerca dei vini monferrini, va sempre aumentando, favorita dalle buone disposizioni dei produttori i quali in vista della non lontana vendemmia e per il bisogno di denaro, accettano le offerte ragionevoli che loro vengono fatte e vendono il vino. Incominciano a ricomparire negozianti lombardi che comprano le vagonate di vini buoni da 12 a 13 gradi di alcool e che pagano da 170 a 210 lire l'ettolitro. Qualche partitella di vino superiore e speciale tocca anche le 220-230 lire l'ettolitro; mentre i vini inferiori ai 12 gradi in alcune località si cedono dalle 145 alle 160 lire l'ettolitro.

Il tempo si è mantenuto variabilissimo; ventoso, afoso e non è mancato anche un temporale minaccioso finito solo con un acquazzone e qualche chicco di grandine che ha prodotto danni lievissimi. In generale la vite si mantiene sana e promettente malgrado vi sia stato qualche attacco di peronospora e di oidio.

Alfiano. — Le richieste sono scarse, quantunque si disponga di vini ottimi sotto ogni riguardo. I prezzi variano dalle 180 alle 240 lire l'ettolitro a seconda del titolo alcoolico che raramente è inferiore ai 13 gradi. Gli sbalzi di temperatura hanno fatto sviluppare un po' di oidio che si vince colle continue solforazioni.

Fubine. — Andamento vinicolo più attivo e prezzi pei vini da 11 a 14 gradi da 150 a 220 lire l'ettolitro.

Lu. — Vi è maggiore attività ed i vini buoni si vendono dalle 190 alle 200 lire l'ettolitro. In qualche località la grandine ha arrecato danni considerevoli; ove i vigneti sono stati risparmiati dalla medesima, sono promettenti.

Ricaldone. — Nel nostro commercio vinicolo si segnala un po' di risveglio. Le contrattazioni sono avvenute sulle basi di 200-230 lire l'ettolitro. Favorita dal caldo, l'uva non colpita dalla grandine, ha fatto progressi per quanto sia ancora in ritardo. Qua e là serpeggia l'oidio, ben combattuto. La peronospora ha fatto poco danno.

Parodi Ligure. — In questo Comune il 19 ed il 25 giugno p. p. si ebbe una grandinata che nelle frazioni Cadepiaggio, Parodi capoluogo e Tramontana distrusse due terzi dei raccolti. La più danneggiata è stata la vite. Stante la scarsità del raccolto dell'ultima vendemmia, causata dalla fillossera (i vigneti sono semi-distrutti), il commercio vinicolo si può considerare nullo. Qualche detentore di vini pretende dalle 200 alle 240 lire l'ettolitro.

S. Cristoforo. — Il nostro vino fu smerciato quasi completamente e le poche rimanenze si vendono da 190 a 220 lire l'ettolitro. Benchè l'annata sia stata umida, nei vigneti vecchi la fillossera si è propagata fortemente. Anche la grandine ha recato qualche danno.

Baldissero Torinese. — Attiva ricerca dei vini con prezzi variabili dalle 210 alle 230 lire l'ettolitro. Si segnala lo sviluppo dell'oidio e la peronospora. Raccolto 1/4 inferiore al normale.

Bra. — I vini di barbera e freisa si vendono da 220 a 250 lire l'ettolitro e quelli comuni da 180 a 200 lire l'ettolitro. La vendemmia si presenta discretamente buona.

Mondovì. — Commercio vinicolo nuovamente movimentato, specie per la scomparsa dal mercato dei vini reggiani. Prezzi variabili dalle 210 alle 230 lire l'ettolitro. Andamento della vite qua bello, altrove a grappoli disuguali. Attacchi di oidio di una certa gravità.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 4 agosto 1925

Organzino	Colli N. 4	Kg.	402,00
Trama	» » —	»	—,—
Greggia	» » —	»	—,—
Varie	» » 2	»	9,41
Lana	» » 17	»	11501,36
	Colli N. 19	Kg.	11907,86
Seta passata	» » —	»	—,—
Lana »	» » —	»	—,—
Bozzoli	» » —	»	—,—
Totale	Colli N. 19	Kg.	11907,86

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N. 16	Kg.	1281,15
Stagionati lane e varie	» » 38	»	13484,80
Passati seta, lana e varie	» » —	»	—,—
Passati bozzoli	» » —	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggie N. 14 — Lavorate N.	8
Nel mese	» » 16 — » »	14

Operazioni di purga

Nella giornata	Seta N. — Lana N.	1
Nel mese	» » — » »	2

Prove Guscetti: Nella giornata — Nel mese —

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 4 agosto 1925

	Stagion.		pond.	Purga	Assaggi
Greggie	N. 3	Kg.	207,60	N. —	N. 12
Organzini	N. 2	Kg.	104,81	N. —	N. 4
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 5	Kg.	312,41	N. —	N. 16
Totale del mese	N. 11	Kg.	1201,81	N. —	N. 30

BOLLETTINO METEORICO

3 agosto 1925

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	[illegible]
Venezia	27	[illegible]	sereno	
Firenze	[illegible]	14	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Bologna	[illegible]	19	»	
Napoli	27	[illegible]	»	»
Taranto	[illegible]	19	»	»
Palermo	[illegible]	17	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Trieste	[illegible]	19	»	calmo
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Bari	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Fiume	[illegible]	19	»	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 3 + 27

Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 18

La giornata di ieri: serena.

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti "SCHIAPPARELLI"

Società Anonima

Capitale Sociale L. 20.400.000

Sede in TORINO - Via S. Anselmo, 14

Emissione di N. 328.000 Azioni nuove

In esecuzione della deliberazione presa in Assemblea Straordinaria il 14 Luglio 1925, omologata dal Tribunale di Torino, per l'aumento del capitale Sociale da L. 20.400.000 a L. 45.000.000 mediante emissione di N. 328.000 nuove Azioni in due gruppi: uno di 68.000 da assegnarsi in opzione agli Azionisti, l'altro di 260.000 azioni da assegnarsi con vincolo di nominatività alla Spett. SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS — Anonima con Sede in Torino e tutte al prezzo di L. 90 — oltre a L. 10 — per tasse e spese di emissione, si rende noto:

A). - La emissione per il gruppo di N. 68.000 azioni avrà luogo secondo le modalità e le condizioni infrascritte:

1.o) Ogni gruppo di 4 azioni avrà diritto alla sottoscrizione di una azione nuova.

2.o) Il periodo utile per l'esercizio dell'opzione è stabilito dal 21 al 31 del corr. mese di Agosto, trascorso il quale termine l'opzione non esercitata s'intenderà senz'altro rinunciata.

Per esercitare il diritto di opzione gli Azionisti dovranno presentare entro il termine stabilito i certificati azionari, elencati in apposita distinta, presso la SEDE SOCIALE, Via S. Anselmo, N. 14, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30, oppure presso la SEDE DI TORINO delle seguenti Banche: BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCA NAZIONALE DI CREDITO - BANCO DI ROMA - BANCA POPOLARE COOP. ANON. DI NOVARA per la relativa stampigliatura dell'avvenuto aumento e dell'esercitata opzione.

3.o) All'atto dell'opzione si dovranno versare L. 18, rappresentanti due decimi per ogni nuova azione, più L. 10 per spese e tasse di emissione, contro ritiro di ricevuta.

4.o) Per ogni gruppo minore di 4 azioni vecchie e per le aliquote eccedenti il gruppo di 4 azioni saranno assegnati dei Buoni di opzione ed ogni gruppo di 4/4 darà diritto all'opzione di una nuova azione.

L'esercizio dell'opzione in base a questi Buoni dovrà effettuarsi dal 1.o al 4 Settembre p. v. presso la SEDE SOCIALE o presso le Banche suddette, mediante gli stessi versamenti sopra indicati.

Trascorso tale termine i Buoni perderanno ogni valore.

B). - L'altro gruppo di N. 260.000 azioni resta assegnato alla Spett. SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS — Anonima con Sede in Torino — con vincolo di nominatività — ed al prezzo di L. 90 più L. 10 per azione per tassa di emissione contro versamento dei primi due decimi per ogni nuova azione più le L. 10 di spese, da effettuarsi entro lo stesso termine sovra assegnato agli Azionisti.

C). - Tutte le nuove azioni hanno godimento dal 1.o Luglio 1925 pro-rata versamenti.

Torino, 5 Agosto 1925.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Note in margine

BERLINO, agosto.

Il mendicante a Berlino ha gli occhiali a stanghetta, la barba fatta, la veladа, il colletto duro, e domanda un « sussidio ». Ma bussa alle porte e aggredisce per le vie come e più del mendicante italiano.

***

Dal tram, si scende a destra. Il cancellino di sinistra è sempre chiuso, e solo alla fine della corsa viene aperto dal bigliettaio. Quando il tranvai su cui io ero montato è arrivato all'ultima stazione, io sono rimasto il solo passeggero. A destra, un grande ingombro nella via; vedo che il bigliettaio s'accinge ad aprire il cancellino di sinistra ed aspetto, per scendere da quella parte.

— La corsa è finita — mi dice l'uomo feroce: *Alles aussteigen*, tutti scendono.

Gli rispondo che lo so, che attendo che abbia aperto il cancellino per discendere.

— Proibito — mi risponde, più feroce di prima; e riprende il lavoro. — Lei deve scendere di là.

Scendo, giro attorno alla vettura, passo davanti al cancellino di sinistra che viene proprio in quel momento aperto con grande solennità. Non posso trattenermi dal fare un bel sorriso all'indirizzo del bigliettaio. E allora questi mi urla, ferocissimo:

— Che c'è da ridere! *Ordnung muss sein*, signor mio. Ordine ci vuole.

Non rido più e m'allontano ammirando. Ecco, pensai, come mai questo popolo ha vinto per quattro anni tutte le battaglie. Ma ecco perchè, dopo aver vinto tutte le battaglie, ha perduta tutta la guerra.

***

Nel resto d'Europa, tutto è permesso al cittadino, e qualchecosa è vietata. In Germania, tutto è vietato, e qualchecosa è concessa. Onde non leggete in questa o quella parte di un tranvai, « E' vietato fumare »; ma in qualche piattaforma: « E' permesso fumare ».

***

Il cittadino, per conto suo, va a [illegible] se può vietare di sua iniziativa qualchecosa ai suoi simili. Ed è tanto sicuro di avere la Polizia dalla sua, perchè anche la Polizia non si preoccupa d'altro che di trovar sempre nuove cose da vietare, che scrive sul cartello che sancisce il suo personale divieto: « *Polizeilich verboten* », poliziescamente vietato.

Così il fruttaiolo mette sulle sue pesche il cartello « polizeilich verboten toccare la frutta »; e l'oste scrive sulla porta « polizeilich verboten entrare con un cane »; e un proprietario di casa nella Speyererstrasse che ha il portone davanti a una stazione dell'omnibus e s'è accorto che qualcuno ci si rifugia sotto quando piove, per attendere all'asciutto, ha messo fuori un bel cartello in cui avverte che fermarsi sotto il suo portone è polizeilich verboten.

***

Molte volte, siamo giusti in Germania si proibisce per sollecitudine paterna; poichè le autorità partono dal principio che il cittadino sia un fanciullino innocente incapace di distinguere il bene dal male. Sui treni, da noi, c'è una lastrina con la scritta: « Pericoloso sporgersi ». Se poi ti vuoi sporgere lo stesso — pensa l'amministrazione ferroviaria, — è affar tuo. In Germania sulla lastrina c'è scritto: « Lo sporgersi dal finestrino, essendo pericoloso per la vita, è vietato ».

***

A Berlino ci sono due stagioni: quella del gelo, e quella delle pioggie. Qualche volta fa caldo; ma allora è un tale coro d'indignazioni e di proteste su tutti i giornali, che il buon Dio rispedisce giù subito le pioggie e il tramontano. Questo pensierino me lo svilupperò in una prossima corrispondenza.

***

Per i protestanti, la religione ha la stessa importanza sociale d'un partito politico o dell'appartenenza a una società di giocatori di birilli. Perciò le chiese protestanti sono aperte solo quando fa comodo ai padroni della chiesa, che sono dei polverosi impiegati; e per entrarvi fuori ora bisogna comperare il biglietto. La propaganda religiosa poi è fatta sulle quarte pagine dei giornali o sulle cantonate. Così ho potuto vedere nella Martinlutherstrasse, sopra una di quelle tavole di metallo per le affissioni messe fra la strada e il marciapiede, da un lato il richiamo per una sigaretta di nuova mistura, e dall'altro un versetto della Bibbia, per cura della società parrocchiale di Schöneberg.

***

Due bimbetti che avranno dodici anni fra tutti e due saltano dalla gettata alla barca e frugan nell'acqua bassa cercando pescetti morti. Son due testoline bionde, rapate e [illegible], molto affaccendate. Due amori. E una testolina dice all'altra:

— Senti, Lei, tiri più in qua la barca.

E l'altra zucchettina risponde:

— Ecco. Le pare che così vada bene?

Allora ho deciso di non meravigliarmi più che gli studenti tedeschi si dian del Lei con tanta rigidezza e si taglin la faccia in duello con tanta ferocia.

***

Nei ristoranti per bene, a Berlino, c'è il *Weinzwang*, che significa in italiano, costrizione al vino. Dove c'è il *Weinzwang*, non mangiate, se non ordinate vino; non siete accettato, anzi, nè servito di tovagliolo o di posate, finchè non avete ordinato vino; la premura e l'esattezza con cui siete serviti è in ragione diretta del prezzo del vino che avete scelto; e ci son qualità di bicchieri diverse secondo il prezzo della bottiglia scelta, cosicchè se ordinate un vino a buon mercato tutta la gente, da presso e da lontano, se ne accorge e vi disprezza nel suo cuore. Poichè qui l'uomo non vale per ciò che guadagna, ma per ciò che spende.

***

Io mi ricordo di avere assistito in Sassonia a una lezione di metafisica d'un celebre filosofo che continuava a citare il barone di Leibnitz, e non omise mai una volta nel calore del discorso questo titolo di barone, che andava così poco d'accordo col nome d'un grand'uomo morto da tanto tempo. (Questo ricordo non è mio; è della signora De Staël; ma è d'attualità anche oggi).

***

I tedeschi, o almeno i berlinesi, hanno un'idiosincrasia per la lingua italiana. [illegible] loro solo applicata alla industria [illegible]; automobili, [illegible], ecc.), l'apprezzano solo nella lingua [illegible] l'ultimo del mese; Giro Centrale, ecc.), e la tollerano sulle scene liriche: benchè del tenore norvegese Talèn che ama cantare in italiano sulle scene della Staatsoper di Berlino da cui è stipendiato, qualche giornale abbia detto che è un *Unfug*, una sconvenienza che un tenore regolarmente scritturato da un teatro tedesco canti in italiano.

Ma per le vie, nei tranvai, nei caffè, dovunque gente si riunisca per necessità o passatempo, è quasi sempre, non dico pericoloso, ma seccante essere sorpresi a conversare in italiano. Naturale, anche il francese dà sui nervi. Ma si sa che i francesi veri, quei pochi, si guardan bene di parlare francese in Germania, per nazionalisti che siano; e quelli che lo parlano alto e forte son russi riconoscibili a mille segni. Non parliamo dell'inglese, lingua divina da quando è la lingua del dollaro e del genio d'oltre oceano: basta parlare inglese con cesti americani per vedersi tutta la città ai piedi. Si ha quindi lo stranissimo caso, che sola la lingua nostra è in odio ai figli d'Arminio. E mi dispiace smentire si venerando giornale come la *Tägliche Rundschau*, organo, come si dice, del ministro degli Esteri Stresemann, il quale commentando un recentissimo caso di simile intolleranza assunto all'onore delle gazzette, scrive che certamente questo è un caso isolato e certamente a Berlino si può parlare italiano in pubblico quanto si vuole.

Non è così, cara *Tägliche Rundschau*. Non c'è italiano a Berlino a cui non sia successo per lo meno una volta di sentirsi imporre uno stizzoso « *Deutsch reden*; parli tedesco! » da qualche angolo di caffè o di tranvai. Qualche volta le cose son finite a cazzotti, il più delle volte l'italiano continua a favellare nel suo idioma e il protestatore se ne va sbuffando e brontolando che non c'è più posto per i Tedeschi in Germania.

Perchè non va in Italia, dove ce n'è tanto!

***

Del resto, io apprezzo tutte le teorie, quando son seguite con coerenza. Concediamo che tutti gli italiani residenti in Germania debbano cianciugliare in pubblico la lingua tedesca, per essere grati ai loro ospiti; ma allora tutti i Tedeschi che vengono in Italia sentano l'imperativo categorico di parlare italiano, per esser grati a noi.

Ahimè, questo non sarà mai! C'è troppa gente, in Italia, che si fa un dovere di accogliere gli ospiti nella loro barbara lingua. Onde a Salò un mio amico italiano che ci fu l'altro giorno si credette in piena Alemagna, poichè tutti gli rivolgevano il discorso in tedesco, il tabaccaio e il cameriere e l'oste e il facchino; e a Genova...

***

A Genova è successo questo, e lo racconta Erich Dombrowski, redattore capo del *Berliner Tageblatt*:

« Scesi una mattina per la colazione nella sala d'un albergo di Genova, e trovai tutti i tavoli già occupati. Ed ecco una ragazzetta italiana entra, timidamente; e domanda qualche cosa ai presenti, naturalmente in italiano. Nessuna risposta. Facendosi coraggio, la fanciulla ripete con più energia la domanda. I presenti si guardano imbarazzati. Il silenzio diventa angoscioso; la fanciulla attende invano una risposta. Finalmente un signore attempato, grosso, grande, rompe con il suo vocione il silenzio e grida, quasi disperato, in tedesco: « Ma parli tedesco, se vuole qualche cosa da noi! ». Ed ecco i visi s'illuminano a tutti i tavoli: « Ma sì, signorina, le dica in tedesco ». Germania in Italia. La fanciulla italiana si stringe nelle spalle; non le rimaneva che andarsene. Non riusciva più a farsi comprendere nella sua patria ».

PAOLO MONELLI.

Un soldato creduto morto in guerra ritorna a casa dopo dieci anni

Napoli, 4 sera.

Col piroscafo *Montenegro*, proveniente dalle coste orientali, è giunto nella nostra città un giovane di Barano d'Ischia, il trentenne Pasquale Tallercio, il quale partito per la guerra dieci anni or sono, era ritenuto morto. Il Tallercio ha raccontato che nel 1916, partito per i confini, egli prese parte alla prima occupazione di Gorizia. Ma qui venne fatto prigioniero ed inviato nel campo di Mauthausen ove, costretto dalla fame, ideò di fuggire. Vi riuscì dopo parecchi tentativi e, rifugiatosi in Serbia, si sobbarcò per vivere ai più duri lavori. Nel 1917 però venne novellamente catturato, ma riacquistata ancora la libertà passò in Ungheria, ove visse stentatamente lavorando alla riparazione dei tronchi ferroviari. Appresa, intanto, la fine della guerra nel 1918, il Tallercio avrebbe voluto tornare in patria, ma non avendo i mezzi per un lungo viaggio, si mise in cammino a piedi, recandosi a Majestic in Serbia ove aveva saputo si trovavano due ufficiali italiani per rilevare la salma di un capitano. Ma il giovane vi giunse quando già gli ufficiali erano partiti, e s'iniziò allora per lui una nuova « via-crucis ». In questi ultimi mesi, [illegible] il Tallercio ha raggiunto Bukarest, ove [illegible] del console italiano gli è stato rimpatriato. Il giovane è partito per Barano d'Ischia, ove [illegible] il padre Vincenzo, contadino, e lo zio che è sindaco del paese.

Pel nuovo seminario nella provincia di Cagliari

Sassari, 4, mattino.

E' sbarcato ieri a Terranova il cardinale Bisleti, per partecipare, in qualità di legato pontificio, alla cerimonia solenne della posa della prima pietra del grande seminario regionale che dovrà sorgere a Cagliari. Il cardinale Bisleti, che era accompagnato dai monsignori Carcia Dominioni, Dante e Micheli, è stato ricevuto allo sbarco dagli arcivescovi di Sassari e di Cagliari, [illegible]. [illegible] il Legato pontificio alle [illegible] Tempio, ove anche quella popolazione ha tributato accoglienze [illegible]. [illegible] il Comitato [illegible], il Prefetto, il Commissario, il Comando [illegible], i vescovi di Alghero e Ozieri, il senatore Garavetti ed altre autorità. Rendevano gli onori militari reparti del 45.o reggimento fanteria. Il cardinale e le autorità hanno percorso in corteo, fra le acclamazioni entusiastiche della popolazione, le principali vie, recandosi al palazzo dell'Arcivescovado, ove ha avuto luogo una colazione alla quale hanno partecipato le autorità civili e militari. Oggi il cardinale Bisleti, accompagnato dagli arcivescovi, da vescovi sardi e dal seguito, si recherà in automobile a Cagliari, ove si tratterrà tre giorni.

Stazioni radiotelegrafiche per segnalazioni ai pescatori

Parigi, 4, sera.

Ai molti benefici procurati all'umanità dalla scoperta di Guglielmo Marconi bisogna aggiungere fra poco quello dell'aiuto che la telegrafia senza fili darà ai pescatori di Islanda. Secondo un dispaccio della *Radio* da Copenaghen, il Governo danese ha deciso di impiantare tre stazioni di telegrafia senza fili sulla costa occidentale dell'Islanda e una quarta stazione sulla costa orientale della Groenlandia, al fine di avvertire i pescatori dell'avvicinarsi del cattivo tempo e delle tempeste che hanno spesso origine nell'ovest. Le stazioni cominceranno a funzionare entro l'anno.

Nel IX anniversario della redenzione di Gorizia

Roma, 4, notte.

Nel IX anniversario della redenzione di Gorizia alla madre patria (9 agosto 1916) i combattenti d'Italia offriranno ai commilitoni della città eroica il vessillo sociale e il Consiglio nazionale dei volontari di guerra decorerà il gonfalone del Comune della speciale medaglia di benemeranza. Alla cerimonia interverranno, quale rappresentante del Governo, l'on. Giacomo Suardo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, le alte autorità civili e militari, i commissari del Governo reggenti l'Associazione nazionale combattenti; il Consiglio nazionale dei volontari di guerra, larghe rappresentanze delle Federazioni provinciali combattenti; e specialmente di quelle delle tre Venezie e le bandiere dei reggimenti che hanno partecipato alla [illegible] di Gorizia.

Ecco il programma della manifestazione: 1) ricevimento delle autorità; 2) ore 9,30: cerimonia ufficiale in piazza della Vittoria: a) saluto del sindaco di Gorizia; b) consegna da parte dell'on. Russo della bandiera offerta dai combattenti d'Italia alla sezione di Gorizia; c) consegna della medaglia di benemerenza al gonfalone del Comune di Gorizia da parte del Consiglio nazionale volontari di guerra; 3) sfilata del R. Esercito, milizia nazionale, associazioni, scuole, ecc.; 4) ore 11,30: visita al cimitero degli eroi; 5) ore 12,30: banchetto; 6) ore 17,30: adunata al piazzale del Castello con visione dei campi di battaglia; 7) ore 21: illuminazione della città, proiezione di una film di guerra in piazza della Vittoria.

La direzione generale delle ferrovie ha concesso ai combattenti per il periodo di tempo che va dal 3 al 13 agosto una riduzione per l'andata e ritorno da Gorizia del 30 % da tutte le stazioni del Regno, del 50 % dalle stazioni delle tre Venezie, verso la semplice esibizione della tessera 1925 dell'Associazione e una dichiarazione delle rispettive sezioni.

Analoghe riduzioni sono state concesse per le traversate marittime.

Preziosi rubati nella basilica di S. Domenico a Ravenna

Ravenna, 4, notte.

La notte scorsa ignoti ladri, fattisi chiudere nella Basilica di S. Domenico, situata nel centro della città, vi rubarono un gran damasco di alto valore, due pissidi ed una scatola d'oro esistenti nel tabernacolo; per impossessarsene rovesciarono le ostie sull'altare e due grandi lampade d'argento. Tentarono poi, senza riuscirvi, di scassinare gli armadi della sacrestia, contenenti preziosi arredi sacri. Il furto ha prodotto viva impressione.

Le grandi manovre navali

La partecipazione di Badoglio

Roma, 4, notte.

E' già stato detto che alle manovre navali avrebbero anche partecipato le grandi navi monocalibre, e poichè è stato osservato che nella guerra futura esse non potrebbero più trovare utile impiego, esposte come sono agli attacchi dei sottomarini e delle siluranti, si apprende che nel concetto degli organizzatori delle manovre esse figureranno, nelle prossime esercitazioni, come incrociatori corazzati. Alle esercitazioni prenderanno parte attiva anche le forze aeree. Per il partito rosso parteciperanno due squadriglie di idrovolanti, e per quello azzurro, oltre a due squadriglie di idrovolanti, una da bombardamento. Ogni partito avrà a propria disposizione uno aeronave, nonchè cinque idrovolanti sistemati a bordo della nave. La direzione delle manovre è affidata all'ammiraglio Simonetti, comandante in capo dell'Armata. Egli si imbarcherà sulla regia nave *Aurora*. L'ammiraglio Acton, che è comandante in capo delle forze navali, si imbarcherà invece sulla *Savoia*. Parteciperanno alle esercitazioni, imbarcati sulla *Città di Trieste*, dieci senatori, dieci deputati ed i giornalisti. Il generale Badoglio si imbarcherà su di una nave da battaglia. Le manovre, come è stato detto, avranno inizio verso il 15 corrente ed avranno termine nei giorni dopo. Il disimpegno delle unità avrà luogo il 21 prossimo.

Una bambina deficiente guarita con l'innesto della tiroide di un ghigliottinato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

Alcuni mesi addietro un chirurgo di Lilla, il dott. Lefort, aveva fatto un ardito esperimento, innestando su una bambina, colpita da insufficienza tiroidica la glandola tiroide di un bandito che era stato ghigliottinato a Lilla. L'operazione diede eccellenti risultati e la bambina, in cui debolezza fisica e mentale era grandissima, si trasformò rapidamente. Ma gli innesti di questa specie sono di solito male sopportati dall'organismo umano che li distrugge o li rigetta; il dott. Lefort giudicò pertanto prudente aspettare parecchi mesi prima di pronunciarsi in modo definitivo sulle conseguenze della operazione. Ora è permesso di annunziare il successo del tentativo. Infatti i medici che hanno esaminato la piccola inferma hanno concluso che l'innesto è stato perfettamente assimilato. L'intelligenza della bambina si desta con rapidità notevole, dopo essere stata lungo tempo assopita.

CRONACHE PARIGINE

Una risorsa estiva

Interviste e inchieste

PARIGI, luglio.

Ogni anno, quando la stagione estiva passa la spugna sulla lavagna dell'attualità e i giornali non sanno più che cosa raccontare ai propri lettori, vediamo saltar fuori la scaturigine delle interviste. Tutti i pretesti son buoni per interrogare un uomo o una donna celebri; e le risposte non mancano mai, giacchè quando si tratta di veder stampata gratis la propria prosa e di figurare sull'annuario della frivolità parigina non c'è persona schiva od oppressa dal lavoro che si rifiuti ad impugnare la penna e a vergare venti righe di autografo. Venti di qua, venti di là, l'articolo è fatto e il giornalista salvo.

Interviste celebri

L'altro giorno una rivista si è rivolta agli attori d'ambo i sessi perchè l'aiutassero a fare una statistica sulla soggezione al panico del palcoscenico. Era strano che nessuno ci avesse ancora pensato. E' risultato che, qual più qual meno, non c'è artista che sfugga al terrore delle prime rappresentazioni. Vera Sergine risponde che lei il panico comincia a sentirlo con otto giorni di anticipo, durante i quali non è più capace di mangiare nè di dormire nè di occuparsi di checchessia. « Il giorno della prova generale, scrive la bella artista, prego invano gli Dei di far bruciare il teatro, di farmi rompere una gamba, di infondermi il coraggio necessario per correre alla stazione e gettarmi sul primo treno in partenza. Quando finalmente entro in scena, non so ancora se parlerò, piomberò al suolo o renderò l'anima. Ho la sensazione di perdere la memoria e di trovarmi tutt'a un tratto lì davanti al pubblico, senza idee, senza scampo, sotto i fischi. Ho cercato inutilmente di lottare contro questa angoscia morbosa. Avevo pensato un momento di ricorrere al magnetismo, che mi fu di grande aiuto in epoche difficili della vita: ma ebbi paura che la calma assoluta procuratami dalla suggestione potesse nuocere alla vitalità del personaggio che dovevo incarnare. E così finisco per rassegnarmi a soffrire tutte le torture dell'agonia... ». Con lievi differenze le confessioni degli altri attori riproducono quella che vi ho riferita. Ha risposto, per dire la stessa cosa, anche qualche autore drammatico. Giacchè non bisogna credere che gli uomini più assuefatti a veder brillare la propria firma su per i giornali siano meno avidi degli altri di un piccolo supplemento imprevisto di pubblicità. Uno che avrebbe dovuto essere discretamente sazio dell'entusiasmo e della curiosità dei propri contemporanei era sicuramente Victor Hugo; eppure il grande poeta non respinse mai l'abile sonda di un intervistatore. « Perchè — diceva — non rispondere al passante che mi chiede la mia impressione sulle cose del mio tempo, sugli eventi della mia vita? Spesso è una cosa piacevole; talora è anche una cosa utile ». Nemmeno Victor Hugo, tuttavia, poteva vantarsi di essere il primo a pensarla così. La più antica intervista non è forse quella famosa accordata da Dante Alighieri al fiorentino sfaccendato che gli chiedeva quale fosse il miglior boccone? « Un ovo », rispose il poeta. E l'anno appresso: « Con che? — Con sale! ». Lo sanno anche i sassi, e quindi non insisto. Ma Dante Alighieri era più forte del poeta dei *Châtiments*, il quale rispondeva agli intervistatori, sì, ma per tramite del proprio segretario, il quale si era così ben addestrato nell'imitarne la scrittura, che anche i grafologi più esperti sarebbero cascati nella pania. Un altro che rispose sempre fu Edmondo de Goncourt, convinto qual'era che la storia del secolo si sarebbe fatta sulla scorta delle interviste, delle indiscrezioni e degli autografi. Uno che invece non voleva sentire parlare di interviste nè di giornalisti, quasi presago del torto che un giorno gli avrebbero fatto, fu Emilio Ollivier, il ministro di Napoleone III. Egli mandava al diavolo i compilatori di dizionari biografici venuti a chiedergli le date principali della sua carriera, e al disegnatore Hadol che lo sollecitava del consenso di pubblicare la sua caricatura sull'*Hanneton*, rispose un giorno sdegnato:

— Non permetterò mai, signore, che deformiate i lineamenti che debbo alla bontà dell'Altissimo!

Riconosciamo che in tre quarti di secolo il nostro modo di pensare a tale riguardo ha subito certi cambiamenti. Chi oserebbe ormai più invocare ragioni simili per difendersi dalla petulanza dei caricaturisti?

"Il vostro prossimo libro?,,

Una delle domande che gli intervistatori rivolgono più spesso agli uomini celebri è la seguente: « Quale sarà il vostro prossimo libro? ». Se potessimo raccogliere tutte le risposte date loro in proposito, ci sarebbe da mettere insieme un bel repertorio di titoli di libri che non furono scritti, giacchè nove volte su dieci i libri di cui l'uomo ama rivelare la gestazione imminente ai propri intervistatori sono quelli che accarezza in sogno ma che non avrà il tempo di tradurre in realtà. Gli stessi scrittori più rapidi non arrivano a condurre in porto la decima parte delle opere che concepiscono. Sentite, per esempio, che cosa scriveva il 19 novembre 1846 Victor Hugo, questo formidabile lavoratore: « Il lavoro che mi resta da fare si presenta al mio spirito come un mare. E' un immenso orizzonte di idee intravviste, di opere cominciate, di abbozzi, di progetti, di contorni non finiti: drammi, commedie, storie, poesie, filosofia, socialismo, naturalismo, cumuli di opere fluttuanti su cui naviga il mio pensiero, fra cose fatte a mezzo e scritte a mezzo: versi, prose, ecc. Pubblicheranno tutto questo dopo la mia morte, sotto il titolo: *Oceano* ». Non occorre dire che la maggior parte di tali lavori, di cui alcuni persino annunziati in libreria, come *La romanza della gobba* e la *Quinquengrogne*, non videro mai la luce. Anche Alfredo de Vigny aveva annunziata sulla copertina della prima edizione di *Cinq-Mars* una *Storia di Richelieu* che gli rimase nella penna. E a lavori progettati e mai eseguiti mai allude anche un biglietto di Gustavo Flaubert alla Sand datato dal 1.o maggio 1874, ossia poco dopo la comparsa della *Tentazione di Sant'Antonio*: « Quest'estate mi accingerò a un altro libro della stessa botte; dopo di che, tornerò al romanzo puro e semplice. Ne ho in testa due o tre che vorrei proprio scrivere prima di crepare ». Sei anni dopo, viceversa, la morte lo coglieva senza avergli permesso di sciogliere il voto...

Su questo argomento il Jean-Bernard fece nel 1917 una inchiesta tra gli scrittori parigini e raccolse, per l'appunto, risposte interessanti, tra cui una delle più caratteristiche per la luce che getta sullo stato d'animo costante dei letterati, i quali vivono fino al loro ultimo giorno nella febbre dell'architetto in pieno cantiere, sotto il pungolo della paura di non arrivare a tempo a gettare il tetto sull'edificio prima della stagione delle nevi, era quella di J. H. Rosny:

« Ahimè, amico caro! Ho in testa 30, 40, 50 romanzi, i quattro quinti dei quali non saranno mai scritti. Ad ogni modo, eccovi qui le due opere che mi preoccupano maggiormente: 1) Un romanzo di avventure su un argomento sociale e affatto straordinario. Ma non ve ne posso dire l'argomento. Potrebbe tentare altri scrittori e credo sia una scoperta tutta mia. 2) Un romanzo su una forma di esistenza che oltrepassa tutte le esistenze terrestri e che non è vita organica nè vita spiritica ma molto superiore ad entrambe... ».

Eterna fata morgana del letterato costretto dal bisogno della lotta quotidiana e camminante senza posa verso l'orizzonte misterioso della fantasia!

Esposizione di libri

Ma anche inchieste meno propizie alla vanità degli scrittori non li trovano meno inclini a venire incontro alla curiosità degli intervistatori. « Che cosa pensate delle parole incrociate? » Ed ecco montagne di lettere piovere in redazione. « Dove andrete in villeggiatura? ». Ed ecco altre montagne di lettere. Un giornale ha avuto l'altro giorno l'idea di domandare agli scrittori quali libri sceglierebbero per esporre alle Arti Decorative, se un libro potesse venire esposto come si espone una maiolica o un mobile. E anche su questo punto la loquacità degli intervistati non si è lasciata cogliere in fallo. Soltanto Lucie Delarue-Mardrus ha protestato che, in procinto di andare in campagna, non voleva prendersi la seccatura di rispondere. Ma il Rosny ha risposto, enunciando una teoria che giustificherebbe il carattere tanto discusso del padiglione italiano, che « il bello è sempre nuovo », e che all'Esposizione lui manderebbe Paolo de Kock, Giorgio Ohnet, Ponsard e così via. Degli altri, i più accordano i loro suffragi a Paolo Valéry, a cominciare dal Souday, critico letterario del *Temps*. « Paolo Valéry, dice Giovanni Royère, è un genio mirabilmente nuovo sebbene sembri tradizionalista. Il suo *Eupalinos*, nella sua forma e nella sua cornice antichi, è un capolavoro di invenzione e di pensiero, mentre su certi novatori di professione confesso di riscontrare un basto logoro... ». Luca Durtain manda una vera lista di libri che gli sembrano degni di figurare in una Mostra di cose modernamente e originalmente concepite, secondo si esprime l'art. 4 del regolamento dell'Esposizione, là dove dice che « sono ammesse le opere di ispirazione nuova e di vera originalità ed escluse le copie, imitazioni e contraffazioni di stili antichi ». (Mi domando, fra parentesi, come, con un articolo simile, il Padiglione italiano abbia potuto evitare di essere scartato!). E cita: *Due uomini*, di Giorgio Duhamel; *Un uomo felice*, dello Schlumberger; *I Thibault*, di R. Martin du Gard; *I Racconti di Andrea Zographi*, dello scrittore rumeno Panait Istrati; le *Notti*, del Morand; *Tommaso l'impostore*, del Cocteau...

Come vedete, le interviste e le inchieste, se annoiano il pubblico, sono in compenso una risorsa preziosa pei cronisti, gli autori e gli editori...

NOMENCLATOR.

Giornali e riviste

Sempre interessante una visita a Saluzzo. Un collaboratore del *Resto del Carlino* si dichiara contentissimo d'aver trascorso qualche ora fra le memorie dell'antica città. Egli descrive fra l'altro casa Cavassa, notevole costruzione del secolo XV, comperata nel 1883 dal marchese Tapparelli d'Azeglio, che dopo di averla restaurata e abbellita di numerose opere, ne fece dono alla città di Saluzzo. Qui sono raccolte le reliquie del martire dello Spielberg; alcune sono state inviate poco tempo fa, come un fascio di lettere del Pellico ai genitori, al Comitato di Brno per il Museo dei patrioti italiani morti nella fortezza dello Spielberg e che verrà inaugurato il 27 settembre. Sotto le volte colorate del sogno antico, rasente le pareti gemmate da medaglioni consunti dai secoli, passo tra le sale: quella della Giustizia, dove il Vicario Generale Cavassa, pronunciava le sentenze, quella del Trono, detta anche di Margherita di Foix, per giungere alla sala delle dodici Sibille. In un angolo il quadrato, pesante letto, ove dormì Carlo Emanuele I, la biblioteca Bottoniana, [illegible] mostra di volumi puliti e ordinati con cura. Ed ecco in una vetrina i cimeli Pellichiani: gli occhiali, una sdrucita tabacchiera, alcune carte rose dal giallo-avorio, un cofanetto di velluto azzurro; dentro una ciocca di capelli castano-dorati, non tutti, però, poichè alcuni fili sono screziati di bianco. Lontana reliquia che una pietosa mano tolse dal letto di morte, dal capo immoto, sul quale un giorno si era addensata la bufera, che tardò a scemarsi anche dopo la liberazione del martire dello Spielberg. Una piccola vecchia Bibbia, il manoscritto della Francesca da Rimini, vergato dalla calligrafia minuta, chiarissima, tranquilla del Pellico, con le annotazioni del Foscolo. Sotto al vetro un po' polveroso della bacheca appaiono sbiaditi, alcuni fogli di carta grigiastra, quasi plumbea, la ruvida carta data di straforo dal buon vecchio Schiller ai prigionieri, talvolta in buona compagnia con la pagnotta all'affamato Maroncelli. Poichè la era senza colla, Maroncelli per scriverci sopra la immergeva nell'acqua, ove aveva fatto sciogliere un po' di mollica di pane, poi la lucidava e la passava a don Farini, dalle forti braccia, che la strofinava con il cucchiaio di legno. Con questo procedimento la carta rimaneva adatta alla scrittura. Quei pochi fogli contengono brani di memorie del Pellico, continuate a Torino in aggiunta alle *Mie Prigioni*, ma non portate a termine, perchè come scrisse una volta al Maroncelli « potevano dispiacere agli uni ed agli altri ».

***

Dante ebbe un figlio poco noto, oltre i notissimi Jacopo e Pietro. Si chiamò Giovanni. La scoperta di un documento notarile lucchese del [illegible] ottobre 1308, ove appare un testimone col nome *Johanne filio Dantis Alagherii de Florentia* (quantunque lo scopritore, l'egregio professore Luiso, lo pubblicasse contornandolo di molte caute riflessioni) aveva messo tempo fa il campo a rumore. Se la meraviglia che nasce dalla differenza tra la perfetta oscurità di codesto Giovanni e la molteplice notorietà di Jacopo e di Pietro Alighieri, può facilmente attutirsi col considerare che egli potè soggiacere ad una morte molto precoce, ben altrimenti però diede da pensare il fatto, che, richiedendosi (così almeno si credeva) l'età di diciott'anni per poter fare da testimone, e d'altra parte ritenendosi generalmente che il matrimonio di Dante avvenisse al più presto dopo il 1291, il figliuolo finora incognito, posto pure ch'ei fosse il primogenito, non avrebbe mai fatto in tempo ad aver diciott'anni nel 1308. Si affacciò quindi — dice la *Nuova Antologia* — subito il sospetto: che sia stato un figlio naturale? Allora, dicono, tali figli spesseggiavano, [illegible] Pietro di Dante n'ebbe uno che si chiamò senz'altro Bernardo degli Alighieri. Ma Augusto Mancini ha potuto sfatare, con una prova storica, questa leggenda. Giacchè stando ai formulari notarili del medioevo, a far da testimone era sufficiente non essere impubes, ossia non aver meno dei quattordici anni. Basta dunque che non più tardi del 1294, o qualche mese od anno prima, madonna Gemma, moglie di Dante, abbia dato in luce un Giovanni. A proposito, poi, del matrimonio di Dante il Boccaccio narra che dopo la morte di Beatrice il poeta fu inconsolabile, disperato, tutto lacrime; e dipoi, benchè rassegnatosi, si era però inselvatichito anche fisicamente, e rimaneva chiuso ad ogni svago; ma i parenti alla fine per farlo passare dal dolore all'allegrezza « ragionarono insieme di volergli dar moglie », e « dopo lunga tenzone » vi riuscirono. Non si deve credere « ciecamente » al Boccaccio, e sia bene; ma gli si può credere oculatamente. Egli scriveva forse poco più che una sessantina d'anni dopo il fatto, ma potè attingere a tradizioni e testimonianze, anche parecchi anni prima che si mettesse a scriverne.

***

I pinguini sono uccelli in *frak*; e per la loro posizione eretta tali da essere scambiati per veri... camerieri. I primi olandesi giunti allo stretto di Magellano nel 1598 li credettero dapprima uomini pigmei; avvicinatisi, li battezzarono « pinguini », perchè assai « pingui », con voce latina. Anche oggi gli olandesi continuano a chiamarli con un nome che esalta la loro grassezza: « vetgans » cioè: « oca grassa ». Però, più assai che ad oche, somigliano ad esseri umani. Sì: i pinguini — nota *Noi e il Mondo* — hanno la cortese abitudine di salutarsi l'un l'altro con un profondo inchino e si salutano non solo tra loro, ma riveriscono anche i pinguini di altre razze — come i pinguini Adelie, i « Royal penguins », i « King penguins » e gli « Emperor penguins » — e persino le foche e i rari esseri umani in cui si imbattono. Qualche viaggiatore polare, dinanzi a così amabili espressioni di cortesia si credette in dovere di togliersi anch'egli rispettosamente il cappello. La capitale del regno dei Pinguini è a metà strada fra l'Australia e il continente Antartico. La solitaria Isola Macquarie che sorge rocciosa in quei paraggi, dalle profondità del Pacifico, può infatti considerarsi la regione più popolata di pinguini: lì è una vera Pinguinopoli che ha abitanti pennuti più numerosi di quelli che siano gli abitanti di Milano. Il capitano Frank Hurley, che ha compiute numerose esplorazioni antartiche calcola che il più importante raggruppamento di Macquarie Island comprenda non meno di un milione e mezzo di... Si sarebbe tentati di dire « anime ». Se i pinguini non ne hanno una, essi hanno certo qualcosa che ha parentela con l'anima umana. Forse essa fu fabbricata con i residui dell'anima umana. Forse anche con residui migliori che il resto. Hanno, infatti, un carattere veramente ammirevole, tanto che una città di un milione e mezzo di pinguini si governa con più facilità che non un nostro capoluogo di provincia. E senza prefetto!

***

Allegre vendette di pittori! Il pittore scenografo portoghese José Utreras aveva sposato una cantante, Eugenia. Un bel giorno arrivò un vecchio compagno di teatro di Eugenia, il quale, triste, deluso e povero di voce e di denaro, chiese ed ottenne dal buon José prima qualche soccorso, poi addirittura l'alloggio. Ma ben presto José sospettò di una intesa fra Eugenia e il compagno d'arte, senza riuscire ad avere nessuna prova precisa. Allora pensò di scomparire. Sulle rive del Tago si ritrovarono la giacca, il cappello e le scarpe del pittore: dunque si era annegato! La vedova si vestì a lutto e dopo qualche tempo volle trovarsi un compagno legittimo, e se lo trovò naturalmente nella persona del cantante affiatato e sospettato. Il 30 gennaio 1907 la coppia beata si presentava dal sindaco, seguita da testimoni. Ma alla prima domanda rivolta allo sposo dall'ufficiale di Stato civile, una voce terribile dal fondo della sala gridò: « Il marito di quella donna sono io! », e tutti riconobbero José Utreras. La donna allora svenne, il fidanzato cadde sopra una sedia, José se ne tornò via e non se ne seppero più notizie! Un altro — un pittore parigino di vetture — certo Henry Muchet, scoperta, nel giugno 1925, l'infedeltà della sua compagna, la « vendeuse » Jeanne Auroy, si vendicò bizzarramente così: aspettò che la giovane tornasse a casa, si spogliasse e si addormentasse; poi l'imbavagliò, la legò al letto, prese uno dei suoi pennelli e con un bel rosso cinabro scrisse molte volte su tutto il corpo della infedele una parola che riassumeva crudelmente il suo giudizio morale sulla condotta di lei. Infine depose la Auroy in mezzo alla strada, abbandonandola alla curiosità dei passanti o dei lettori! Così l'*Ora*.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Il delitto Canuto

La decisione della Sezione d'Accusa

nell'istruttoria contro Caterina Sona

La Sezione d'accusa nella sua ultima udienza ha definito «l'affare Canuto», ordinando il rinvio a giudizio di Caterina Sona. Richiamiamo — sulla scorta della sentenza testè emanata — i fatti ed i termini di questa dibattuta vicenda giudiziaria, che potrebbe avere come epilogo la revisione di un processo svoltosi due anni fa davanti la nostra Corte d'Assise.

Verso le ore 5 del mattino del 27 agosto 1922 fu rinvenuto in corso Savona il cadavere del macellaio Alessandro Canuto, che presentava parecchie ferite al capo. La necroscopia accertò che la morte di costui era avvenuta verso le ore 3 di quello stesso giorno, in conseguenza di colpi contundenti inferti alla vittima da più persone.

La versione dell'accusatrice

Iniziatasi l'istruttoria penale, Caterina Sona, all'Autorità di pubblica sicurezza dapprima, al giudice istruttore poi, affermò di avere assistito all'uccisione del Canuto, nelle seguenti circostanze: La sera del 26 agosto 1922 s'incontrò con Giorgio Massa Micon, che già conosceva per avere trascorso con lui la notte dal 23 al 24 agosto 1922, all'«Albergo dei Tre Galli». Il Massa, dopo averle chiesto se disponeva di qualcuno per fare un grosso colpo, spiegando che si trattava di depredare una persona denarosa, entrò con la Sona nell'«Albergo della Fucina». Quivi trovavasi il povero Canuto, in compagnia di due conoscenti. Dopo avere conversato con lui, il Massa accompagnò la Sona alla porta. Sulla strada stava Leopoldo Audisio, al quale il Massa raccomandò di vigilare il Canuto.

All'amica il Massa fissò un appuntamento per le ore 4 del mattino successivo in piazza San Giovanni, e la Sona vi si recò. Giunsero intanto, in due vetture, Massa, Audisio e Canuto, in compagnia di Anna Neri. Con essi la Sona si recò sino in corso Savona. Qui la comitiva abbandonò le vetture, e dopo aver percorso un tratto di strada a piedi, si incontrò con Ernesto Prato, che si unì ad essa. Pochi istanti dopo il Massa, con un grosso bastone, colpì con violenza al capo il Canuto, che cadde a terra. Gli furono sopra, tempestandolo di colpi. Il Massa, l'Audisio e il Prato, il disgraziato rimase esanime ed i tre giovani lo depredarono di quanto aveva indosso. Consumato il delitto, fu fissato un appuntamento per le ore 7 dello stesso mattino, al «Caffè Messina». Il Prato intanto si allontanò, mentre il Massa, l'Audisio e la Neri si recarono in casa della Sona, quindi al «Caffè Messina», poi in un altro caffè. La donna fu poi mandata a vedere quanto accadeva nella località ove giaceva il cadavere della vittima. Quando ritornò al «Caffè Messina» non trovò più la Neri, ma il Massa, l'Audisio e il Prato, i quali dividevano il bottino. A lei furono date 25 lire.

Contrasti e denegazioni

Queste circostanze affermate dalla Sona, furono negate dagli altri, che esclusero recisamente di avere partecipato comunque al convegno ed al delitto. La Neri, a sua discolpa, narrò che, dopo la mezzanotte del 26 agosto, fu in carrozza insieme a Lucia Costamagna ed a tre uomini, identificati poi per Giovanni Emiliano Allfredi, Giovanni Milanesio e Nicola Bietto. Mentre il Milanesio ed il Costamagna ad una certa ora si appartarono, gli altri continuarono a scarrozzare. Ad essi si unì, in via Porta Palatina, la Sona. Assieme si recarono in corso Palermo e rimasero nei prati di quella località sino all'alba. Quindi la Neri rincasò.

Da parte sua il Massa affermò che dopo essere uscito dall'albergo Fucina si era recato col Canuto in una birraria, poi al caffè Monteone: uscito dal locale per breve istante, quando vi rientrò, non vi trovò più il Canuto. In seguito si recò all'Albergo della Caccia Reale, incontrandosi lvi con l'Audisio, dal quale peraltro si separò verso l'una antimeridiana del 27 agosto, facendo ritorno a casa. E da casa non uscì poi che alle ore 8 circa del mattino. L'Audisio narrò che la sera del 26 agosto, dopo essere stato all'albergo della Caccia Reale col Massa, nelle circostanze riferite, era rincasato verso le ore due antimeridiane del 27 agosto. Ed il Prato aggiunse che la sera del 26 agosto, verso le ore 22, era andato a letto, perchè indisposto, alzandosi solo verso le ore 7 del mattino seguente.

Durante il corso dell'istruttoria parecchie volte la Sona ritrattò le sue accuse, ma in seguito le riconfermò di nuovo. Il Massa, l'Audisio, il Prato e le due donne vennero inviati tutti davanti ai giurati, sotto l'accusa di avere ucciso e rapinato il macellaio Canuto. Al dibattimento la Sona riconfermò ancora le sue accuse, sostenendo la sua versione in contrasto con gli altri imputati. In seguito al verdetto dei giurati il Massa, l'Audisio ed il Prato — che vennero ritenuti colpevoli del delitto — furono condannati a 30 anni di reclusione: la Neri e la Sona furono assolte.

Due anni dopo, le proteste dei congiunti del Massa circa la falsità delle accuse lanciate dalla Sona, determinarono nuove indagini, da cui emersero elementi che indussero il magistrato ad istruire contro la donna procedimento penale per calunnia. Gravi circostanze — dice la sentenza della sezione d'accusa — inducono a credere che le accuse della Sona non siano vere. Anzitutto è falso che nella notte dal 23 al 24 agosto la Sona sia stata col Massa all'albergo dei Tre Galli. Colui che fu con lei quella notte si qualificò all'albergatore per Allfredi Emilio. Risultò poi che era Giovanni Emiliano Allfredi, più sopra indicato. Egli infatti ha ammesso di essere andato due volte nell'albergo dei Tre Galli con la Sona, in epoca prossima ed anteriore alla uccisione del Canuto.

Le testimonianze raccolte escludono che la Sona sia stata in compagnia del Massa all'Albergo della Fucina, e poi con la comitiva, di cui faceva parte anche il Canuto, nel luogo ove questi fu trovato ucciso. Nella notte dal 26 al 27 agosto il Massa e l'Audisio furono, dalle ore 23 fino alla mezza, all'albergo della Caccia Reale: un'ora dopo il Massa fu visto in via Roma da Luigi Papino. In quella notte la Sona girovagava in carrozza in compagnia della Neri, dell'Allfredi e di certo Boetto: licenziata la carrozza si recò coi compagni nei prati di corso Palermo.

La nuove emergenze ed il rinvio a giudizio

Altre testimonianze smentiscono che la Sona sia rientrata in casa, la mattina del 27 agosto, con altre persone e che essa abbia avuto verso le 7 del mattino il convegno al Caffè Messina, col Massa e con gli altri. Ad avvalorare — secondo la sentenza — l'opinione della falsità delle accuse lanciate dalla donna, contribuiscono le sue dichiarazioni scritte e verbali, durante il corso del procedimento.

Il 3 gennaio 1923 la Sona scriveva ad una zia: «Io sono qui (in carcere) per non dire chi sono e giammai lo dirò e quelli che sono qui [illegible] (Massa, Audisio e Prato) non sono quelli che erano con me in carrozza. Io questi non li conosco, ma al processo verrà tutto in chiaro». Ed a Lucia Costamagna, alla vigilia del dibattimento alle Assise, la Sona in carcere disse: «Ma non sai che io ho fatto quanto ho potuto per salvare lui e adesso temo che lui butti giù me».

L'istruttoria era conchiusa, non ha potuto accertare chi fossero le persone cui la Sona alludeva nella lettera alla zia, e nelle parole dette all'amica, ma è certo che la prova della colpevolezza di Massa, Audisio e Prato poggiava essenzialmente sulle di lei accuse. Nessun altro elemento che accertasse la loro partecipazione al delitto era risultato. Alle 23 del 26 agosto il Massa aveva già lasciato il Canuto e questi — secondo gli elementi ora raccolti — non era all'albergo della Caccia con lui.

«Le emergenze della nuova istruttoria — conchiude la sentenza — hanno posto in essere prove sufficienti per ritenere che la Sona abbia falsamente incolpato dell'omicidio e della rapina in questione, Massa, Audisio e Prato, sapendo invece che costoro erano innocenti. Il suo operato costituisce il delitto previsto e represso dagli articoli 79 e 212 C. P. di competenza della Corte di Assise».

Caterina Sona è perciò rinviata alle Assise. Contro di lei, sin dal 7 gennaio scorso, il giudice istruttore ha spiccato il mandato di cattura. Finora però l'ordine è rimasto inevaso perchè la donna si è resa irreperibile. Contro di lei, i tre condannati, si sono costituiti P. C., a mezzo degli avvocati Faroelli, Del Fiume e Tonchio. Essa sarà difesa dall'avv. Pasetto.

Tra operaie - Due ladruncoli

(Tribunale Penale di Torino)

Amalia Gribaudo, di 56 anni, da Milano, era impiegata come operaia presso gli stabilimenti della «Viscosa» a Venaria Reale. Il 24 giugno scorso essa fu affrontata da due giovani compagne di lavoro, tali Maria Di Barbaro e Maria Magrini, nei locali del dormitorio, e richiesta di restituire somme che aveva avuto in custodia. La Gribaudo rispose arrogantemente alla richiesta, negando di avere avuto alcunchè in consegna. Ma le altre insistettero e ne derivò una baruffa che indusse il custode dello stabilimento, Antonio Marino, ad intervenire. Intese le ragioni dell'una e delle altre, il Marino si convinse che la Gribaudo doveva avere giocato qualche brutto tiro alle compagne e la invitò a seguirlo alla vicina caserma dei carabinieri.

La donna allora si fece remissiva e mutò tono: ammise di avere ricevuto 1800 lire dalla Di Barbaro e 280 lire dalla Magrini, perchè li custodisse, ma fece intendere che le somme le erano state rubate dal gabinetto dove le aveva nascoste. Era pronta comunque a rimborsare tutto: ratealmente, ad un tanto al mese, falcidiando la propria paga. Il Marino la portò dai carabinieri che la dichiararono in arresto.

L'istruttoria seguita assodò che la Gribaudo aveva circuito le due giovani compagne, assicurando che era affezionata a loro quanto una madre. Per questo si preoccupava della loro sorte e le consigliava a consegnarle i risparmi e gli oggetti di valore che detenevano: i furti nel dormitorio — diceva — sono così frequenti! Fidatevi di me, aggiungeva: io custodirò i vostri risparmi nel gabinetto dove lavoro, e nel quale non può entrare alcuno al di fuori di me. Sarete più sicure che se li aveste depositati alle banche. — Le due ragazze si fidarono: la Di Barbaro dopo avere consegnato all'anziana collega un braccialetto d'oro e 900 lire di risparmi, le versò settimanalmente, per lungo tempo, quanto economizzava: la Magrini la imitò e consegnò 280 lire. Ma come abbiamo detto, non riebbero più niente.

La Gribaudo, accusata di truffa, si è difesa, anche ieri davanti ai giudici, narrando che qualcuno penetrò nello stanzino dove erano nascosti i risparmi delle compagne, insieme a suoi oggetti personali, e si impadronì di tutto. Disse che quando si accorse del furto ne parlò sollecitamente colla capo reparto «Ninin»: ma contro gli ignoti ladri non si procedette. Queste difese però non apparirono suffragate dalle testimonianze: addosso all'accusata furono bensì trovati pochi centesimi, ma, tra le materasse del suo letto, fu rinvenuto il braccialetto della Di Barbaro, che essa, pochi giorni prima dell'arresto aveva offerto in pegno per ottenere un imprestito. Il Tribunale la ritenne colpevole e la condannò a 2 anni, 4 mesi di reclusione e 700 lire di multa condonata. Non la esentò però dall'obbligo della rifusione dei danni alle due compagne.

Difesa avv. Del Vecchio.

* * *

Tra il nugolo dei ladruncoli tradotti ieri in Tribunale per essere giudicati, si trovarono due tipi intraprendenti di giovani borseggiatori: Marcello Maniero ed Elisio Ratti, entrambi ventenni. Costoro operavano alla barriera di Milano, in piazza Emanuele Filiberto, nei giorni festivi, quando la folla si accalca attorno ai ciurmadori che predicono il destino o fanno, con la sveltezza che li contraddistingue, il vecchio giuoco dei bussolotti. Tra questa folla, domenica scorsa, si trovava l'operaio Giuseppe Tarantini, che, ad un dato momento, si avvide di avere smarrito una penna stilografica che aveva nel taschino della giacca. In realtà la penna gli era stata rubata, ma egli non se ne era accorto: stava ricercandola per terra quando due giovani operai che gli stavano dappresso, lo avvertirono che la sparizione della penna era dovuta all'abilità di una giovane coppia di ladri. Il derubato e gli altri si posero alla ricerca dei borseggiatori, e raggiuntili li affidarono ad una guardia municipale che li tradusse in sezione.

I due negarono di avere fatto il piccolo colpo, ed il risultato della perquisizione operata sulle loro persone stava per confortare questa loro tesi difensiva, quando l'agente scorse dietro la stufa, ben sei penne stilografiche che i giovani ladruncoli, non visti, avevano colà buttato, nell'intento di crearsi un alibi. Ma con questa constatazione venne fuori anche dell'altro: la coppia dei ladruncoli era stata minutamente osservata, già la domenica precedente, dai due operai che provocarono poi il suo arresto. Ad uno di essi, tale Francesco Cappa, avevano tentato di carpire la catena dell'orologio: non ci riuscirono perchè il Cappa fu lesto a parare il colpo, ma riuscirono poi a svignarsela. Il Cappa però, ed il suo compagno, giurarono vendetta e ritornati la domenica appresso nella stessa località incontrarono nuovamente la coppia, sorprendendola mentre operava.

I due ladruncoli vennero accusati del furto e del tentato furto: il Ratti, non nuovo alle aule giudiziarie, si difese abilmente dalla doppia accusa. L'altro, il Maniero, rivendicò a sè il furto della penna, scagionando il compagno.

— La penna l'ho presa io. Sono io il colpevole. Ma l'orologio non sarei stato capace di prenderlo.

Il Tribunale ha condannato il Maniero a 3 mesi e 22 giorni di reclusione — condonati un mese e 15 giorni — il Ratti a 3 mesi e 15 giorni.

Pres.: cav. Carrara; P. M.: cav. Bellono; Difesa: avv. Paola e Aldrovandi; Cancelliere: Beggiato.

Una condanna all'ergastolo

per l'assassinio di Mosciano

Firenze, 4, notte.

Si era iniziato da alcuni giorni innanzi alla Corte di Assise il processo per l'assassinio di certo Virgilio Tucci, assassinio avvenuto anni fa nei pressi di Mosciano. Il poveretto venne ucciso da un colpo di rivoltella lungo la strada, mentre faceva ritorno alla propria abitazione. Le indagini furono lunghe e minuziose, ma il delitto rimase avvolto nel mistero. Dopo alcuni arresti non mantenuti, l'istruttoria venne riaperta e si procedette alla incarcerazione di certi Enrico Bani, Dante Bani, Angelino Minchioni, Giulia Minchioni ed Ernesto Bani sotto l'accusa di assassinio e di correità in assassinio del Tucci, il quale sarebbe stato ucciso per errore di persona. L'uccisione sarebbe avvenuta per rivalità di donne. Durante il dibattimento però questa ipotesi è stata messa da parte ed ha preso consistenza, quella dell'assassinio commesso a scopo di furto. Infatti presso l'imputato Enrico Bani fu rinvenuta, all'atto dell'arresto, una bicicletta di proprietà dell'ucciso. La responsabilità dell'Enrico Bani, attraverso le testimonianze, è emersa e nonostante che egli si sia mantenuto completamente negativo, dopo il verdetto dei giurati che hanno affermato la di lui responsabilità, il presidente lo ha condannato alla pena dell'ergastolo. Gli altri imputati sono stati tutti assolti.

Il processo contro l'on. Imperati

Napoli, 4, notte.

Per il giorno 6 è fissato innanzi alla Corte ordinaria d'Assise la causa a carico dell'on. Alfonso Imperati, accusato di omicidio volontario nella persona dell'assessore comunale Coscia di Castellammare di Stabia. L'omicidio fu originato da violenti attriti politici esistenti fra i dirigenti del fascismo locale e l'on. Imperati, fascista dissidente. Il difensore dell'imputato, on. Cerabona, ha chiesto il rinvio della nuova causa con una istanza motivata principalmente dalla volontà, da parte dell'Imperati che attualmente è latitante, di costituirsi per un giudizio pieno e completo. Con le prove che potrà fornire l'on. Imperati, la causa potrà essere vista nella sua vera luce, ciò che in un giudizio contumaciale è impossibile essendo per legge vietata la presentazione di prove a discarico. Se il presidente accoglierà l'istanza della difesa, la causa potrà trattarsi nel novembre prossimo. Diversamente il giudizio sarà fatto in contumacia.

La causa tra esercenti e Comune di Novi

La prima sentenza cassata

Novi Ligure, 4, notte.

La Corte di Cassazione ha cassato la sentenza del Pretore di qui, con cui mesi sono condannava a multa e spese circa 200 esercenti novesi rei di avere attuata per tre giorni la serrata dei negozi come atto di protesta contro il Comune di Novi Ligure per inasprimenti daziari. Il processo fu assai clamoroso ed aveva dato luogo a dibattiti assai interessanti.

Sedotta dal parroco lo ferisce mortalmente mentre celebra la messa

Napoli, 4 notte.

Il piccolo villaggio di Strangolagalli, presso Formicola, in Provincia di Caserta, sale improvvisamente alla notorietà della cronaca nera. La sua chiesa parrocchiale è stata ieri teatro di una tragedia scandalosa.

Da vario tempo strane voci correvano sul conto del parroco del villaggio, don Angelo Pannone. Lo si accusava di essere amante del lusso e delle donne. Nel popolino si incrociavano i più disparati commenti sulla condotta di lui. Più volte la giovane contadina Rosina Dargenzio, poco più che ventenne, era stata vista picchiare alla porta della canonica e uscire dalla casa con gli occhi rossi di pianto. La ragazza era stata vittima della sua inesperienza e delle lusinghe dell'indegno sacerdote: aveva ceduto, ed ora gli chiedeva una giusta riparazione. Il parroco in cinico di fronte alla ragazza, e sdegnosamente respinse ogni accusa che essa gli muoveva, giungendo perfino a scacciarla via. Nel villaggio si seppe così ogni cosa: la giovane confessò al padre di essere stata vittima del parroco, il quale l'aveva poi sottoposta a cure, perchè le conseguenze della violenza subita non fossero palesi. Venne sporta denunzia alle Autorità. Il parroco, contestando la grave accusa, si difese, asserendo di essere vittima della più vile calunnia.

Ieri mattina, don Pannone celebrava la Messa nella chiesa parrocchiale. Nel tempio vi era una discreta folla di fedeli. Improvvisamente la Dargenzio si è fatta largo fra la folla, e, raggiunto l'Altare Maggiore, si è lasciata cadere in ginocchio, presso la balaustrata di marmo, ove ha pianto lungamente, con la testa stretta fra le mani, ed ha sollevato il capo solo quando al suo orecchio è giunto lo squillo del campanello, annunziante l'Elevazione. Allora si è levata, ha salito rapidamente i pochi scalini che la separavano dal sacerdote, lo ha afferrato per un braccio, e, fissandolo negli occhi, ha levato la destra, armata di pugnale. Il prete si è tratto indietro, atterrito, ma la giovane, impedendogli ogni movimento, per tre volte lo ha colpito al petto e all'addome. Quindi, mentre don Pannone cadeva nel suo sangue, gettata via l'arma, la giovane correva a costituirsi ai carabinieri.

In soccorso del parroco accorrevano i fedeli, i quali lo sollevarono e trasportarono sulla via. Su di una automobile il prete fu trasportato all'Ospedale di Caserta, dove è rimasto ricoverato, moribondo.

Le sciagure automobilistiche

Autobus che si rovescia presso Roma

Un morto e parecchi feriti

Roma, 4 notte.

L'autobus postale condotto da Alfredo Corsi, che era partito alla volta della stazione di Sgurgola, giunto a qualche chilometro dal paese, per la improvvisa paralisi dei freni, in prossimità di una lunga e ripida discesa, perdeva il controllo. Il guidatore per evitare un disastro tentò di avviare l'autobus postale verso una strada mulattiera che, essendo in salita e cosparsa di sassi, avrebbe certamente fermato il veicolo. Poteva essere la salvezza ed invece fu la causa prima della sciagura. Un nipote dello chauffeur, di nome Angelo, ragazzo di 15 anni, che si trovava sulla vettura, preso dal panico per la corsa folle, si era aggrappato sul predellino cercando di scendere a terra al punto in cui si biforcano la carrozzabile e la mulattiera. Il guidatore dovette accostare troppo la macchina verso la costa della strada senza badare al nipote, il quale in tal modo rimase orribilmente schiacciato dall'urto contro il margine della strada. L'autoveicolo, deviando, andava a precipitare in una vigna che fiancheggia la strada, rovesciandosi su i passeggeri fra una tempesta di vetri infranti e di ferraglie. Intanto il povero Angelo fu subito trasportato al pronto soccorso, ma ogni cura prodigatagli dal dottore riuscì vana perchè spirava poco dopo. Parecchi passeggeri furono altresì medicati di ferite fortunatamente non gravi. Sul posto sono accorse le autorità, che hanno aperto un'inchiesta.

Due investiti da "taxi"

Milano, 4, notte.

Carlo Aristide Colombo, d'anni 62, abitante all'Acquabella, transitando per via Malpighi con un carretto a mano, è stato investito da una automobile pubblica. Il disgraziato venne lanciato a terra e nella caduta riportò una grave ferita alla testa e la frattura di alcune costole. Giace all'ospedale con commozione viscerale. Il suo stato è gravissimo. Così in via Tivoli, all'angolo di piazza Castello, nel pomeriggio d'oggi il calzolaio Giovanni Meraviglia di Angelo di anni 28, mentre scendeva dal tram veniva investito da un «taxi» che sopraggiungeva a tergo. Il Meraviglia riportò varie ferite lacero contuse al capo e sintomi di commozione cerebrale. Trovasi egli pure all'ospedale in condizioni gravi.

Portinaia moribonda

Spezia, 4, notte.

Stamane alle 12.30 l'automobile n. 71-381, guidata dall'ing. Mario Rossetti del cantiere «Fiat San Giorgio» attraversando corso Cavour all'altezza di via Rattazzi investiva in pieno la portinaia settantenne Rosa Mazzoni di Sarbolò, e qui dimorante in via del Birone, n. 47. Prontamente soccorsa dallo stesso ing. Rossetti la disgraziata veniva trasportata al nostro nosocomio ed ivi ricoverata in imminente pericolo di vita.

Motociclista ferito presso Demonte

Cuneo, 4, notte.

Ieri sera presso Demonte il motociclista signor Ghigo, romagnolo, attualmente in villeggiatura in quella località, non si sa ancora per quale causa, cadeva dalla motocicletta, rimanendo a terra svenuto. Raccolto più tardi da un capo cantoniere di passaggio, venne condotto all'ospedale, ove fu medicato dalle molteplici ferite riportate, fra cui la fenditura del labbro inferiore. Ne avrà per una quindicina di giorni.

Due signore e uno "chauffeur" feriti presso Serravalle Scrivia

Novi Ligure, 4, notte.

Ieri verso le ore 10,30, la macchina del signor Casali di Genova, con a bordo 5 persone, in una curva assai brusca in località «Fraga» fra Novi e Serravalle Scrivia, andava a cozzare contro i paracarri del margine stradale, fracassandosi. Rimanevano ferite due signore di cui una più gravemente. Esse vennero trasportate a Serravalle ed ivi medicate. Rimase pure ferito lo chauffeur Aldo Pavesi, d'anni 22, medicato di contusioni e abrasioni al mento ed alla guancia sinistra nel nostro ospedale S. Giacomo. Le ferite di tutti e tre non sono fortunatamente gravi.

Schiacciato da un autocarro

Firenze, 4, notte.

Oggi il dodicenne Sestilio Giusti, transitava in bicicletta per via Aretina, allorchè cadde a terra. Un autocarro sopraggiungendo immediatamente investiva il disgraziato ragazzo. La morte del Giusti fu immediata. Il conducente è stato trattenuto dall'autorità.

8 feriti pel crollo d'un porticato nel Novarese

Novara, 4, notte.

Un gruppo di volonterosi si era prestato per sollevare un grosso cavallo che doveva subire delle medicazioni ad una zampa, nel cortile dell'osteria del Tino, in Borgo San Martino, lungo lo stradale per Varallo Sesia. L'operazione si compieva sotto un porticato alla cui travata veniva legata una fune azionante una carrucola. A un tratto però il porticato cedeva e rovinava, travolgendo il numeroso gruppo dei lavoratori, di cui otto rimanevano feriti dai calcinacci e tegole. Furono medicati all'ospedale certi Angelo Carcano fu Battista, di anni 64, muratore, con contusioni varie e pericolo di commozione cerebrale; l'oste, Giuseppe Sguazzini, di anni 53; e il mutilato Pietro Spinelli, di anni 62, ferito all'inguine. Gli altri sono rimasti contusi in modo non grave e specialmente al capo.

13 arresti per i fatti di San Giovanni in Fiore

Uno dei feriti è morto

Cosenza, 4, notte.

Nel conflitto di San Giovanni in Fiore vi furono, come vi telefonai, 4 morti e 18 feriti, di cui 3 gravi. Uno di questi è morto. Le condizioni degli altri due perdurano gravissime.

In seguito alle indagini espletate dall'autorità di P. S. e dai carabinieri, sotto la direzione del questore di Cosenza, sono stati indiziati fra i responsabili 28 individui, dei quali 13 sono già stati assicurati alla giustizia. Gli arrestati sono stati tradotti su di un camion al carcere di Cosenza. Altri 15 indiziati o sono feriti o sono latitanti. Stamane è arrivato da Roma il direttore generale della P. S. comm. Valenti, inviato dal Ministero per condurre un'inchiesta sulle responsabilità del doloroso episodio. Stanotte è stato poi arrestato, fra gli altri, l'avvocato Tommaso Nicoletti, che è ritenuto uno dei principali istigatori.

Scoppio di grisù nel Rio Sanguinolento

Un ferito gravissimo

Vercelli, 4, notte.

Nel pomeriggio mentre l'operaio Massa Ancieto, di anni 39, domiciliato alla stazione di San Giorgio Monferrato, mentre procedeva a lavori di galleria in una cava di calcare del Rio Sanguinolento, veniva improvvisamente avvolto da fiamme per scoppio di grisù e ustionato gravemente al viso e in varie parti del corpo. Trasportato d'urgenza all'ospedale vi veniva ricoverato in gravissime condizioni. Prognosi riservata.

Pilota che evita una sciagura aviatoria

Spezia, 4, notte.

Abbiamo notizia che oggi alle ore 12.35 in località Isola di Caprigliola, un aeroplano da ricognizione proveniente da Toliedo e diretto a Roma, pilotato dal tenente Imperi con a bordo il capitano Cazzavillari, per un improvviso arresto del motore atterrava sul greto del fiume Magra. Nell'atterramento l'aeroplano subiva gravi danni. Il pilota ed il passeggero ne sono incolumi lo devono alla perizia ed al sangue freddo del valoroso tenente Imperi.

Società cinematografica fallita

Firenze, 4, notte.

Con sentenza in data 1.o agosto 1923 è stato dichiarato il fallimento della Società anonima Cinema Giulio Giannoni. Il fallimento appare di non comune entità. Il passivo si aggirerebbe intorno a 4 milioni, mentre di molto inferiore sarebbe l'attivo. La Società anonima Giannoni gestiva quattro cinema cittadini ed esercitava un largo commercio di noleggio di films.

SPORT

Un match Torino-Vercelli a Cuneo

Cuneo, 4, notte.

Domenica, 9 corr., inaugurandosi il locale campo sportivo, avrà luogo un attesissimo match Pro Vercelli-Torino. Le due squadre scenderanno nelle loro formazioni complete, formazioni in parte nuove ed intorno alle quali si concentra l'attenzione degli appassionati. Il Torino, ad esempio, allineerà Balonceri il nuovo acquisto fatto a spese dell'Alessandria. Dopo la partita avverrà la premiazione della corsa automobilistica Cuneo-Colle della Maddalena, alla presenza del Principe ereditario.

La "Fulgor" a Lovanio

Asti, 4, notte.

Posdomani, giovedì, la squadra ginnastica della «Fulgor» partirà per Lovanio, dove parteciperà ad un concorso internazionale. La «Fulgor» disputerà il Grand Prix cui sono iscritti ben 20 squadre di diverse nazioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO

Lo scoppio intempestivo di una mina ad Ozzano, ha lasciato miracolosamente illeso l'operaio Francesco Ariotti, dell'impresa Bocca Camoglio, che riuscì a gettarsi a terra.

100.000 lire di danni ha causato un incendio, sviluppatosi nella cascina di proprietà Cerruti a Salabue. Causa: le scintille emesse da motore funzionante con combustibile. Aggravarono la situazione il vento e la deficienza d'acqua ed i mezzi di estinzione.

La fiera e mostra zootecnica di Serralunga, dotata di ricchi premi per le varie categorie di bestiame, è stata fissata per il 16 agosto.

Il sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero, ha offerto un'artistica targa di bronzo, con inciso il Bollettino Diaz, al regio Ginnasio-Liceo «Balbo», dove fece gli studi secondari.

DA BIELLA

La frattura della colonna vertebrale ha riportato la guardia notturna Antonio Agliett d'anni 57, caduto dalla barca d'un altalena a Campra (Graglia). Il suo stato è grave.

Uno strano tipo, è stato fermato a Cagliianico dai carabinieri di Candelo. L'arrestato, un uomo piuttosto alto sulla trentina, si è rifiutato di dire la minima parola.

E' stato arrestato Antonio Ricala fu Giovanni di 45 anni, autore d'un ferimento avvenuto a Cavaglià ai danni di certo Giuseppe Faldera.

Contro la sua creaturina di 10 mesi e la moglie Giacomina, ha ignobilmente infierito certo Stefe. Il piccino e la madre sono stati ricoverati all'ospedale.

DA CUNEO

E' annegato nel Tanaro nei pressi di Alba, il ventiquattrenne Ettore Mosca, operaio addetto ad una fabbrica di Torino.

DA NOVI LIGURE

Al Comune di Molare (Novi Ligure), testè sciolto, è stato nominato commissario prefettizio l'avvocato Emilio Moro, segretario comunale di Ovada.

DA MILANO

Due muratori sono rimasti vittime del lavoro. Il giovinetto Mario Maugarini di 14 anni, garzone addetto all'impresa costruzioni edili Andreoli, precipitando da un secondo piano è morto per frattura del cranio. Il muratore Guido Mantegazza di Fabio, d'anni 35, dimorante alla cascina del «Fero» rotolando da una impalcatura è rimasto gravemente ferito.

DA SPEZIA

La vettura tranviaria n. 5 della linea Spezia-Cadimare ha investito presso il campo sportivo «Alberto Picco» il bambino Pompeo Cavara di anni 5, abitante la frazione dei Buggi, uccidendolo.

DA ROMA

Un grave incendio si era sviluppato a sette chilometri dalla via Aurelia, precisamente di proprietà del Capitolo di San Pietro. Tosto accorrevano sul posto due autopompe ed un carro attrezzi con venti militi del fuoco. Il fuoco si era sviluppato nella tenuta Acqua Fredda, acquistata all'ing. Luigi Troiani dal Capitolo di San Pietro. Una baracca adibita a scuderia era in preda alle fiamme che minacciavano seriamente un fienile grandissimo. I vigili, dopo alacre opera, riuscirono a domare il fuoco. I danni ascendono a parecchie migliaia di lire.

Il cadavere di un giovane in costume da bagno è stato rigettato dal mare sulla spiaggia a Pratica di Mare a due chilometri da Torre Valanica nei pressi di Anzio. Il cadavere perdeva sangue dal naso e dalle orecchie e presentava lividure in varie parti del corpo, probabilmente prodotte dallo sballottamento delle onde. Date le forte vento si suppone che provenga dalla spiaggia di Ostia. Tratterebbesi quindi di uno dei due giovani operai annegati domenica e cioè o del Rensi Ugo o del Catelli Ugo.

Un sacerdote che si recava a Roma in pellegrinaggio, tentando scendere da una vettura tramviaria ancora in moto, mise male il piede sul predellino e scivolò a terra. Il tram venne immediatamente fermato dal conduttore. Il sacerdote che giaceva a terra inanimato, venne raccolto e trasportato all'ospedale di S. Spirito. I medici lo facevano ricoverare. Le condizioni del sacerdote sono piuttosto gravi, dato che nella caduta egli ha riportato una ferita contusiva alla regione occipitale e la frattura della base cranica. Egli è stato identificato per Virgilio Negri d'anni 30, da Pinerolo Po (Pavia), residente a Celano in provincia di Aquila e presentemente alloggiato presso la scuola del clero di Roma.

DA VERCELLI

L'agricoltore Giovanni Tagliabue mentre tornava al proprio paese sopra un biroccio, per evitare due motociclisti andava ad urtare contro un paracarro. L'urto lo sbalzò in mezzo alla strada lasciandolo cadavere.

La bambina tredicenne Giovanna Ferrara di Borgo Vercelli, cadeva in una pentola d'acqua bollente rimanendo gravemente scottata.

Una medaglia d'oro del Ministero della P. I. è stata conferita ad Arigliano alla maestra suor Domenica (al secolo Placida Busca) per i 50 anni d'insegnamento.

CRONACA CITTADINA

L'aumento del prezzo del pane fissato da oggi in 25 centesimi

Convegno dei rappresentanti delle Provincie piemontesi

La questione del prezzo di vendita del pane, che si dibatte da alcuni giorni nella nostra città, ha raggiunto nella giornata di ieri la sua massima acutezza. La situazione, è nota. Deliberato dal Governo il ripristino del dazio doganale di lire 7,50 oro per quintale di grano, i detentori di farine e di frumento elevarono immediatamente il prezzo come se tali derrate avessero dovuto essere importate all'estero, cercando in tal modo di realizzare — e in buona parte vi riuscirono — un ingente guadagno, l'illegittimità del quale è già stata proclamata dalle Autorità statali. I proprietari forno, esaurite le non grandi scorte che avevano tenute in misura limitata in previsione del ribasso del grano, conseguenza naturale del discreto raccolto di quest'anno, dovettero approvvigionarsi di farina ai nuovi prezzi, che rappresentano un aumento di 35-50 lire al quintale. Di qui la loro richiesta di un aumento nel prezzo di vendita del pane. E infatti in parecchie città, grandi e piccole l'aumento è stato concesso. Così è avvenuto, ad esempio, fra le altre città, a Piacenza, Mondovì, Savona, Alessandria, Nizza Monferrato, Alba, ecc. In alcuni luoghi l'aumento è stato sospeso in attesa di nuovi elementi, come a Mantova, Milano, Novara, Casale, ecc.

Nella nostra città le trattative fra proprietari forno e Autorità comunali si sono svolte attivissime [illegible] al pomeriggio di ieri. Abbiamo riferito già le fasi di queste trattative, esposte nell'assemblea dei proprietari forno tenutasi sabato. Ieri però le conversazioni fra i fornai ed il Commissario al Comune hanno condotto ad una precisazione di termini che mette fine al periodo d'incertezza durato fino ad ora. Ecco come si sono svolti i fatti. Poco dopo le 16 nel gabinetto del generale Etna, Commissario prefettizio al Comune si sono radunati il Commissario aggiunto comm. Bosso, il segretario generale del Municipio avv. comm. Fubini ed il Capo ufficio Annona, avv. cav. Galleani, per il Municipio. Per i proprietari forno sono intervenuti il presidente Eterno, il vice-presidente Vaccarino, il cassiere Grasso ed il segretario Bacchetta. La riunione si protrasse per oltre un'ora.

L'assemblea dei fornai

Frattanto, alla sede della Cooperativa proprietari forno convenivano i soci per udire la relazione sulle trattative. Gli intervenuti furono numerosissimi. In attesa dell'arrivo della Commissione dal Municipio, i panettieri raggruppati in crocchi, discutevano animatamente. Tema principale delle conversazioni era l'atteggiamento assunto dagli industriali molitori. Molti fra i presenti rilevavano, [illegible] commenti ed apprezzamenti che si possono immaginare, come i mugnai che nei casi — avvenuti in passato — di ribasso improvviso avevano preteso dai fornai l'osservanza dei contratti e cioè il ritiro delle farine al prezzo convenuto, abbiano ora disdetto i loro impegni o in tutto o in parte, così che ora le farine si debbono pagare 300-305 lire al quintale. E poichè, in occasione di altre passate agitazioni per il prezzo del pane era stata convenuta fra Comune e fornai una tabella graduata nella quale si stabiliva una relazione matematica fra prezzo della farina e prezzo di vendita del pane, quasi tutti eran concordi nell'invocare l'applicazione di tale tabella.

Quando arrivano dal Municipio, scuri in volto ed accigliati, i rappresentanti della categoria, vengono accolti con un prolungato mormorio. Ma l'attesa deve ancora essere protratta. Il presidente Eterno prima di aprire l'assemblea desidera di consultare i membri del Consiglio, e la consultazione, fatta in una sala a parte dura parecchio. Finalmente, alle 18 la seduta si inizia. Primo relatore è lo stesso presidente. Riferisce che la Commissione ha discusso per più di un'ora con l'Autorità comunale. Dice che il generale Etna ha avuto il giorno innanzi un abboccamento coi rappresentanti dei mugnai, e che nella mattinata è avvenuto in Municipio un convegno fra i rappresentanti dei Comuni capoluoghi delle quattro provincie del Piemonte appunto per trattare la questione del prezzo del pane.

Entrando nel vivo dell'argomento il presidente riferisce che il generale Etna intendeva di accordare un aumento di soli 20 centesimi; mentre i fornai chiedevano semplicemente che il prezzo del pane fosse stabilito in relazione a quello delle farine.

La discussione verti a lungo su questi due capisaldi, poi i fornai chiesero l'aumento di 20 centesimi sul pane grosso e 30 su quello medio. « Dopo lungo battagliare — dice — il generale Etna finì per decidere un aumento unico di 25 centesimi, e non vi fu più modo di smuoverlo ».

Il presidente dice che la Commissione si riservò di sottoporre questa decisione all'assemblea, con impegno di comunicare le deliberazioni, in serata, al Comune. Aggiunge che la Commissione, d'accordo col Consiglio, è d'avviso che, in vista delle speciali condizioni del momento, si debba accettare, dato il carattere temporaneo che avrebbero i nuovi prezzi, in attesa e nella fiducia che la speculazione sulle farine sarà arrestata e repressa. L'assemblea accoglie questa relazione con lunghi rumori e vivaci commenti, che il presidente dura fatica a sedare.

A completare la relazione presidenziale aggiunge poche parole il cassiere Grasso, che dichiara che i panettieri non possono continuare a perdere quotidianamente dalle 50 alle 60 lire. Egli ha invocato dal generale Etna che si agisca anche verso i mugnai, per impedire illegittime speculazioni. E' applaudito. Il vice-presidente Vaccarino, a sua volta, rileva che il nuovo prezzo che il Comune intende fissare di L. 2,75 al chilo sarebbe giusto e corrisponderebbe alle tabelle se le farine fossero a 250 lire, ma adesso costano 300-305. « Così non possiamo più andar avanti ».

Animata discussione

Sulla relazione dei Commissari si apre la discussione in un'atmosfera di non dissimulato nervosismo. Parla per primo Musso, che osserva essere la questione molto semplice: « I prezzi attuali di vendita del pane stabiliti dal Comune furono fissati quando le farine costavano 221 lire. Ora costano 300-305. Vale a dire che vi è uno scarto di 40 lire, ciò che significa 40 centesimi al chilo. Questo dobbiamo chiedere, e non altro ». La stessa tesi è sostenuta da Ciampi, il quale proclama che ogni discussione è inutile. « Dobbiamo chiedere venga stabilito il prezzo giusto in base al costo delle farine, e finiamola con le chiacchiere ».

Poichè qualche grido si è levato, mentre parlavano i precedenti oratori, per invocare forme radicali di protesta, Berra, che parla dopo Ciampi, invita i colleghi a non manifestare propositi vani. « Data la situazione, bisogna accettare e rivalersi coi mugnai, pretendendo la consegna delle farine ordinate ai vecchi prezzi, perchè i mugnai le hanno prodotte col grano acquistato prima dell'approvazione del dazio doganale ». L'assemblea, o almeno una parte di essa, si dimostra molto nervosa. Le parole degli oratori che consigliano la calma sono accolte male. I rumori sono vivissimi.

Parlano brevemente Converso, Gaido, Musso, il quale rileva che se si aumenta il pane i lavoranti panettieri insorgeranno a reclamare un aumento dell'indennità di caro-viveri, Zoppo, Gastaldi, Gulbasso, Serratrice e Tourpour. Prende poi la parola, ascoltato con deferenza, il comm. Carlo Ratti, uno dei più antichi condottieri della categoria. Egli pone in rilievo che da oltre un mese, secondo i prezzi delle farine, il prezzo del pane avrebbe dovuto essere aumentato e che i fornai hanno pazientato nella fiducia del previsto ribasso. « Invece ora ci troviamo di fronte ad un novellissimo aumento. E' evidente che i fornai non possono continuare a lavorare in perdita ». Tuttavia, il comm. Ratti consiglia l'assemblea ad accettare l'aumento proposto dal Comune, sebbene inferiore al giusto, in attesa di altre disposizioni e per diminuire nel frattempo, la perdita quotidiana. Rileva anche che gli agricoltori si mostrano [illegible] a vendere il grano [illegible] il mercato era quasi deserto. [illegible] provvedimenti [illegible]

rino e Feyles esprimono l'avviso che l'assemblea non debba dichiarare di accettare l'aumento stabilito dal Comune, assoggettandosi alle disposizioni d'autorità che il Comune crederà di adottare. Sorgono altri contrasti e mentre i rumori continuano il presidente, che ormai reputa inutile ogni ulteriore discorso, mette ai voti l'ordine del giorno concordato dalla Commissione col Consiglio. Per prova e controprova l'ordine del giorno risulta approvato a non grande maggioranza.

La deliberazione

Eccone il testo:

« I proprietari forno, riuniti il 4 agosto 1925 in imponente assemblea nella loro sede; udita la relazione della presidenza sulle trattative intercorse con l'autorità municipale circa il prezzo del pane; rispettosamente protestano contro l'imposizione del prezzo che l'autorità comunale intende emettere perchè assolutamente non corrispondente agli attuali costi delle farine; considerato che l'autorità comunale assicurò che detti prezzi hanno carattere di temporaneità e perciò fra pochi giorni suscettibili di una definizione che sia in rapporto al costo delle farine: deliberano: per tali considerazioni di accettare le proposte dell'autorità e stabiliscono inoltre di attenersi nella confezione del pane alla misura seguente: pane inferiore a gr. 80 lire 3; pane da gr. 80 a 200 lire 2,75; oltre i 200 grammi, confezionato con farina al 75 %, lire 2,55; grissini comuni 5,50: grissini « rubatà » lire 4,50. Nel pane piccolo è compreso il « bastone liscio » sino a 150 gr. ».

Quando il presidente proclama l'approvazione dell'ordine del giorno qua e là si elevano proteste. Qualcuno chiede ancora la parola; ma il presidente taglia corto e toglie la seduta, mentre i panettieri sfollano, commentando con molta animazione i risultati dell'assemblea. Subito dopo la Commissione si reca in Municipio a portare l'ordine del giorno votato dall'assemblea.

La creazione di un Ente regionale?

Come abbiamo poc'anzi accennato, ieri mattina è avvenuta al nostro Municipio una riunione che ebbe per oggetto la questione del prezzo di vendita del pane. Vi hanno partecipato: il gen. Etna, Commissario prefettizio al Comune di Torino; il Commissario prefettizio di Alessandria, dott. Masi; l'assessore all'Annona di Cuneo, avv. Masera; l'assessore all'Igiene, Polizia e Annona di Novara, comm. Carlo Felice Marchizio. Al termine della riunione venne diramato il seguente comunicato:

« I rappresentanti dei Comuni di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino, qui convenuti per esaminare quali provvedimenti siano da adottarsi dalle Amministrazioni comunali in rapporto all'aumento del prezzo del grano sul mercato, in dipendenza del dazio doganale imposto sui grani esteri, con decreto in data 24 luglio 1925; dopo ampia discussione; ritenuto che debba darsi ogni appoggio alle saggie direttive del Governo nazionale rivolte all'intensificazione della produzione granaria per liberare l'Italia nostra dal servaggio dell'approvvigionamento dall'estero del pane necessario alla popolazione; ritenuto che il dazio doganale ha avuto per scopo di favorire l'incremento dell'agricoltura nazionale e non un ingiusto esorbitante guadagno dei produttori a danno dei consumatori; e che solo una saggia azione delle Amministrazioni comunali può limitare la tendenza al rialzo della produzione interna mantenendo i prezzi in misura equa conforme allo spirito del decreto; mentre esprimono il voto che il Governo emani quei provvedimenti atti ad assicurare il rifornimento della popolazione ed impedire ingiuste speculazioni, e fra questi provvedimenti invocano il censimento del grano e delle scorte, la determinazione del tasso di abburattamento delle farine, ed il loro prezzo massimo, da fissarsi dalle Commissioni annonarie provinciali, opportunamente integrate con la rappresentanza dei produttori; deliberano, in attesa che sia meglio chiarita la situazione del mercato granario, di non consentire aumenti del prezzo del pane se non in misura equa, con decorrenza dal 5 agosto 1925 pronti a fronteggiare la situazione che venisse costituita con tutti i mezzi che la legge consente; e deliberano di fare studi solleciti allo scopo di addivenire agli approvvigionamenti della farine colla costituzione di un Ente regionale che, coi grandi mezzi di cui potrà disporre, assicuri gli acquisti del grano e delle farine alle migliori condizioni ».

Un ordine del giorno dei contadini cattolici

Sullo stesso argomento, del prezzo del pane la Segreteria dell'Unione del Lavoro comunica di aver chiesto un colloquio al generale Etna, Commissario prefettizio al Comune, per poter esporre i deliberati della propria Commissione esecutiva in merito all'aumento del costo del pane, della pasta e di altri generi alimentari. Come si ricorderà la Commissione esecutiva dell'Unione del Lavoro nella sua riunione di sabato scorso chiedeva l'applicazione del calmiere sul pane, e, se era necessario, che esso si estendesse ad altri generi alimentari: inoltre richiedeva che alla determinazione dei dati di panificazione e conseguentemente del costo del pane, assistessero pure i rappresentanti delle Organizzazioni operaie. Proponeva ancora indilesio sorveglianze affinchè si eliminasse ogni azione speculativa compiuta a danno della cittadinanza. Ora si è riunito il Consiglio provinciale della « Federazione lavoratori dei campi », aderente all'Unione del Lavoro. Dopo una relazione svolta dal segretario dell'Unione, rag. Rapelli, si è iniziata una viva discussione in merito al ripristino del dazio sul grano. Si è rilevato dai presenti che il problema della produzione granaria in Italia, e della scarsità di essa, dipende assai dalla nostra tecnica arretrata, dalla mancata applicazione di moderni sistemi meccanici in altri paesi largamente usati, ma anche dalla povertà dei mezzi finanziari occorrenti alla sistemazione dei terreni, impianti, opere idrauliche, strade ed abitazioni rurali, con relativi mezzi di facili trasporti, che la iniziativa privata — se non è sorretta e nello stesso tempo vigilata e spinta dallo Stato — non può o non crede di fare. Inoltre le Organizzazioni bianche oltre ai suddetti postulati hanno sempre tenacemente sostenuta la necessità di leggi che obblighino i proprietari a trasformare i terreni, o che garantiscano agli agricoltori di buona volontà, che provvedono ai miglioramenti dei fondi loro affidati, un rimborso alla fine della conduzione.

Queste rilevazioni vennero riassunte in un ordine del giorno, votato dal Consiglio, nel quale, dopo una serie di considerazioni attinenti all'argomento, si ricordano i seguenti postulati delle organizzazioni agricole bianche: « 1.o miglioramento tecnico in generale della coltura e dei mezzi ad essa relativi; 2.o opere idrauliche, bonifiche ecc.; 3.o leggi che obblighino i proprietari alla trasformazione dei terreni, spezzamenti dei latifondi, ecc. ».

Anche la Commissione esecutiva del Segretariato Confederale si è riunita ieri sera per discutere sul problema del pane, ed ha votato un ordine del giorno nel quale dopo avere prospettato il pericolo che all'aumento del prezzo del pane faccia seguito un rincaro generale delle altre derrate alimentari dichiara di ritenere indispensabili le seguenti misure: 1.) applicazione del calmiere che mantenga fermi gli attuali prezzi del pane e della pasta; 2.) successiva revisione dei dati di panificazione con l'intervento dei rappresentanti l'Organizzazione operaia; 3.) una attiva sorveglianza da parte dell'autorità municipale per evitare illecite speculazioni.

Inoltre la Commissione esecutiva invoca anche misure atte a frenare il costante aumento delle verdure.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione ed Uffici della Cronaca: 40-947 — Uffici del « Servizio La Cronaca »: 40-947 (intercomunicanti) — Amministrazione: 40-948.

Il traffico dei passaporti falsi

L'arresto d'un brigadiere di Bardonecchia e di tre compari - I documenti alterati - Un telegramma d'appuntamento.

E' stata compiuta nella nostra città una fase di una vasta operazione di polizia contro i trafficanti di passaporti falsi e di emigrazione clandestina, i quali avevano scelto Napoli come principale campo di azione. L'indagine della Pubblica Sicurezza è stata iniziata e per la maggior parte eseguita in quella città; poichè specialmente di là partivano gli individui i quali erano fatti emigrare senza permesso. Ed essa è stata condotta esclusivamente da funzionari e da personale di quella questura e dell'ispettorato dell'emigrazione. L'inchiesta fu diretta dal commissario Di Blasio, il quale verso la metà dello scorso mese aveva constatato che alcuni contadini della regione erano giunti a Napoli, vi si erano trattenuti brevemente ed erano proseguiti per l'Alta Italia, accompagnati da giovani napoletani.

Risultò inoltre che questi contadini emigranti erano diretti a Torino e quindi instradati alla stazione di frontiera di Bardonecchia. La solita ispezione degli agenti di pubblica sicurezza li aveva trovati muniti di regolari passaporti. Si fecero immediate ricerche, risalendo al paese d'origine degli emigranti e si potè accertare che i passaporti non erano stati rilasciati. In tal modo si ebbe confermato dalle prove il sospetto della falsificazione dei passaporti.

L'anima di tutta l'organizzazione di questi impresari di emigrazione clandestina venne scoperta dopo lunghe e pazienti indagini indirizzate da indiscrezioni ottenute con molta abilità. Secondo quanto credette di potere assodare la Pubblica sicurezza di Napoli, un giovane brigadiere della sezione di Bardonecchia, addetto al servizio di ispezione ai documenti degli emigranti, si sarebbe incaricato di provvedere la materia prima. Per le sue stesse mansioni questi era in grado di requisire tutti passaporti delle persone fermate alla frontiera per ordine dell'autorità giudiziaria e di persone che non avevano i documenti in regola o di altre i cui passaporti erano prossimi a scadere. Sui passaporti così carpiti venivano molto abilmente cambiate le fotografie e le persone che se ne venivano in possesso imparavano le nuove generalità da declinare in caso di richiesta.

D'accordo col brigadiere erano alcuni individui specializzati nel traffico: i quali si incaricavano di trovare gli individui da fare emigrare, di provvedere le fotografie e naturalmente di riscuotere il caro prezzo del servizio.

Avendo già acquisito buoni elementi indiziari, l'autorità di Napoli mandò nella nostra città il vice brigadiere Del Prete e due agenti dell'emigrazione: i quali subito si misero alle calcagna dei ricercati. In due o tre giorni essi eseguirono brillantemente il loro mandato: arrestando tre individui e il brigadiere di Bardonecchia sorpreso in una operazione delicatissima, ritenuta senz'altro prova della sua colpevolezza.

In due momenti diversi gli agenti di Napoli arrestarono presso la nostra stazione di Porta Nuova tre degli individui ricercati. Essi sono certi Antonio Pasqua, di 23 anni, da Teggiano Salerno; Antonio Niepiefoster-Reipold, di 39 anni, oriundo del Modenese, e residente di solito a Parigi; Aristide Pozzali, di 27 anni, da Seriate (Bergamo). Non si conoscono ancora con precisione le imputazioni fatte a questi tre arrestati, che vennero subito trasferiti a Napoli.

Il brigadiere di Bardonecchia è certo Mario Barucco, di 23 anni. Egli venne arrestato a Bussoleno per le circostanze seguenti: l'autorità di Napoli era riuscita ad intercettare un telegramma che fissava ad individui che volevano emigrare, senza passaporto, un appuntamento a Bussoleno. Siccome il telegramma non era giunto a destinazione, invece degli emigranti, al convegno si presentarono gli agenti fingendo di essere gli stessi cui era diretto l'invito. Con tale manovra il brigadiere venne sorpreso nell'atto di falsificare un passaporto. Egli venne subito passato alle carceri giudiziarie della nostra città e denunziato da parte del Comando della Pubblica Sicurezza.

Negli interrogatori seguiti all'arresto, il brigadiere Barucco ha voluto giustificare il suo operato, dicendo che anch'egli stava compiendo una funzione per scoprire dei falsari; e che una circostanza casuale lo aveva fatto incontrare con gli agenti che avevano lo stesso scopo, tanto che questi ultimi erano stati autorizzati dal suo contegno a ritenerlo colpevole. Protestò quindi assoluta innocenza: ma non fu creduto sulla parola e venne trattenuto in arresto.

L'autorità di Napoli ha richiesto la sua traduzione in quella città per i confronti di istruttoria: ma questo Comando di polizia ha creduto di doverlo trattenere a Torino per trattare a parte e direttamente il caso suo. Gli agenti della Questura napoletana sono tornati alla loro sede per continuare a concludere l'operazione, condotta fino a questo punto con prontezza e abilità.

Il nuovo direttore delle Poste e dei Telegrafi

Il Ministero delle Comunicazioni ha destinato a direttore delle Poste e dei Telegrafi per la Provincia di Torino il commendatore Alberto Gaviani, già ispettore ministeriale ed ultimamente Commissario postale telegrafico e telefonico per la Venezia Giulia. Il commendatore Gaviani, che giunge tra noi preceduto da fama di funzionario energico e di profondo conoscitore dei servizi postelegrafici, ha preso possesso della sua carica salutato dai capi Servizio, ai quali, ricambiando il saluto augurale, ha rivolto appello di efficace collaborazione per apportare ai servizi tutte le possibili migliorie nell'interesse del pubblico e dell'Amministrazione.

L'Esposizione di chimica per l'Istituto del radio

Durante l'esposizione di chimica abbiamo avuto occasione di accennare all'iniziativa del presidente dott. Adriano Vaccari di creare un fondo per l'Istituto del radio. Questa mattina, alle ore 11, saranno presentati al dott. Vaccari, che dell'esposizione fu il principale animatore, una pergamena coi nomi dei sottoscrittori ed una cartella di Consolidato 5 % del valore di 10 mila lire appunto per l'Istituto del radio, che s'intende erigere.

I "Premi Bottero" agli insegnanti elementari

La Commissione esaminatrice dei titoli degli insegnanti delle scuole elementari di Torino proposti per i premi « Bottero », per il biennio 1923-25, ha presentato al commissario prefettizio le seguenti terne di maestri e di maestre, elencati in ordine di merito, fra cui dovranno essere scelti i premiandi: maestri: Robatto cav. Modesto, Peyretti Antonio, Musso Giovanni; maestre: Langieri Francesca, Monei Alessandrina, Locchi Carmen. In base a tale designazione il commissario prefettizio ha conferito agli insegnanti Robatto cav. Modesto e Langieri Francesca i due premi predetti.

La Principessa Jolanda a Roma

Col treno delle 18 è partita ieri per Roma la contessa Jolanda di Bergolo.

La morale tutelata a coltellate

L'avventura è toccata a un giovine di 23 anni, Cavaliero Natale di Dante, impiegato in qualità di ispettore presso la Società di assicurazione « Savoia », sede di Torino.

Poco dopo la mezzanotte del 3 il giovane fu trasportato al S. Giovanni in gravi condizioni, in conseguenza di una ferita all'inguine, prodotta da un'arma indistinta, stile o coltello a piccola lama. Egli fu ricoverato con prognosi riservata.

Interrogato prima dal brigadiere De' Sario e poscia dal commissario aggiunto dott. Angelucci, il giovanotto narrò che nella serata aveva avuto occasione di incontrarsi con una ragazza in cerca di compagnia, di cui naturalmente egli ignora il nome e l'abitazione. Dopo avere passeggiato alquanto, si sedettero su una panca pubblica nel Giardino della Cittadella, in quell'ora semi-deserto. Mentre continuavano a basso voce il colloquio, un individuo sui cinquant'anni, apparentemente operaio, si fermò improvvisamente dinanzi alla coppia, esclamando con voce alterata: — Certe conversazioni sono tollerabili fra quattro mura, non in luogo pubblico.

L'inatteso rimprovero offese il Cavaliero. Questi invitò lo sconosciuto a lasciarlo tranquillo: e si alzò in piedi, quasi per intimorirlo. L'altro però non si mosse: rimase a pochi metri dalla coppia. In questo momento il Cavaliero potè osservare distintamente lo sconosciuto, che vestiva una giacca di tela, di quelle portate solitamente dai muratori, ed un cappello largo rigonfio a foggia. In pochi istanti l'alterco, appena iniziato giunse al punto critico. Lo sconosciuto infatti, appena vide il giovanotto alzarsi dalla panca, cercò frettolosamente nelle tasche del panciotto e poi nei pantaloni ed estrasse un oggetto luccicante che si passò fra le mani con la mossa caratteristica di chi apre un coltello a serramanico. Il giovanotto intuendo la imminente aggressione — così egli racconta — cercò di evitare il pericolo, passando subito all'offensiva e con un bastoncino di canna, che teneva in mano, vibrò un forte colpo alla faccia del suo avversario. Ma il colpo non ebbe l'effetto voluto. L'individuo cinquantenne, sebbene ferito — tanto che gli si vedeva in volto qualche goccia di sangue — s'avventò contro il giovanotto, che intanto cercava di ritrarsi, e lo colpì con un fendente alla parte destra dell'inguine. Il Cavaliero sarebbe riuscito ad evitare il colpo, se non avesse inciampato nel momento che stava per indietreggiare.

Il feritore si diede subito alla fuga e scomparve nell'oscurità dei viali. Il giovanotto allora rimasto solo con la ragazza, che visibilmente impaurita aveva assistito alla rapida scena, si propose di accompagnarla a casa. Poichè egli sapeva di essere stato raggiunto dall'arma dello sconosciuto: ma credeva di essere stato colpito di striscio e di avere evitato quindi la ferita. Invece, fatti pochi passi, si accorse della lesione e lasciò la ragazza che se ne andò sola. Il giovanotto racconta a questo punto una strana circostanza che starebbe a dimostrare, come le intenzioni del feritore fossero conosciute anche ad altri che erano nel giardino della Cittadella. Mentre egli faceva i primi passi, dopo il ferimento, fu richiamato da uno sconosciuto, con berretto da ciclista e baffi neri, il quale sedeva su una panca con una donna; e questi tenne all'incirca il seguente discorso:

— L'individuo che lei cerca è andato in quella direzione: ma le consiglio di non inseguirlo perchè è pericoloso e tiene in tasca un coltello molto affilato.

Il Cavaliero non diede importanza a tali informazioni non richieste: e ritenne subito che questo secondo sconosciuto parlasse per sviare l'eventuale inseguimento del feritore. Passava in quel mentre un cittadino dall'ordine: a questi il giovanotto raccontò il fatto. E poco dopo essendo sopraggiunte anche altre guardie notturne il Cavaliero venne consigliato di farsi subito medicare e accompagnato all'ospedale. Il sanitario che lo visitò, pure avendo riscontrato che la ferita non era grave, tenne riservata la prognosi per timore di complicazioni. Ma ieri nel pomeriggio fu constatato che le condizioni del giovanotto erano notevolmente migliorate, tanto da escludere qualsiasi pericolo.

I cadaveri dei due chierici ritrovati nel lago

I cadaveri dei due chierici dell'Università Gregoriana, periti domenica nel lago di Avigliana, sono stati ritrovati. Le ricerche, condotte da alcuni barcaiuoli, presenti il maresciallo dei carabinieri, Gallarati, il pretore del luogo, cav. Cracco, e i superiori della comitiva dei chierici, durarono a lungo e riuscirono assai difficili. Fu infatti solamente per l'abnegazione ed il coraggio di un giovane milite della Regia Marina, presente ad Avigliana, che le salme poterono essere ricuperate.

Riuscite vane le ricerche al largo e lungo la sponda, si limitarono i tentativi nelle vicinanze del luogo dove erano stati rinvenuti gli indumenti degli scomparsi, dove questi, cioè, erano scesi in acqua. Nella supposizione che i corpi degli annegati giacessero ivi, nel fondo, il marinaio compì un primo tuffo, ma, poichè l'acqua era freddissima, dovette presto risalire sulla barca. Intanto i barcaiuoli, esplorando il fondo con lunghe pertiche, avevano segnalata la presenza di corpi estranei sul fondo arenoso. Allora il marinaio si tuffò per la seconda volta, e il nuovo tentativo fu coronato da successo. Egli scorse al fondo, a circa otto metri di profondità, a soli quattro metri dalla riva, un cadavere. I miseri resti venivano estratti, e mezz'ora dopo anche l'altro cadavere era tratto a galla.

Le salme vennero pietosamente composte e trasportate alla locale Casa dei Salesiani, che ospita la comitiva dei chierici studenti della Gregoriana. Ieri mattina, mediante un furgone delle Pompe funebri, esse vennero trasportate a Torino e deposte, per le esequie, nella Chiesa dei SS. Martiri.

I due giovani, così miseramente periti, sono: Alessandro Pennese di Francesco, di 22 anni, da Segni (Roma), e Giuseppe Ciampi, di 22 anni, di distinta famiglia romana. Con ogni possibile riguardo la ferale notizia è stata comunicata ai parenti.

All'ospedale

Michele Tomatis di anni 59, conducente, abitante in via Bessanese, 6, allo scalo della Piccola Velocità di via Nizza, 10, venne colpito dal calcio d'un cavallo riportando una ferita lacero-contusa alla coscia destra di cui, medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, venne giudicato guaribile in giorni dieci.

— Tale Francesca Gagnor, di 27 anni, abitante in via Priocco, 15, l'altra notte, in via Po presso piazza Vittorio Veneto fu avvicinata da alcuni sconosciuti uno dei quali, senza motivo alcuno, la percosse con una bastonata al capo. Il dottor Longo del San Giovanni la medicò di una ferita guaribile in dieci giorni.

— Mentre transitava in bicicletta all'angolo di corso Peschiera e corso Ferruccio, certo Clemente Cermola, d'anni 22, abitante al numero 167 di corso Peschiera, cadeva di macchina e si fratturava una spalla. Uni militi della Croce Verde era trasportato all'Ospedale Martini e il dottor Ferrari, medicatolo opportunamente, lo faceva poi ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Bestie che mordono

La portinaia della fabbrica di automobili Aurea, certa Maria Morra di 26 anni, abitante in corso Peschiera 250, è stata morsicata ieri dal cane dello stabilimento. Si fece medicare all'ospedale Martini: e il dottor Salvi la giudicò guaribile in 15 giorni.

— Allo stesso ospedale è stato medicato il garzone carrettiere Sandro Matta di 13 anni da Grugliasco, il quale era stato morsicato in faccia da un cavallo. Il dottor Salvi gli curò una ferita lacero-contusa e la frattura del naso, giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Un memoriale dei portinai

L'Unione del Lavoro informa che è stata tenuta nella sede di via dei Carmine una riunione di portinai, per occuparsi del memoriale presentato al Prefetto, al Commissario municipale ed all'Associazione proprietari di case per ottenere l'accoglimento di alcuni desideri che riflettono anche la questione degli sfratti. Una seconda assemblea sarà tenuta lunedì alle ore 21, all'Unione del Lavoro.

Un cavallo... sconoscente

L'esercente Pietro Lanfranco di 54 anni, abitante in corso Oporto 15, mentre ieri nel pomeriggio transitava in via Po fece un gradito incontro: quello di un cavallo che egli aveva per molto tempo tenuto al suo servizio, guidandolo personalmente attaccato al carro; adunque una vecchia e cara conoscenza... Il Lanfranco, al vedere l'animale, fu preso dalla nostalgia dei bei tempi quando cavallo ubbidiente e guidatore amoroso formavano un tutto di umile ma affettuosa armonia. E poichè, naturalmente, il cavallo era affidato alle cure di un nuovo guidatore il memore Lanfranco, dopo avere accarezzata la groppa del quadrupede, si rivolse al conducente, manifestandogli il desiderio di potere una volta ancora prendere le redini del suo beneamato cavallo. Fu così che l'esercente salì a cassetta accanto al conducente e, impugnata frusta e redini, dopo avere affettuosamente chiamato per nome il cavallo, diede uno schiocco allegro. « Va là! Sono ancora io, come una volta, Ba bravo. »

Ma l'animale diede prova di una inaudita sconoscenza. Evidentemente non riconlava più, lo sconoscente, la voce ed il comando che lo avevano guidato una volta. Quella voce e quel comando, anzi, ora lo scombussolarono come una inattesa novità, e, fosse che esso non si trovasse più a suo posto, fosse che il guidatore avesse perduta l'esperienza, carro e cavallo andarono maledettamente a zig-zag.

Il Lanfranco stava richiamando il non più fido animale a una migliore e più rettilinea condotta, quando avvertì un urto violento alle sue spalle, si sentì sbalzare di cassetta e si trovò lungo e disteso sul selciato... Un tram della linea n. 4, sopravvenendo proprio mentre lo stizzoso quadrupede portava il carro sui binari all'angolo di via Bogino, aveva urtato con una certa violenza contro il veicolo, mandando a gambe all'aria il disavventurato guidatore. Costui allora, avendo riportata una ferita piuttosto grave alla testa, piantò in asso carro e cavallo, e si rivolse ad una vettura pubblica, con la quale si fece condurre al vicino ospedale San Giovanni. Il dottor Galansino lo medicò convenientemente, e lo dichiarò guaribile in 20 giorni. Venti giorni di sofferenza e di cura per un momento di debolezza sentimentale!

Adunque anche gli animali, oltre gli uomini, sono degli ingrati?

Si getta in un canale

Avendo deciso di darsi la morte perchè afflitta da gravi dispiaceri famigliari, Alice Lollais ved. Silva, d'anni 42, abitante in via Aurelio Saffi, 8, si gettò nel canale Martinetto nei pressi di via Livorno, lasciandosi trascinare dalla corrente; che la trasportò contro le griglie dello stabilimento delle Ferriere Piemontesi di via Caserta, 63. Quivi la donna fu scorta da alcuni operai che accorsero in suo soccorso e la trassero a riva. Con barella della Croce Verde la donna venne poi trasportata all'Astanteria Martini, dove ebbe le cure del caso dal medico di guardia, e dove fu poi ricoverata in osservazione.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 27 luglio al 2 agosto 1925

Il Reparto Spedizioni del giornale « La Stampa » in memoria del compianto sig. Pier Giorgio Frassati versa pei suoi poveri alla « Carità del Sabato » quale eccedenza di precedente offerta Lire 50,20 — G. M., 150 — M. G., per grazia ricevuta ad una donna con bambini bisognosi affinchè preghino sempre secondo la mia intenzione, 100 — Enrica, Vittoria e Paola G. nell'anniversario della morte del nonno per i poveri, 100 — N. N. per esame praticato dal prof. Carlo Gamna, 50 — Per i poveri di S. Antonio come promessa fatta E. B. N., 30 — Ad una povera bimba la rimanenza somma raccolta per i fiori offerti all'angioletto Carla Giulli, 30 — S. Antonio e la Consolata mi diano assistenza e mi facciano superare le gravi pene e angustie N. P., 25 — F. S. raccomandandosi vivamente per una grazia speciale dalla B. Teresa del B. Gesù, 25 — Residuo corona alla nipote del Presidente fra inquilini Cooperativa case impiegati, 22,50 — A Santa Rita da Cascia in ringraziamento per grazia ricevuta e sempre protegga la mia famiglia Pierina Marelli, 20 — Giovanna ved. Gribaudi come promessa a una vecchia inferma in onore di S. Antonio, S. Spedito per grazia ricevuta, 20 — In memoria di Luisa Maravili e ricordando che lacera, digiuna, malata, ebbe lo scherno e l'insulto invece del pane in premio delle sue virtù, associati nel dolore il padre Raffaele Maravili e il fratello Carlo offrono ai poveri della Stampa cure mediche e una 3.a rata di L. 15 per un posto nella Colonia alpina di Susa, 15 — Ad una povera madre di famiglia per ringraziamento di una grazia ricevuta da S. Rita da Cascia N. N., 15 — Ad una vedova con figli minorenni bisognosa di aiuto M. G. P., 15 — In attesa di compimento di una grazia ai poveri di S. Antonio Paolina Moschini, 5 — A Santa Rita da Cascia per grazia ricevuta implorandone un'altra A. A., 10 — Per soccorrere una vecchia per offerta a Santa Rita da Cascia per grazia ricevuta N. N., 10 — Ai poveri per la salute della mia bimba, 10 — N. N. S. Antonio oblazioni, 10 — Eresina in onore a Santa Rita da Cascia per grazia ricevuta implorandone altre, 10 — V. Z. ad una povera vecchia inferma, 10 — A S. Rita da Cascia T. C., 10 — Ringraziamenti a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta per i poveri P. M., 10 — P. L. per povero malato, 10 — Per la carrozzella di un paralitico, 5 — Per i poveri in ringraziamento a S. Rita da Cascia per ottenere impiego E. R. O., 5 — In onore a S. Antonio per ottenere una guarigione E. R. O., 5 — Alla B. V. di C. ed al Beato Cafasso per grazia ricevuta e da ricevere M. G. L., 5 — Offerte per il mese di luglio a S. Rita da Cascia la mamma di Giovanni, 5 — In onore del nostro Redentore e S. Antonio implorando una grazia A. L. T. (13), 5 — Per i poveri implorando dalla B. Teresa e S. Rita la grazia di cui tanto abbisogno Anna Carla Ezio, 5 — Ezio, 5 — Per il pane di S. Antonio come da promessa per grazia ricevuta Maria Rosa Graziano, 5 — Per i poveri T. C. uno Tortonese, 5 — In onore alla SS. della Consolata e SS. di Pompei implorando sempre la loro protezione a miei figli G. L., 4 — Implorando da S. Rita e S. Antonio da Padova una grande grazia per il pane dei poveri, G. L., 2 — Totale L. 877,70.

I divertimenti

Le prove per il concorso magistrale

Il Provveditorato agli studi comunica: « La prova scritta del concorso magistrale regionale 1925-27 avrà luogo il giorno 6 agosto corrente, ore 9, nelle seguenti località del Piemonte: Torino: presso il R. Educatorio « Duchessa Isabella » (Barriera di Francia); Alessandria: presso la R. Scuola Complementare « Giovanni Migliara » (Via Pontida, 13); Cuneo: presso il R. Istituto Tecnico (Via Istituto Tecnico, 3); Novara: presso il R. Istituto Tecnico (Via Collegio Callarini, N. 4). Sono ammessi condizionatamente alla prova i concorrenti che entro il 31 luglio non abbiano ancora conseguito il diploma d'abilitazione avvertendo che la loro ammissione rimarrà senza efficacia qualora non conseguano e non presentino al Provveditorato il diploma suddetto entro il 31 agosto corrente ».

E' stato inaugurato, coll'intervento del Provveditore agli studi il corso estivo per le maestre del grado preparatorio, presso il R. Educatorio della Provvidenza. Parlarono il conte generale Vialardi, il prof. Ilenda ed il prof. Vidari.

NOTE SPICCIOLE

Mutua squadristi. — A scanso di equivoci e dispiaceri si avvertono tutti gli iscritti alla Mutua squadristi e gli appartenenti ai gruppi rionali sportivi che è tassativamente proibito indossare la camicia nera senza l'autorizzazione del segretario politico del Fascio di Torino e del presidente della Mutua. Contro i trasgressori di detto ordine si prenderanno severi provvedimenti. Si avverte inoltre che nessuno può dichiararsi socio della Mutua squadristi se non è in possesso della relativa tessera, la quale però non ha valore se non è accompagnata dalla tessera dell'anno in corso del P.F.N.

Il Consolato generale di Grecia invita i sudditi ellenici residenti a Torino e nel Piemonte, a presentarsi alla sede del Consolato per comunicazioni urgenti.

Associazione bersaglieri. — Sono riprese le lezioni di scherma. I consoci che desiderano iscriversi al nuovo corso, dovranno inoltrare subito domanda alla segreteria sociale. Le lezioni hanno luogo il martedì e giovedì, alle ore 20.

Sindacato fascista dipendenti industrie del [illegible]. — Questa sera, mercoledì, in sede, alle ore [illegible] assemblea generale straordinaria di tutti gli iscritti per comunicazioni e deliberazioni. [illegible]

Circolo rionale fascista Borgo S. Secondo-Crocetta-Piazza d'Armi. — Assemblea dei soci in via Bogino 4 (piano 1.o scala destra) venerdì 7 corr. ore [illegible].

Associazione naz. reduci di Francia. — Si avvertono i soci che giovedì 6 corrente, l'Associazione rimarrà chiusa.

II.a Legione M.V.S.N. 2.a Centuria. Castelnuovo delle Lanze. Giovedì 6 corrente, alle ore 20,30 adunata obbligatoria in caserma, di tutti i militi appartenenti alla centuria, compresi quelli del [illegible] plotone d'istruzione, per urgenti ed importanti comunicazioni del comandante la centuria. Non sono ammesse le assenze. Abito borghese.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: [illegible]

Milano-Venezia: [illegible]

Susa-Modane: [illegible]

Bra-Savona: [illegible]

Ivrea-Aosta: [illegible]

Saluzzo: [illegible]

[illegible]

ARRIVI

[illegible]

D - Diretto - L - Lusso - * treni a percorso limitato

ORARIO DELLE TRAMVIE

[illegible]

Stato Civile di Torino

4 agosto 1925

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'imminente discussione ai Comuni della crisi mineraria

Si parla d'una sovrimposta sulla birra per reintegrare l'onere dei sussidi alle miniere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4 notte.

Comincia a ristabilirsi su larga scala, in confronto della crisi mineraria, il senso della proporzione. La minaccia sindacalista, guardata oggi con occhi meno romantici e più realistici, shigottisce in minor misura anche i pusillanimi d'occasione. La rivolta dialettica contro quel sussidio che scongiurò un'artificiosa sarabanda scioperaiola, utile soltanto a qualche gruppetto di estremisti, sta manifestandosi priva di profondità. Il pericolo di un ammutinamento grave nelle file ministeriali viene sbiadendo persino dalle colonne tendenziose di alcuni organi frondisti a buon mercato. Ed il dibattito di posdomani non suscita terrore per il Governo.

Le riserve permanenti

Queste sono le caratteristiche sommarie del momento. Si capisce che al tempo stesso le cose non sono tornate a posto. Tutto rimane, sostanzialmente, insoluto, benchè superficialmente appianato. Una trafila di sussulti e di ansietà industriale si prospetta inevitabile in ogni caso, ma la prospettiva non è affatto tragica. I dirattori delle grandi Trades Union, che si compongono in buona parte di estremisti, andati al timone quando MacDonald chiamò i leaders più quadrati ad integrare il suo Ministero, hanno bensì giurato sangue, e rognano, o fingono di sognare, l'espugnazione dello Stato, ma tra poco, anzichè cogliere la pera che alcuni di essi ritengono matura, dovranno accudire a proteggersi le spalle dai loro nemici della sezione politica del Labour party, i quali stanno ritrovando la volontà di non lasciarsi sopraffare e si accingono a battersi contro le farneticazioni sindacali. Di più, il paese ha capito che, se non sta all'erta potrebbe finire di trovarsi veramente con l'acqua sindacalista alla gola. Stare all'erta significa tenere pronte le organizzazioni di ripiego, per sopperire ai bisogni elementari della collettività, nel caso di grandi scioperi.

Il frastuono di questi giorni è più che altro inteso a promuovere queste organizzazioni precauzionali. La maggior colpa che si fa al Governo è di non averle promosse in tempo. Esse esistevano quattro o cinque anni addietro sotto l'egida del Governo. Poco alla volta si sciolsero. Il coraggio degli ultra-sindacalisti in momentanea prevalenza, alla testa delle più importanti Trade Unions, deriva soprattutto dallo scadimento delle organizzazioni di ripiego. Basterà ricostituirle per rafforzare immediatamente, nei Consigli tradeunionisti, i più solidi gruppi moderati che rispondono alle reali tendenze delle masse.

La riorganizzazione delle riserve permanenti non è completamente difficile. Una volta trovato l'uomo adatto per tale compito, la massa si ingrana da sè. Baldwin sinora non sembra averlo cercato. Se non lo troverà lui, è chiaro che il paese tra sei e nove mesi preferirà vedere in Downing Street un Premier che sappia trovarlo. E' assurdo credere che in Inghilterra un uomo adatto non esista e non esista neppure nelle file conservatrici. Egli riceverà il tacito benvenuto di tutti i politici del Labour Party e del 90 per cento dei leaders sindacali. La sua silhouette sarà sufficiente a ridurre all'impotenza gli estremisti, senza bisogno di mostrar loro nè un bastone, nè un mandato di cattura.

Dato però che non si riuscisse a fare tutto questo, le cose principiate il 30 luglio finirebbero, inevitabilmente, in eventi molto gravi. Coloro che hanno fiutato sangue devono trovare un muro contro cui battere la testa per chiarirsi le idee, altrimenti si sa dove trascineranno le masse per pura forza d'inerzia e di automatismo. Per ora niente di perduto, salvo il sussidio all'industria mineraria.

Il necessario antidoto

Lo stesso *Manchester Guardian* rimprovera i divulgatori di panzane come quella che, in seguito alla decisione governativa, il paese sarebbe passato in padronanza di un nucleo del segretariato sindacale capace di tutto: il governo ha commesso un errore, ma rimane il governo del paese. Inoltre il *Manchester Guardian*, molto onestamente, trova che parecchi politici, incluso MacDonald, hanno perpetrato, durante questa crisi, errori assai più disgraziati di quelli di Baldwin (e il giornale non nomina Lloyd George perchè gli aveva già mormorato ieri all'orecchio qualche avvertimento indiretto di buona lega).

Ma la più sintomatica delle sorprese di questo cinque giornate è quella del *Daily Express*, che dopo aver partecipato al coro delle geremiadi, applica il contro-vapore, e dice che è grottesco abbandonarsi al panico per la cosidetta resa del governo alle imposizioni sindacali: se un ministero incompetente ha commesso un grosso sbaglio, ciò non significa il finimondo: i governi incapaci si cambiano, gli errori si rimarginano, ma il carattere del popolo inglese resta perennemente incrollabile. Questo popolo non si lascierà mai tiranneggiare da una piccola minoranza di rossi alleati dei rossi. Il pubblico ora è preavvisato e presto radunerà le sue forze per allestire l'antidoto necessario. L'orizzonte, conclude il giornale, non è così nero come lo dipingono politici e giornalisti; il paese guarda ai fatti rincoranti e non alle ciarle dei debilitanti.

Tra i fatti del giorno figura la recente riscossa degli uomini politici del laburismo, contro le velleità del trade-unionismo più o meno *endbalie*. Risulta ormai alla luce meridiana che, durante la crisi, la sezione sindacale del Labour Party ignorò la sezione politica. Disgraziatamente la sezione politica monopolizza il cervello del laburismo, e anche di fronte al muoversi delle forze brute, al cervello rimangono sempre alquante risorse da lanciare in lizza presto o tardi.

Un discorso di lord Grey

MacDonald, come sapete, ha già cominciato a leggere qualche documento, e le docce fredde si moltiplicano se Downing Street collaborerà dal canto suo alla ripulitura dei rubinetti. I liberali più sereni, come lo scrittore del *Manchester Guardian* e come lord Grey, stanno già collaborando alla ripulitura: essi si studiano di agevolare il flusso nei rubinetti, anzichè di fare la festa a Baldwin. A quest'ultima operazione, che per adesso è senza speranza, accudiscono in campo liberale il *Daily Chronicle* e qualche altro, ma lord Grey, in un discorso di ieri sera a Cathill, riconosceva che il Governo può benissimo ricuperare quella parte di credito che ha perduto la settimana scorsa. Impieghi bene il margine di tempo che si è procurato con il sussidio alle miniere, sappia determinare una organizzazione completa di quella industria infelice, e sovratutto intenda il dovere governativo di far sì che la comunità, di fronte a qualsiasi minaccia sindacalista, si trovi organizzata in modo da rimanere padrona in casa propria.

Questo è l'unico sistema per ridurre a miti consigli i più facinorosi: giacchè nel contempo i labouristi tentano calpestare uomini ragionevoli e realmente abili. Per mala ventura, la soluzione adottata venerdì scorso, benchè spiegabile ed anche approvabile come il minor male, ha incoraggiato gli estremisti e sorpreso i più degni e ricostruttivi del labourismo. Ciò suscita trepidanze per l'avvenire: c'è chi teme il pullulare di agitazioni simili a quelle dei minatori, ha ripetuto lord Grey, ma il Governo, se vuole, può rimettere le cose a posto, e dissipare interamente questa nube improvvisa.

La dissipazione potrà iniziarsi anche sulla dura piattaforma dei provvedimenti finanziari. Si suggerisce, infatti, che lo stanziamento necessario per coprire il sussidio alle miniere venga compensato con un'imposta sulla birra, cioè sulla bevanda del tradunionismo trionfante. Si calcola che un penny di tassa soprannumeraria per ogni bicchiere di questa bevanda fermentata, fornirebbe un fondo sufficiente per turare la falla del sussidio minerario. I sedicenti direttori dei sindacati non potrebbero certo scatenare lo sciopero generale contro il rincaro della birra e il risultato sarebbe che i trionfatori risulterebbero in isborso delle spese del trionfo e rivolgerebbero subito un nugolo di domande ai loro gloriosi duci del momento.

L'unica eccezione

Siamo in giornate di quesiti retrospettivi. Fra poco le masse operaie chiederanno al segretario Cook se sia vero che il famoso sussidio torni a maggiore vantaggio dei proprietari che non dei minatori. Ciò sventuratamente è verissimo. Persino il *Times* oggi, indirettamente, lo riconosce e lo chiarisce. I *die hards* (duri a morire) e i deputati industriali della maggioranza conservatrice, si accingono dal canto loro a chiedere chiarimenti a Baldwin sulla condotta del Governo nella psicologica serata di venerdì scorso e sul suo intendimento nei riguardi del sussidio all'industria. Ma la serata di venerdì evitò uno sciopero per il quale tutti i bolscevichi del mondo avrebbero pagato un Perù e il puriano degli industriali, in materia di sussidio statale, è almeno dubbio quanto quello dei «duri a morire» che detestano la sovvenzione alle miniere ma propugnano le più grosse mancie possibili all'industria agricola. Il Governo, tutto sommato, potrà quindi assicurare l'interrogante che se ha fatto una eccezione per i proprietari minatori, notoriamente imbarazzati, esso seguirà d'ora in poi la regola di non sussidiare più nessuno.

M. P.

Lo sciopero minerario in America non potrà essere evitato

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 4 notte.

Le speranze di evitare lo sciopero americano dei minatori vanno diminuendo. Si ritiene che domani le trattative che si svolgono ad Atlantic-City verranno rotte e che il primo settembre, data in cui scade il concordato, lo sciopero sarà proclamato. Per ora il presidente Coolidge si mantiene estraneo al conflitto.

(Daily Telegraph).

Le discussioni sul patto di sicurezza

Si prevede un incontro a tre: Chamberlain, Briand e Vanderwelde

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4 notte.

La notizia di un immediato viaggio di Briand a Londra è oggi giudicata prematura dal corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, tanto più che Chamberlain fino a venerdì sarà assorbito dai lavori parlamentari e dai consigli di gabinetto. Quindi la venuta di Briand non avrà luogo, in ogni caso e al più presto, se non dopo venerdì, data in cui il Gabinetto Baldwin, liberatosi dalle cure della politica interna, potrà volgere la sua attenzione agli affari esteri.

Briand chiederà l'adesione dell'Inghilterra (e quella del Belgio, perchè Vanderwelde interverrà al colloquio) alla risposta che egli e Berthelot stanno elaborando alla nota tedesca, ma è più che probabile — osserva sempre il Daily Telegraph — che egli approfitterà dell'occasione per esaminare con Chamberlain l'intero problema del patto di sicurezza e per studiare l'idea di una conferenza col ministro tedesco degli esteri. Inoltre, se non Briand e Chamberlain direttamente, i loro segretari avranno uno scambio di vedute sulle questioni di Tangeri, di Mossul, e della Cina.

New York, 4 notte.

Si apprende che la Francia intende proporre agli Stati Uniti una lunga moratoria senza pagamento di interessi, mentre Washington non si mostra disposta ad alcuna innovazione.

Tendenza al miglioramento a Zurigo della lira e del franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 4 notte.

La lira italiana ha segnato oggi alla Borsa di Zurigo un miglioramento, anche se non sensibile. Ieri la sua quotazione era di 18,87 1/2 cheque, 18,67 1/2 denaro. Oggi, alla chiusura, la lira italiana era ufficialmente quotata: 18,91 1/4 cheque, 18,71 1/4 denaro. La stessa tendenza è stata registrata per la valuta francese e belga, mentre il marco tedesco ha subito un lieve ribasso.

Londra, 4 notte.

Il franco francese si è chiuso allo Stock Exchange a 102,57, il franco belga a 106,30, la lira, secondo annunciano i giornali della sera, a 132,875.

Le rivendicazioni dei bancari francesi

Parigi, 4, notte.

Gli impiegati di banca hanno tenuto una grande riunione al ginnasio Yapk. Essi hanno approvato le rivendicazioni elaborate dal Comitato dello sciopero, che comprendono la graduatoria degli stipendi, l'indennità per carovivoci, i congedi, l'istituzione del regime delle pensioni. Domandano inoltre che nessuna sanzione sia presa a carico degli scioperanti e che tutte le giornate di sciopero vengano pagate. Gli impiegati hanno in seguito approvato un ordine del giorno, prendendo impegno di non rientrare nei loro posti di lavoro se non quando le loro domande siano state accettate ed approvate dai loro direttori. Una delegazione sarà designata nel pomeriggio per recarsi dal Ministro del Lavoro.

Le tragedie della montagna

Quattro escursionisti vittime della tormenta

Disgraziata gita sulla Jungfrau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 4, notte.

Quattro escursionisti di Monaco che avevano iniziato domenica l'ascensione al massiccio del Wildenkaiser sono stati sorpresi al ritorno dalla tormenta. I quattro disgraziati, dopo aver lottato invano contro l'avversità atmosferica, morirono di freddo. I loro cadaveri vennero rinvenuti solamente oggi, completamente gelati.

Di un'altra sciagura del genere si ha notizia dalla Jungfrau, nella Svizzera. Nella mattina di domenica l'ingegnere Schuler, accompagnato dalla guida Wiss, era partito dalla capanna del Rottal per fare l'ascensione della Jungfrau. L'ascensione avvenne senza alcuna difficoltà. Al ritorno, tuttavia, l'ingegnere Schuler si sentì venir meno le forze e la guida lo portò sulle spalle per un buon tratto del cammino. Alla sera, verso le 6,20, malgrado tutti gli sforzi fatti dalla guida per soccorrerlo, l'ing. Schuler moriva. La guida Wiss ricoverò allora il cadavere in una buca scavata nella neve e passò la notte accanto al corpo del disgraziato. A mezzanotte però, per strana fatalità, una valanga seppelliva il cadavere e la guida, che solamente verso le 9 di questa mattina potè essere salvato, nonostante le sue condizioni siano ritenute disperate.

Impicca il figliuoletto e tenta di avvelenarsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

Un delitto che ha prodotto grande emozione è stato scoperto stasera a Saint-Denis. Certo Giorgio Wurdel, di 27 anni, era stato abbandonato una quindicina di giorni fa dalla sua amante Luisa Lebond, con la quale aveva vissuto parecchi anni. Un figliuoletto, che ora aveva 4 anni, era nato dalla loro unione. Sabato sera Luisa Lebond aveva affidato il bambino all'ex-amico, il quale aveva manifestato il desiderio di tenerlo per qualche giorno presso di sè. Domenica la madre ricevette una lettera terribile nel suo laconismo:

«Quando riceverai questa lettera — scriveva Giorgio Wurdel — io e il bambino saremo morti».

La giovane non diede grande importanza, supponendo si trattasse di una semplice minaccia, come il suo amante era solito fare per deciderla a riprendere la vita in comune. Tuttavia, lunedì sera si recò all'abitazione dell'amante e là apprese che Giorgio aveva tentato di uccidersi, assorbendo un tossico e che era stato trasportato all'ospedale.

— Ma, e il bambino? — implorò la madre, che, colta da un triste presentimento, si precipitò nell'interno della casa, dove scoprì il cadavere del bambino che il padre snaturato aveva impiccato. La morte sembrava risalire ad una diecina di ore. Il commissario di polizia, recatosi all'ospedale, interrogò il Wurdel, il quale dichiarò di avere ucciso il bambino per non farne un disgraziato, aggiungendo di deplorare di essere sopravvissuto alla sua vittima. Il Wurdel si trova piantonato. Quanto alla madre, questa sembra diventata pazza dal dolore.

Per evitare gli accidenti ferroviari

L'esperimento con un nuovo apparecchio

Parigi, 4, notte.

La compagnia ferroviaria di Orleans ha terminato oggi, sulla linea di Limours, degli esperimenti, effettuati con un treno speciale trainato da una locomotiva sulla quale è collocato un piccolo apparecchio che pesa 35 chilogrammi. Sui binari, nei punti pericolosi, sono stati messi delle specie di zoccoli. La locomotiva reca un'asta di ferro che scorre vicino alla rotaia. Gli zoccoli sollevano l'asta la quale automaticamente agisce su di un freno ad aria compressa. In tal modo, per poco che il freno funzioni, il treno deve rallentare. Con questo sistema si dichiara che l'80 per cento degli accidenti che avvengono in ferrovia, saranno evitati. E' una buona notizia, poichè purtroppo, di accidenti ne rimarranno sempre abbastanza.

L'attentato ai Reali di Spagna scoperto dalla polizia nel maggio scorso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 4, notte.

Un comunicato ufficioso apparso a Barcellona dà nuovi particolari intorno all'attentato contro il Re e la Regina di Spagna, che fu sventato alla fine dello scorso maggio. La polizia venne informata che un attentato contro il treno reale era stato organizzato nel tunnel di Garraf: eseguì un sopraluogo e riuscì a scoprire una macchina infernale con batterie elettriche nascoste nei pressi del tunnel, le quali agendo avrebbero determinato una esplosione formidabile. Numerosi arresti ebbero luogo. Ora 7 individui stanno per essere rinviati a giudizio. Il complotto sembra doversi attribuire all'attività di due rivoluzionari francesi.

(Daily Telegraph).

Si macchinava un attentato contro Masarick?

Due arresti sarebbero già avvenuti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Si ha da Praga che la polizia ha arrestato due noti comunisti, che si dice avessero preparato un attentato contro il capo dello Stato cecoslovacco, il Presidente Masarick. I giornali dicono che per ordine della III Internazionale di Mosca il segretario del Partito comunista, Houser, che è stato imprigionato, sarebbe riuscito a convincere il giornalista Stassay, che è stato egli pure arrestato, dell'opportunità di compiere l'attentato. La notizia di questo complotto provoca indignazione in tutta la popolazione contro gli agitatori moscoviti.

La fonderia Brod distrutta dal fuoco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 4, notte.

La fonderia di metalli di Brod è stata completamente distrutta da un incendio. I danni ascendono a parecchi milioni di dinari.

Un altro incendio ha incenerito il grande mulino di farina di Subotiza, che produceva tre vagoni di farina al giorno. Da tutte le parti della provincia giungono notizie di incendi provocati dalla caduta di numerosi fulmini. A Daly una casa da poco costruita, colpita da un fulmine si è incendiata ed è crollata.

Un comunicato dell'Ufficio Stampa del P. N. F. sulle elezioni di Palermo

Roma, 4, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F., comunica:

«La lotta amministrativa di Palermo, che aveva assunto carattere politico nazionale e che aveva persino interessato l'estero, è terminata con la vittoria completa della lista fascista. In tutte le sezioni elettorali il fascismo ha avuto la maggioranza e nelle sezioni rurali i lavoratori hanno votato compatti per il fascismo e per il governo nazionale. Al blocco degli oppositori è stata lasciata la più ampia libertà di propaganda, libertà che, per alcuni avversari, è diventata licenza, tanto che i fascisti, obbligati da noi a non raccogliere provocazioni, hanno subito numerose violenze. Il ludo cartaceo è stato insomma compiuto a perfezione secondo le leggi.

Gli avversari non hanno lasciato nulla di intentato per vincere e non si dica che l'intenzione non fosse quella di vincere perchè la *Tribuna*, il *Giornale d'Italia* e altri giornali sopra la mischia davano giovedì per sicura la vittoria del blocco redentore ed antifascista affermando che tutta l'anima di Palermo palpitava con Orlando, Nasi, Di Cesarò, Di Trabia e compagni e per far breccia sull'animo delle masse credenti il duca, dopo avere ricevuto ordini dalla massoneria, ricorreva persino alla profanazione di Santa Rosalia. La sconfitta è stata così clamorosa nel campo prescelto dagli avversari che la loro stampa oggi tenta di attenuarla con lo affermare che la vittoria non è di partito, ma di governo (come se ciò non fosse la stessa cosa) e che non fu seguita l'intransigenza fascista. Basterebbe di leggere i discorsi avversari ed i discorsi fascisti per rilevare come la lotta fosse stata posta sopra un terreno senza equivoci.

«Infatti il duca di Cesarò e altri, nelle loro manifestazioni verbali, continuarono ad accanirsi contro l'estremismo del segretario del partito che voleva dare un significato alla lotta: deprofundis per il passato! deprofundis per i vecchi uomini! Il discorso del ministro Di Scalea non poteva essere più intransigente come intransigente è stata tutta l'azione dell'on. Gray, fiduciario del partito, e dell'on. Cucco, segretario della Federazione fascista palermitana. Il partito si guarda bene dall'esaminare i singoli nomi della lista vittoriosa perchè tutti i candidati amministrativamente e politicamente non potranno che seguire con rigida lealtà le direttive del Governo e del partito.

«La vittoria fascista di Palermo serve dunque a dimostrare: 1.o che in Italia si possono fare le elezioni con la massima libertà; 2.o che l'intransigenza fascista ha il consenso della grande maggioranza del popolo italiano, 3.o che l'Aventino del colle e del piano ha sempre abusivamente parlato a nome di 39 milioni di italiani, 4.o che una parte della borghesia parassitaria si è astenuta dal votare; si sono state, in contrapposto, le masse operaie e le altre forze produttrici che hanno voluto esternare riconoscenza e fiducia al fascismo, 5.o che l'Aventino del colle e del piano, capeggiato stavolta dal partito liberale, nonostante la mobilitazione di tutti gli avversari, di tutti i malcontenti, di tutti i mafiosi, non è riuscito neppure ad ottenere una sconfitta onorevole.

«6.o che il popolo siciliano ha sentito finalmente la necessità di seppellire, anche con la manifestazione cartacea, gli uomini che all'Italia dettero ore di umiliazione e di vergogna;

«7.o che l'azione fascista svolta nel giro in Sicilia dal segretario del partito e dal ministro Ciano azione che la stampa pseudo-costituzionale volle definire dannosa, ha avuto il consenso di quelle popolazioni.

«Il partito tiene infine a far rilevare che, mentre a Palermo si lasciava agli avversari la più ampia libertà, a Brescia, a Bergamo, a Luino cadevano assassinati altri fascisti. Naturalmente gli assassini non potevano non essere solidali col famigerato blocco della libertà».

(Stefani).

Organizzazioni operaie di Milano chiedono la revisione dei salari

I lattivendoli e gli importatori

Milano, 4, notte.

Il Comitato direttivo dell'Unione tessile si è riunito questa sera ed ha votato un ordine del giorno: «Rilevati i nuovi aumenti sui generi di prima necessità, provocati dal dazio sul grano, si invitano gli organismi di classe a voler provvedere ad una congrua difesa delle masse operaie e incarica i propri delegati al Consiglio generale della Commissione del lavoro a chiedere la discussione d'urgenza dell'apposita interpellanza presentata dai delegati socialisti».

Dal canto loro anche il Sindacato addetti alle Cooperative ha votato questo ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo del Sindacato addetti alle Cooperative, riunito il 4 agosto 1925, presa in esame la situazione creata dal ripristino del dazio sul grano, constatato che l'annunciato aumento sul prezzo del pane rappresenta, come inevitabile conseguenza, l'aumento di tutti i principali generi di maggiore consumo per cui si rende impossibile fronteggiare l'enorme rincaro con le vigenti condizioni di salario, afferma che, qualora tale aumento venga stabilito, sia assolutamente indispensabile addivenire alla revisione delle paghe odierne, onde uniformarle alle esigenze del costo della vita e precisamente siano ragguagliate ai numeri indici del Bollettino della città di Milano e si invita pertanto la Commissione esecutiva della Camera del lavoro a voler promuovere una azione di carattere generale a difesa dei salari delle classi lavoratrici, dichiarando fino da ora di appoggiare in pieno l'ordine che verrà emanato in proposito».

Stasera nel salone degli Esercenti in piazza San Sepolcro ebbe luogo un'importante assemblea di lattivendoli, assemblea promossa dalla Corporazione sindacale fascista: per discutere ed approvare le direttive prese dal Consiglio in merito al margine di guadagno spettante ai lattivendoli ed alle nuove disposizioni delle autorità in merito alla chiusura dei negozi di lattivendoli, che vanno aggregati con gli altri esercizi di generi alimentari. Presiedeva il sig. Montrini, il quale dopo ampia discussione pose in votazione i seguenti ordini del giorno che furono approvati all'unanimità:

«I lattivendoli iscritti al Sindacato, considerato che il prezzo stabilito dalla Commissione serve come base alla determinazione del prezzo del calmiere, danno mandato al Consiglio direttivo perchè faccia opera presso gli organi interessati affinchè il prezzo stabilito ogni mese non abbia retroattività, ma serva per il mese successivo, per fare sì che il lattivendolo conosca il prezzo che deve pagare all'importatore prima di iniziare la vendita».

«Premesso che i lattivendoli non intendono intraprendere alcuna agitazione per l'aumento del prezzo del latte, constatano che il prezzo fatturato dagli importatori non rende loro possibile la continuazione della vendita a tali condizioni, deliberano di trattenere a datare da domani lire 0,25 al litro, quale margine indispensabile e continuando la vendita del latte, nell'attesa che tra gli importatori e le autorità venga equamente stabilito la suddivisione del margine del prezzo di produzione e quello di consumo, che consenta agli esercenti lattivendoli la possibilità di compiere la loro funzione commerciale».

***

A FIRENZE in seguito all'aumento del prezzo del pane verificatosi dal giorno in cui era stato sciolto dalla Giunta comunale il calmiere, si sono tenute varie riunioni sotto la presidenza del prefetto, riunioni che iersera hanno avuto una conclusione. Dopo laboriose discussioni tra rappresentanti delle categorie interessate alla fabbricazione della farina e del pane, si è deliberato che il pane tipo popolare sia posto in vendita al prezzo di lire 2 il Kg. invece di 2,15, prezzo che attualmente era praticato.

DA ACQUI

La Nuova Italia e l'opera del Touring C. I. è stato il tema di una applaudita conferenza tenuta allo Stabilimento Termale Militare dal Console del Touring Club a Forlì e primo propagandista d'Italia della benemerita istituzione, cav. Andrea Vassura.

SPORT

Due nuotatrici all'attacco della Manica

La signora Sion è riuscita?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Questa mattina, alle 8,10, la nuotatrice Jane Sion, di Dunkerque, si è lanciata in mare, al Capo Grinez, per tentare la traversata della Manica a nuoto. Un centinaio di persone assistevano alla partenza, fra le quali miss Ederle, altra nuotatrice, che spera di tentare a sua volta l'ardita impresa. Il piroscafo che fa il servizio fra Dovre e Calais ha incontrato alle 13,45 la nuotatrice a 9 miglia circa dal Capo Bianco. Essa sembrava però non essere in buonissime condizioni, dato l'avvicinarsi della prossima marea, che arrischia di farla andare alla deriva. Comunque alle 22 la signora Sion si trovava a cinque chilometri da Douvre.

Miss Ederle conta di tentare la traversata domenica o lunedì, e già una ventina di giornalisti americani aspettano la partenza per accompagnarla.

Un telegramma ulteriore annuncia che la signora Sion è stata vista in prossimità della punta sud della Jetée dell'Ammiragliato a Douvres. L'ardita nuotatrice continuava il suo tentativo.

Dempsey disposto a misurarsi col negro Harry Wills

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Un telegramma da New York annunzia che, secondo una informazione da Los Angeles, il noto pugilista Jack Dempsey ha finalmente ceduto alle premure della Commissione pugilistica di New York, dichiarandosi pronto a difendere il suo titolo. Il campione del mondo dei pesi massimi ha accettato la sfida del negro Harry Wills, ma ha dichiarato che non si incontrerà con Harry Greb.

Per affrettare l'incontro di Dempsey con Harry Wills, la Commissione atletica dello Stato di New York annunzia che pronuncierà la sospensione contro qualsiasi pugilista che si incontrasse con Dempsey prima che il contratto dell'incontro di quest'ultimo col pugilista negro e la cauzione siano stati depositati.

Il match Genoa-Bologna a Torino?

Milano, 4, notte.

Il Consiglio della Lega Nord della Federazione italiana giuoco del calcio deciderà domani sera le condizioni e la modalità della finalissima, tuttora insoluta, fra le squadre del Genoa e del Bologna. L'incontro non potrà aver luogo ad oltranza, ma solamente coll'eventuale disputa dei due tempi supplementari, e ciò in ossequio a quanto prescrive l'attuale regolamento federale. Tale partita sarà arbitrata ancora da Achille Gama, sul nome del quale è caduta la preferenza delle due antagoniste. La Lega si preoccuperà della conservazione del più rigoroso ordine pubblico, ed il campo prescelto e l'ora del giuoco saranno comunicati all'ultimo momento alle Società interessate, in uno alle precise modalità dell'incontro. Informazioni dell'ultima ora lasciano supporre che con tutta probabilità il match Genoa-Bologna avverrà domenica prossima, a Torino.

Gare di tiro a Novi

Novi, 4, notte.

Si sono chiuse importanti gare di tiro al piccione, durante due giorni, e che ebbero i seguenti risultati:

Prima giornata: 1.a Poule: Gazzani Attilio e Morasso David con piccioni 10 su 11; Tiro Novi: 1.o, 2.o e 3.o premi divisi fra Debusti Luigi, Varese Florentino, Lavarello Luigi con 12 piccioni su 12: 4.o, 5.o e 6.o premi divisi fra Morasso David, Tappi Umberto, Spalvani cap. Giovanni con 11 su 12; 7.o, 8.o divisi fra Rapoe Teresio e Gazzani Attilio con 7 su 8.

Seconda giornata: 1.a Poule: 1.o premio: Debusti Luigi con piccioni 9 su 9; 2.o premio: Morasso David con 8 su 9; Gran tiro N. S. Della Neve: 1.o premio Chiapuzzo Licio con piccioni 12 su 12; 2.o premio: Dalmati Luigi con piccioni 11 su 12; 3.o e 4.o premi divisi fra Pieconi comm. avv. Luigi e Canepa con 10 su 11; 5.o premio: Franchini con 8 su 10; 6.o premio Costa Giovanni con 8 su 9; 7.o premio Gazzani Attilio con 7 su 8; 8.o, 9.o 10.o premi divisi fra Varese Florentino, Lavarello Luigi e geom. Pilade Chiantone con 6 su 7; 2.a Poule: divisa fra Morasso David e Debusti Luigi; Poule doppietto: Debusti Luigi. Premio di maggioranza delle due giornate (grande medaglia d'oro del Municipio di Novi Ligure) vinta dal sig. Morasso David con piccioni 32.

Riunione ciclistica al Velodromo Sempione

Milano, 4, notte.

La riunione ciclistica svoltasi stasera al Velodromo del Sempione è stata poco interessante, specialmente per la malavoglia colla quale i migliori corridori hanno disputato la corsa principale della serata. Il pubblico ha provato momenti di vera emozione durante la prima prova motociclistica, in cui il bolognese Raggi cadde senza però farsi alcun male. Ecco i risultati:

Gara inseguimento a coppie: 1.o Linari-Dinale che compie i 3400 metri del percorso in 7' 39"; 2.o Girardengo-Belloni; 3.o Brunero-Aymo.

Gara inseguimento, in giri 15: 1.o Bestetti che raggiunge Zanaga dopo 10 giri compiuti in 3' 21".

Handicap professionisti, metri 785: 1.o Carli (25); 2.o Minoretti (45); 3.o Rizzetto (5).

Match motociclistico: prima prova: 1.o Maffeis che compie 12 giri, pari a chilometri 4.100 in 2'39"; ritirati Raggi e Rava; seconda prova: 1.o Maffeis, in 3'6"; 2.o Rava.

Individuale professionisti: dopo 10 traguardi la classifica è la seguente: 1.o Belloni con punti 15; 2.o Brunero con punti 2; 3.o Carli ad un giro con punti 19; 4.o Rizzetto con punti 14.

Tandem professionisti: 1.o Girardengo-Belloni; 2.o Linari-Dinale; 3.o Bossi-Ferrario.

Un vecchio agricoltore boccheggiante viene rinvenuto nel Tortonese

L'orribile scempio - Il mistero del crimine

Tortona, 4, notte.

Domenica sera il contadino Vittorio Inglese, di anni 84, figlio di ignoti e residente in frazione Torre Sierpi, comune di Sant'Agata Fossili, a 10 chilometri da Tortona, volle in compagnia di certo Angelo Tomaghelli, pure contadino, recarsi nel vicino comune di Carezzano dove si festeggiava la sagra patronale. Da allora l'Inglese non fece più ritorno a casa. Ieri la famiglia dell'Inglese, allarmatissima dispose per le ricerche e lo stesso sindaco, sig. Alfonso Molinari, in compagnia del consigliere provinciale, geometra Angelo Ferretti, si offrì per una battuta. E ieri sera, infatti, verso le ore 19, il povero Inglese venne trovato rantolante in una vigna, in territorio di Carezzano, al confine con Torre Sierpi. Il contadino fu trasportato d'urgenza al nostro Ospedale Civile e medicato dal prof. Soave. Gli vennero riscontrate contusioni varie al torace (che appariva ridotto ad una sola nerastra ammaccatura), al naso ed alla bocca. Una mandibola contorta ed erano evidenti nell'Inglese sintomi di strangolamento.

Il poveretto, che era stato raccolto in istato di assopimento, non riprese più i sensi e, mentre scrivo, trovasi nello stato preagonico. Sono accorsi subito all'Ospedale il Pretore avv. Porzoli e il cancell. Grilli; ma il sofferente non potè essere interrogato. Viene escluso, nella tragedia, il movente politico perchè l'Inglese viveva estraneo ai partiti. Così pure viene scartata l'ipotesi d'un omicidio a scopo di furto essendosi trovato addosso all'aggredito il portamonete con dentro circa 200 lire. Pare trattarsi di vecchi rancori personali e ciò che non esclude un'aggressione per errore di persona.

L'autorità, dietro interessamento del Sottoprefetto cav. De Rossi, ha iniziate immediate indagini.

Industriale ucciso da un pregiudicato

Napoli, 4, notte.

Si ha notizia di un grave fatto, da Longobucco, paesello della Sila. Per futili motivi di interesse si accese una violenta disputa tra Isidoro Galluzzo, noto criminale e l'industriale Serafino De Simone. L'intervento di alcune persone valse momentaneamente a separare i contendenti. Ma poco dopo i due si incontrarono nella piazza del paese ed il Galluzzo vibrò una terribile coltellata all'addome dell'industriale uccidendolo. Il Galluzzo si diede alla fuga inseguito dal sindaco, dall'agronomo Bruno De Capua e dal capo manipolo della milizia fascista prof. Fortunato Graziani, col quali impegnò una terribile colluttazione. Il De Capua ricevette una coltellata alla spalla destra ed il Graziani rimase ferito alla mano sinistra. Il delinquente riprese la fuga, ma fu poco dopo raggiunto e ridotto all'impotenza dai carabinieri.

DA BUSTO ARSIZIO

Affogato in un mastello d'acqua è rimasto il bambino Franco Berrini d'anni 2, a Lonate Pozzolo.

Fulminato dalla corrente elettrica nel reparto fonderia dello stabilimento Franco Tosi a Legnano, è stato l'operaio Giovanni Paliani, d'anni 46, urtando un filo percorso da oltre 100 volta.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

APPENDICE DELLA STAMPA (22

Le vie del peccato

ROMANZO

DI [illegible] VINOY

Dopo la morte di Ruggero, ella era invecchiata in poche settimane.

Il suo Ruggero...

In vent'anni di matrimonio, mai una nube aveva oscurata la loro felicità. Ruggero aveva un cuore generoso e buono.

Egli diceva sovente:

— Bisogna lavorare per l'avvenire della piccina; essa consolerà la nostra vecchiezza.

Ahimè! La sua vecchiezza!

La guerra atroce l'aveva ucciso nel fiore degli anni.

Il dolore di Luisa fu indescrivibile: tutto rovesciò dentro di lei. Ella si chiuse in un silenzio cupo, soffocando i singhiozzi e respingendo ogni conforto. Per distrarre il suo dolore, s'immerse nel lavoro, e le figure disegnate dalle sue agili dita avevano un'espressione di sofferenza e di sublime speranza in Dio.

In quel pomeriggio estivo, ella era intenta ad abbozzare una santa Caterina da Siena. Il disegno rappresentava la spossatezza mistica di Gesù coronato di spine, le mani e i piedi sanguinanti.

Il suo cervello però vagabondava suo malgrado, e di frequente ella alzava gli occhi verso il giardino inondato di sole.

Aveva gli stessi occhi di Elena, umidi e dolci tra le lunghe ciglia, ma offuscati dalle lacrime versate. Il dolore le aveva alterata la linea del volto. Di tutta la sua giovinezza, nulla più rimaneva.

Levò il capo, respinse il disegno.

— E' colpa di quella lettera della mamma — mormorò fra sè Lucia.

Aveva infatti ricevuto questa lettera dalla signora Majorel:

«9 giugno 1920.

«Mia cara Lucia.

«Da circa un mese, Romano è ritornato a Parigi, dove intende stabilirsi. Egli mi ha pregato di non dirti nulla volendo farti una sorpresa; avrei rispettato il suo desiderio, se egli non si ostinasse a volerti chiedere tua figlia per dirigere la sua casa. Il signor Bitherstone, suo segretario, mi ha detto che quando tuo fratello ha una idea, non si rassegna ad abbandonarla tanto facilmente. Credo quindi mio dovere avvertirti. Non posso darti nessun consiglio. Tu sei la madre e deciderai nel modo più opportuno. Mi permetterai però di farti notare che Romano offrirebbe ad Elena una brillante posizione. Da quanto ho potuto capire, tuo fratello non sarebbe alieno dal maritare Elena con un erede universale. Romano è padrone di una fortuna fantastica, sembra di cento milioni.

«Elena non ha che una dote di ottantamila franchi: nulla, date le esigenze attuali della vita.

«Non insisto su questo argomento; ti lascio sola arbitra di decidere.

«Separata da Elena sarebbe un gran dolore per te, lo comprendo. Potresti eventualmente venire a Saint-Mandé con noi. Sai quanto io ti ami, e quanto ero affezionata al povero Ruggero. Tuo padre ed io ti circonderemo di tenerezza.

«Addio Lucia. Scrivimi appena avrai veduto tuo fratello.

«Ti abbraccio caramente anche per tuo padre.

«Tua madre: O. Majorel».

«P. S. — Non tradirmi con Romano, e non dir nulla a Elena. Che ella sia veramente sorpresa dell'arrivo dello zio di America».

Lucia, appoggiata al tavolo da disegno, rifletteva, guardando il giardino metà all'ombra, metà al sole.

Separarsi da Elena?

Certo, ella ne avrebbe crudelmente sofferto, ma doveva pensare soprattutto all'avvenire della fanciulla.

Andare a rifugiarsi a Saint-Mandé? No.

Ella si era ormai abituata a quel paese, dove aveva delle relazioni, e si era affezionata a quella piccola casa, dove aveva vissuto sperando nel ritorno di Ruggero, dove lo aveva stretto fra le braccia nelle brevi licenze, dove aveva ricevuto l'annuncio della sua morte.

La sua vita era fatta ormai di ricordi. Ella era pronta a ricevere Romano.

Quasi per rispondere al suo pensiero, il rumore di un'automobile ruppe l'alto silenzio, e una vettura nuova e sfolgorante al sole si fermò al cancello.

Romano scese ed attraversò con passo rapido il giardino.

Lucia, pallida, col cuore che le batteva, attese suo fratello, per il quale aveva sempre nutrita una profonda tenerezza. Quando egli apparve sulla soglia dello studio, ella gridò:

— Romano — e si slanciò fra le sue braccia.

— Ma che accade mai? — chiese Mélie la domestica, sbalordita al vedere Lucia abbracciare quel signore grande e grosso.

Romano baciava sua sorella con effusione.

— Mi hai riconosciuto subito? Non sono troppo mutato?

— Ma no...

— Lascia che t'abbracci ancora.

Tenendo Lucia per la vita, esaminava la casa con le sue persiane verdi, i suoi balconcini di legno, la sua terrazza fiorita di gerani.

— Ma come è grazioso... — esclamò Romano. Come è campestre, idillico.

Lucia guardava suo fratello.

— Come è mutato... — diceva fra sè. — Ed io stessa non sono forse mutata?

— Tu rimarrai con me Romano, non è vero? — chiese.

— Dove?

— Ma qui... per qualche giorno...

— Oh no, Lucia, che dici mai. Devo essere a Parigi per l'ora del pranzo. Ma ci rivedremo. Sono ritornato per sempre. Se tu sapessi quanti affari ho per il capo. Bitherstone è disperato. Biterstone è il mio segretario. Un fenomeno. Conosce Parigi come se ci fosse nato. Egli s'intende molto bene con tua madre. Perchè tu stupisci? Perchè è già un mese che sono a Parigi? Mio Dio! soltanto oggi ho trovato un minuto di tempo per venirti a trovare. Te l'ho detto sono occupatissimo.

E così dicendo, Romano sedette accanto alla finestra.

— Ho comperato una villa molto bella. E' Bitherstone che si occupa di tutto. C'è una veranda, ma i vetri non sono di mio gusto. Tu mi farai dei disegni eh, Lucia? Ma dei disegni moderni, molto moderni.

Ella sorrise.

— Sarai contento, vedrai.

Ella sedette accanto a lui.

— Posso fumare? Permetti?

Poi riprese:

— Sai Lucia, non dolerti se non ti ho mai scritto, non avevo tempo...

Lucia sorrise.

— Sì, comprendo.

— Ma ti amavo lo stesso.

— Lo so, Romano.

— Del resto la mamma mi ha sempre dato tue notizie. Sapevo che eri tranquilla, che non avevi bisogno di nulla. Diversamente...

(Continua)